

LUNEDÌ, 8 MARZO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 17.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 25 febbraio 2010.

2. Dichiarazioni della Presidenza

Presidente. – Ho alcune comunicazioni da darvi in apertura. Nel dare inizio alla seduta plenaria odierna del Parlamento europeo mi trovo, ancora una volta, costretto a ragguagliarvi su una lunga serie di tragici disastri naturali avvenuti negli ultimi giorni. Questa mattina la Turchia è stata colpita da un terremoto che ha provocato almeno 57 vittime. La settimana scorsa, un altro fenomeno sismico si è abbattuto sul Cile, provocando quasi 300 morti e più di 60 persone – prevalentemente cittadini francesi – sono decedute a causa delle forti piogge che hanno colpito l'intero continente europeo. Non dobbiamo dimenticare la tragedia di Haiti: il bilancio delle vittime del terremoto di gennaio ha ormai superato le 300 000 persone. In tutte queste occasioni ho espresso, a nome del Parlamento europeo, il nostro cordoglio e la nostra vicinanza alle famiglie delle vittime. Una morte improvvisa e prematura è una tragedia senza eguali per le famiglie coinvolte, ma quando le vittime sono nell'ordine delle decine o addirittura delle centinaia di migliaia, diventa una tragedia per intere nazioni e per tutto il mondo. Uniamoci al dolore delle famiglie delle vittime e offriamo la nostra solidarietà ai paesi che sono stati colpiti da questa immensa tragedia.

Giovedì 11 marzo ricorre il ventesimo anniversario della proclamazione d'indipendenza della Lituania. La Lituania è stato il primo paese del blocco sovietico a dichiarare la propria indipendenza dall'URSS. Fra i parlamentari europei di questo paese vi sono quattro firmatari della dichiarazione d'indipendenza del 1990. Desidero esprimere le mie congratulazioni ai nostri colleghi lituani.

(Applausi)

Sempre l'11 marzo del 1990, il Congresso estone – ovvero un parlamento provvisorio e democratico – ha adottato la dichiarazione relativa alla ricostituzione del paese dopo cinquant'anni di occupazione sovietica. Vorrei dunque congratularmi anche con i colleghi estoni.

(Applausi)

Mercoledì 10 marzo ricorre il cinquantunesimo anniversario della rivolta popolare scoppiata in Tibet, in seguito alla quale il Dalai Lama e altri 80 000 tibetani sono stati costretti ad abbandonare il paese. Le nostre speranze, tuttavia, non sono venute meno: stiamo continuando a esortare le autorità della Repubblica popolare cinese a cambiare atteggiamento nei confronti del Tibet, nonché a dare inizio a un dialogo proficuo con i suoi rappresentanti.

(Applausi)

In relazione a quanto affermato dall'onorevole Farage durante l'ultima plenaria e in ottemperanza all'articolo 153, paragrafo 3 del regolamento, ho deciso – dopo aver parlato con il diretto interessato – di sospendere la sua indennità giornaliera di trasferta per un periodo di 10 giorni.

(Applausi)

Vorrei, tuttavia, soffermarmi su un'altra questione, non certo nuova: il furto subito da un membro del Parlamento nei pressi della nostra sede. Da qualche tempo, ormai, sono in contatto diretto con i rappresentanti delle autorità belghe e della città di Bruxelles. La collega Durant, in quanto profonda conoscitrice della situazione in città e nell'intero paese, sta svolgendo il ruolo di mediatrice in quest'ambito. Il nostro obiettivo, in concerto con la Commissione e il Consiglio, consiste nell'istituire uno spazio di sicurezza in prossimità delle sedi delle tre istituzioni dove la sicurezza, appunto, venga garantita non soltanto dalle autorità cittadine preposte, bensì dal governo del paese e dalle autorità centrali belghe. Le trattative sono già in corso. La scorsa

settimana, subito dopo il furto, sono stati organizzati degli incontri per affrontare la questione e ne sono previsti altri per i prossimi giorni. Il 22 marzo prossimo si terrà un incontro ufficiale con le forze di polizia. Mi preme altresì sottolineare che ci stiamo adoperando per migliorare la sicurezza non soltanto nell'area circostante la sede del Parlamento europeo, ma anche nelle vicinanze delle altre istituzioni. E' una questione che ci riguarda tutti, e come tale la stiamo affrontando.

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

5. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

6. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

7. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

8. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

9. Petizioni: vedasi processo verbale

10. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

11. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – E' stata distribuita la versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti nella riunione di giovedì 4 marzo 2010 ai sensi dell'articolo 137 del regolamento. Sono stati proposti i seguenti emendamenti:

Per quanto riguarda lunedì:

Nessun cambiamento.

Per quanto riguarda martedì:

Nessun cambiamento.

Per quanto riguarda il mercoledì:

Il gruppo Verde/Alleanza libera europea e il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica hanno richiesto che venga aggiunta una dichiarazione della Commissione sulla varietà di patata geneticamente modificata Amflora.

Rebecca Harms (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, abbiamo chiesto nuovamente che la questione relativa all'autorizzazione alla coltivazione della patata geneticamente modificata Amflora venga messa all'ordine del giorno. L'abbiamo fatto per svariate ragioni. Da quando il commissario europeo per la salute è diventato responsabile anche dell'autorizzazione per gli organismi geneticamente modificati, immagino che i cittadini abbiano pensato che avremmo affrontato le questioni relative alle suddette autorizzazioni con maggiore cautela. In realtà è avvenuto l'esatto contrario. E' a mio avviso scandaloso che, poco dopo la formazione della nuova Commissione, il commissario europeo per la salute abbia autorizzato la coltivazione della suddetta varietà di patata, ignorando palesemente le preoccupazioni espresse dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Nella precedente legislatura, inoltre, il Consiglio e la Commissione si sono trovati più volte in disaccordo in merito alle procedure di autorizzazione, poiché molti Stati membri non condividevano l'offensiva in materia

di autorizzazioni lanciata dallo stesso presidente della Commissione Barroso. Avevamo deciso di elaborare una procedura di autorizzazione più cauta. Ma che fine ha fatto questa procedura? Dal momento che la maggioranza dei cittadini è contraria a questo genere di OGM, abbiamo il dovere di tenere una discussione – questa settimana – sulla questione delle autorizzazioni e per far fronte all'offensiva forse ancora imminente su di noi.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Chiedo una votazione per appello nominale su questo argomento.

Francesco Enrico Speroni (EFD). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, di là da quelle che possono essere le valutazioni dei singoli parlamentari o dei gruppi politici, ritengo opportuno che su un argomento così importante possiamo pronunciarci. Discutiamo tante volte di questioni molto lontane da noi, anche se hanno la loro rilevanza: questa cosa interessa noi, interessa i nostri elettori, per cui ritengo che si debba metterla all'ordine del giorno.

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, condivido la preoccupazione della collega Harms. In molti Stati membri il dibattito su questo argomento è molto acceso. Per questo motivo, come ho affermato in occasione della Conferenza dei presidenti della settimana scorsa, mi preme ribadire che non ha senso tenere una discussione affrettata e senza una risoluzione in materia: sarebbe un altro fallimento.

Avrebbe molto più senso appellarsi alla commissione competente affinché nomini un relatore che si occupi del suddetto processo nonché degli aspetti tecnici relativi alla procedura di approvazione.

Il dibattito sull'approvazione della Commissione dura ormai da otto anni. Abbiamo dedicato ben otto anni a questa questione. La decisione fu presa a maggioranza in seno alla Commissione, in ottemperanza al diritto comunitario. Dobbiamo capire, tuttavia, se sia il caso di attribuire al Parlamento il diritto di dissociazione, fin dall'inizio, a decisioni di tale portata o se concedergli, alla fine, la possibilità eventualmente di tirarsi indietro.

Per questo motivo, va nominato un relatore che controlli i meccanismi implicati e, se necessario, rediga una relazione con l'obiettivo di raggiungere una maggioranza legislativa in seno al Parlamento in grado di convincere la Commissione a presentare, entro un anno, una proposta legislativa sulla base del nostro accordo interistituzionale. Questo sarebbe, a mio avviso, molto più sensato di una discussione affrettata.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Vi pregherei di attenervi al regolamento. La durata degli interventi è di un minuto, a prescindere che si tratti di dichiarazioni favorevoli o contrarie alla richiesta. Vi pregherei di non superare il tempo previsto per gli interventi, per non alterare l'ordine dei lavori e non violare il regolamento. Cercate di tenerlo a mente.

Ho ricevuto la richiesta di una votazione per appello nominale da parte del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica e da parte dell'onorevole Harms. La votazione si svolgerà immediatamente.

(Il Parlamento respinge la richiesta)

(L'ordine dei lavori è così fissato)

13. Giornata internazionale della donna

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'intervento del presidente sulla giornata internazionale della donna.

In Europa, la giornata internazionale della donna ha oggi un significato diverso da quello che ricordavamo, per lo meno nei paesi dell'Europa centrale e orientale. Non si tratta banalmente di regalare dei fiori alle donne che conosciamo. La giornata internazionale della donna rappresenta oggi un'occasione per uno scambio di opinioni su argomenti quali la parità di genere, il sostegno alle madri di più figli e l'eliminazione della violenza contro le donne. Il Parlamento europeo svolge un ruolo attivo in quest'ambito.

La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere svolge un ruolo chiave. Nel novembre del 2009 abbiamo adottato una risoluzione sull'eliminazione della violenza contro le donne attraverso la quale abbiamo chiesto alla Commissione dell'Unione e agli Stati membri di mettere a punto dei programmi d'azione

coerenti per combattere tale forma di violenza. Il nostro obiettivo è far sì che l'Unione europea dia il buon esempio al resto del mondo in quest'ambito.

Le donne si meritano di più. Vogliamo salvare l'Europa dal collasso demografico, è vero, ma non dobbiamo farlo a spese delle donne. Le madri di tre o quattro bambini devono avere il diritto a un posto di lavoro o a una promozione esattamente come gli uomini. Asili nido e giardini d'infanzia facilmente accessibili costituiscono – unitamente ai posti di lavoro – solo uno dei metodi a nostra disposizione per raggiungere questo obiettivo. D'altra parte, tuttavia, alle madri che desiderano restare a casa con i propri figli va concessa la possibilità di farlo, ad esempio attraverso un appropriato sistema di tassazione che consideri l'intero nucleo familiare e non soltanto i due genitori.

Il nostro obiettivo è raggiungere la parità piena dove possibile e dove è necessario, in altre parole, ovunque. La discriminazione sul luogo di lavoro e nella società va superata. Gli uomini e le donne dell'Unione europea hanno pari dignità e pari diritti: tutelarli è anche compito nostro, del Parlamento europeo.

Auguro a tutte le donne presenti in quest'Aula che ogni giorno sia il loro giorno, affinché non si sentano mai vittime della discriminazione. Auspico, altresì, di vedere più donne anche qui al Parlamento europeo.

Corien Wortmann-Kool, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Presidente, come lei stesso ha affermato, oggi è la giornata internazionale della donna. Ricorre il centesimo anniversario. E per questo dovremmo festeggiare, forse? Abbiamo raggiunto ottimi risultati, è vero, ma resta ancora molto da fare; possiamo raggiungere questo obiettivo solo se tutti – uomini e donne – uniamo le nostre forze.

Quest'anno, fra le tematiche al centro della giornata internazionale della donna si annoverano la solidarietà e la determinazione a livello mondiale: tematiche molto importanti in un momento di crisi economica come questo. Gettano le basi per una collaborazione fra uomini e donne per un futuro migliore per noi e per i nostri figli: solo lavorando insieme possiamo garantire l'uguaglianza fra donne e uomini non soltanto dinanzi alla legge, ma anche nella vita quotidiana, nella sfera sociale ed economica. Dopo tutto, le donne rappresentano approssimativamente il 50 per cento della popolazione mondiale, ma il loro reddito ammonta solo al 10 per cento dell'utile complessivo. Nel mondo, le donne leader sono solo il 5 per cento. Il 75 per cento dei poveri a livello globale sono donne. Sono dati che si possono – e si devono – assolutamente migliorare.

Non è, tuttavia, soltanto una questione di povertà. In alcune parti del mondo – si pensi a gran parte del territorio asiatico, per esempio – la considerazione dell'uomo è molto superiore rispetto a quella della donna: gli uomini provvedono di più al sostentamento della famiglia. Questo fenomeno porta spesso all'abbandono delle figlie femmine e all'aborto. Altra pratica purtroppo molto frequente e diffusa che colpisce le donne è la tratta. In Africa sono molte le ragazze e le giovani donne vittime di guerre e stupri. Alla base dei suddetti fenomeni si riscontrano svariati fattori di carattere culturale: se intendiamo davvero migliorare la situazione della donna, dobbiamo attribuire grande importanza anche a questi. Soprattutto nei paesi musulmani, le donne e le ragazze sono vittime di oppressione: in quest'ultimo caso le cause sono di natura religiosa.

Per tutte queste ragioni, è fondamentale che noi – l'Unione europea – ribadiamo il concetto di uguaglianza di genere anche nei nostri programmi di assistenza e nelle relazioni a livello internazionale. Non si tratta soltanto di riduzione della povertà, bensì dell'eliminazione dei pregiudizi culturali esistenti. A questo proposito, spetta un ruolo fondamentale all'alto rappresentante e vicepresidente della Commissione Ashton e al commissario Georgieva.

Resta tuttavia ancora molto da fare anche all'interno dell'Unione, e addirittura in seno al nostro gruppo, con il prezioso sostegno del presidente Daul. Vorrei concludere con un'osservazione proprio sull'Unione europea. Tutto ha inizio durante l'infanzia, con l'istruzione. In Europa l'accesso all'istruzione non è ancora garantito a tutte le ragazze. Il tasso di scolarizzazione nella nostra civiltà dovrebbe essere pari al 100 per cento. Questo dovrebbe essere uno degli obiettivi principali della nuova strategia UE 2020.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, una società in cui uomini e donne non godono degli stessi diritti sul posto di lavoro o nella vita quotidiana non può essere definita democratica né umana. Il prerequisito fondamentale alla base di una società giusta è che questa venga gestita a prescindere dal genere di chi la compone. E' un principio che noi uomini diamo per scontato: lo stesso non si può dire, invece, per le donne, neppure per quelle delle società dell'Europa centrale, per non andare lontano. Ne è una prova lampante uno degli scandali più clamorosi a cui dobbiamo mettere fine il prima possibile. Come Parlamento, potremmo contribuire notevolmente in questo senso.

Come può definirsi paritaria una società in cui donne e uomini ricevono stipendi diversi pur svolgendo la stessa mansione nello stesso luogo di lavoro? Nella nostra società, la discriminazione della donna viene spesso accettata senza battere ciglio esclusivamente in ambito lavorativo, dove le donne, per lo stesso lavoro di un uomo e, da un certo punto di vista, svolto in condizioni molto più estreme, guadagnano il 30 o addirittura il 40 per cento in meno rispetto ai loro colleghi maschi. Dobbiamo assolutamente cancellare questa vergogna. Se vogliamo davvero lanciare un messaggio per la giornata internazionale della donna, facciamo in modo che uomini e donne ricevano la stessa paga per la stessa mansione svolta nello stesso luogo di lavoro. Si tratta di un requisito fondamentale della giustizia sociale.

(Applausi)

Constatiamo che la Commissione si sta impegnando in questa direzione. Vediamo, altresì, che la Carta europea dei diritti della donna è quasi diventata una realtà. È un segnale positivo che accogliamo con favore. Vi è un aspetto, tuttavia, che ha creato in noi una certa delusione e per questo vorrei che il mio messaggio venisse riferito al presidente Barroso e alla vicepresidente Reding. Avremmo preferito che il lancio di questa iniziativa non si limitasse banalmente a una dichiarazione formale e che fosse stata mantenuta la parola data: mi riferisco al coinvolgimento del Parlamento e delle agenzie della società civile. Questo non è avvenuto. Ma possiamo ancora rimediare. Gradiremmo, tuttavia, qualcosa in più di una semplice dichiarazione formale nonché una collaborazione maggiore fra le istituzioni per porre rimedio al problema summenzionato. La collega Wortmann-Kool ne ha poi citati degli altri.

In occasione della giornata internazionale della donna, c'è una cosa che noi europei dobbiamo riconoscere: nel nostro continente non abbiamo ancora raggiunto la parità di diritti, è vero. Tuttavia, le drammatiche ingiustizie di cui sono vittime le donne in altre parti del mondo – fra le quali si annoverano la mutilazione genitale o l'obbligo di portare il velo – dimostrano che alle donne, ma soprattutto alle ragazze, vengono ancora negati i diritti fondamentali. Si tratta di un problema di cui non dovremmo occuparci soltanto l'8 marzo.

Per le suddette ragioni, mi preme ringraziare gli esperti di diritti umani al Parlamento. Ogni giovedì pomeriggio nel corso della settimana di Strasburgo, si tiene qui al Parlamento, fra le varie attività, una discussione sulle violazioni dei diritti umani di cui sono vittime le donne. In occasione della giornata internazionale della donna desidero sottolineare che le suddette discussioni meriterebbero la stessa partecipazione registrata nella plenaria odierna.

Diana Wallis, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei precisare che, fino a pochi istanti fa, questo mio intervento non era previsto, ma credo che sia fondamentale festeggiare la giornata internazionale della donna, oggi in modo particolare, poiché ricorre il centesimo anniversario dell'istituzione della suddetta festività. In questa giornata dovremmo sì, festeggiare i successi ottenuti dalle donne fino a oggi, ma anche prendere coscienza del percorso che ci resta da percorrere in vista di una parità piena.

Signor Presidente, lei ha evidenziato la necessità di avere più donne qui al Parlamento. Abbiamo raggiunto ottimi risultati, ma non basta. In base a stime recenti, alla velocità con cui stiamo progredendo ora, serviranno 200 anni per raggiungere la parità effettiva in seno al parlamento del mio paese. Questo significa che non stiamo progredendo abbastanza velocemente in materia di uguaglianza.

Fra le altre questioni che stiamo affrontando qui al Parlamento nel corso della settimana, si annoverano la tratta di esseri umani e la violenza contro le donne. La settimana scorsa, ho visitato una mostra nella mia circoscrizione: c'erano quadri e fotografie di donne vittime di tratta portate nell'Unione da un paese vicino – la Moldavia. Secondo alcune stime, il numero delle vittime di tratta – donne, ma non solo – è molto simile a quello generato dalla tratta degli schiavi in Africa nel corso di 350 anni. Le donne restano comunque le vittime principali. Già è grave che, come Unione europea, non riusciamo ad affrontare la situazione né a occuparci delle donne vittime di tratta, ma ritengo ancor più grave non riuscire a fare nulla nemmeno in questa giornata.

L'altra questione che dovremmo affrontare concerne i numerosi problemi di salute della donna, a cui non vengono dedicati né il tempo, né l'attenzione che meritano. Abbiamo registrato notevoli progressi, ma resta ancora molto da fare.

Marije Cornelissen, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Giornata internazionale della donna, 8 marzo. Festeggio questa ricorrenza da sempre, come hanno fatto mia madre e mia nonna prima di me. A volte, l'8 marzo, vengo colta da un senso di sconforto se penso a quello che dobbiamo ancora fare per garantire l'effettiva parità di opportunità fra uomini e donne. Per molte donne la violenza è ancora una realtà quotidiana;

molte donne vivono nella povertà; molte donne devono occuparsi – da sole – dei propri figli e dei propri genitori. Sono così poche, invece, le donne ai massimi livelli della politica, dell'università o del mondo del lavoro in generale.

Poi, però, penso alla generazione di mia nonna – costretta a smettere di lavorare dopo il matrimonio, senza alcuna possibilità di accedere all'istruzione – e a quella di mia madre, che ha dovuto lottare per decidere del proprio corpo. Mi rendo conto, così, dei progressi che siamo riusciti a fare in soli cent'anni. Mi rendo conto che cambiare le cose è possibile. Dobbiamo fare del nostro meglio adesso se vogliamo che il mondo diventi un posto migliore in un futuro non troppo lontano.

L'Unione europea può contribuire in modo efficace in questo senso, ma potrà farlo solo se saprà spingersi oltre le belle parole. La lotta per la parità dei diritti è ormai da tempo appesantita da troppe belle parole a cui se ne aggiungono sempre di nuove. Venerdì scorso la Commissione ha presentato la Carta europea dei diritti della donna: anch'essa era piena di belle parole. Nutro un certo scetticismo nei confronti della sua attuazione, scetticismo rafforzato dal fatto che né il Parlamento europeo, né le organizzazioni non governative sono stati consultati, come già messo in luce dall'onorevole Schulz. Poiché, tuttavia, si tratta del primo documento elaborato della vicepresidente Reding nelle vesti di commissario responsabile delle pari opportunità, sono più che disposta a concederle il beneficio del dubbio.

Quello che conta sono le iniziative che il commissario affiancherà alle belle parole. Se nel corso del suo mandato il commissario ci presenterà una direttiva per combattere la violenza contro le donne, una direttiva sul congedo di paternità, delle misure severe per mettere fine alla discriminazione contro le donne, delle misure severe volte ad accrescere il tasso di occupazione femminile – migliorando, ad esempio la compatibilità dell'orario di lavoro con quello scolastico – nonché le quote rosa per le posizioni dirigenziali – o quanto meno in seno alla sua stessa Commissione – e se la Commissione sarà in grado di trasformare tutti questi bei principi in azioni concrete, allora i miei colleghi del gruppo Verde/Alleanza libera europea e io stessa saremo i primi a dimostrare il nostro apprezzamento.

Se vogliamo davvero cambiare le cose, dobbiamo agire insieme: la Commissione, il Consiglio, la destra e la sinistra in quest'Aula. Oggi, l'8 marzo, non è soltanto la giornata internazionale della donna: è anche il compleanno di mio figlio. Compie due anni. Auspico che nel giro di trent'anni l'Europa in cui vivrà gli possa consentire di ripartire con sua moglie – o con suo marito – in modo equilibrato, le responsabilità legate alla crescita dei suoi figli. Spero che possa vivere in un mondo in cui donne e uomini avranno la stessa possibilità di diventare docenti universitari, amministratori delegati o commissari europei. Negli anni a venire, sua madre farà del suo meglio per raggiungere questo obiettivo e, fortunatamente, non sarà sola.

(Applausi)

Marina Yannakoudakis, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, la giornata internazionale della donna è un'occasione per concentrarci sulle questioni e sulle sfide che le donne si trovano ad affrontare oggi – ad esempio le diverse forme di discriminazione di cui molte soffrono – ma è anche un momento per celebrare i risultati raggiunti dalle donne negli ultimi cento anni.

Nel Regno Unito andiamo particolarmente fieri delle protagoniste che hanno aiutato il nostro paese a progredire in materia di diritti delle donne: mi riferisco a donne come Emily Pankhurst, leader del movimento delle suffragette a cui le donne devono il loro diritto di voto; Shirin Ebadi, vincitrice del premio Nobel per la pace nel 1993 per il suo impegno nella promozione dei diritti umani e delle donne in modo particolare; e Margaret Thatcher, il primo premier britannico donna, eletta nel 1979.

La possibilità che le donne occupino ruoli di rilievo o che abbiano le stesse possibilità dei loro colleghi maschi è tanto importante oggi come quando venne eletto il primo premier donna nel Regno Unito.

Per quanto, si possano fornire opportunità in termini di istruzione e occupazione, tuttavia il divario salariale permane. Possiamo legiferare contro la discriminazione sul luogo di lavoro, ma non contro le pressioni derivanti dal doversi destreggiare fra vita lavorativa, familiare e domestica.

Come Parlamento, dovremmo intervenire per dare alle donne la possibilità di scegliere. Se scelgono la carriera, devono poterlo fare in condizioni di completa parità. Se scelgono di rimanere a casa e gestire la famiglia, non devono essere sminuite. Frasi del tipo "è solo una casalinga" vanno assolutamente bandite. Nessuna donna è "solo" qualcosa. Ognuna di loro vale per quello che fa.

Per questo, se parliamo di grandi donne, dobbiamo mettere in testa alla classifica un gruppo di donne in particolare, il cui contributo si festeggia il 14 marzo nel Regno Unito: sto parlando delle madri di tutto il

mondo, delle donne che mettono da parte le proprie ambizioni e si dedicano interamente alla famiglia. Così facendo, puntano a un obiettivo condiviso da noi tutti – quello di una società basata sull'uguaglianza e la tolleranza, una società in cui i diritti umani vengono rispettati, a prescindere dalle differenze di genere.

Eva-Britt Svensson, a nome de gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, oggi festeggiamo la giornata internazionale della donna e i 15 anni dall'istituzione della piattaforma delle Nazioni Unite per i diritti delle donne. Giunti circa a metà della fase di revisione attualmente in corso a New York, i colleghi della delegazione del Parlamento europeo ed io possiamo dire soltanto che alle donne di ogni angolo del pianeta non resta che accontentarsi dello status quo. Nonostante le buone risoluzioni adottate recentemente dal Parlamento europeo – la relazione Tarabella e la risoluzione su Pechino +15 – l'incontro delle Nazioni Unite, purtroppo, non ha prodotto alcun risultato.

I governi dell'UE che hanno preso parte ai negoziati hanno chiaramente obiettivi meno ambiziosi in materia di diritti delle donne rispetto a quelli espressi dal Parlamento nelle suddette risoluzioni. A volte, ho la sensazione che i governi dell'Unione usino la piattaforma di Pechino per dare lezioni di uguaglianza ai paesi terzi. Spesso è molto più facile dire agli altri cosa fare piuttosto che riuscire nell'intento da soli.

Prima della sua elezione, il presidente della Commissione Barroso aveva promesso l'elaborazione di una Carta dei diritti della donna. Oggi siamo riusciti a leggere il documento realizzato dalla Commissione. Io e il mio gruppo – il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica – siamo profondamente preoccupati per la debolezza del contenuto e per il modo in cui il documento è stato redatto. Corriamo il rischio che il contenuto della Carta non valga il nome che le abbiamo attribuito. Il Parlamento, gli enti nazionali e le organizzazioni volontarie europee non sono stati consultati, né hanno contribuito alla redazione del documento. Al processo, ovviamente, non hanno preso parte neanche i cittadini europei.

Mi preme ricordare al presidente Barroso che una dichiarazione sui valori condivisi non è sufficiente. Quello di cui hanno bisogno gli uomini e le donne d'Europa è un documento poderoso, da redigere in collaborazione con tutte le parti implicate.

Questa potrebbe essere la prima bozza della Carta dei diritti della donna. Sfrutti i mesi fino alla prossima giornata internazionale della donna per discutere con il Parlamento, gli enti nazionali e le organizzazioni volontarie sul territorio europeo. A quel punto, quando festeggeremo la giornata internazionale della donna, i risultati raggiunti saranno evidenti.

Ci stiamo adoperando per tutelare i diritti delle donne non soltanto l'8 marzo, bensì ogni giorno dell'anno. Questo è quello di cui hanno bisogno le donne e gli uomini europei.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, in questa giornata vorrei chiedere ai politici e ai legislatori di non promulgare più leggi demagogiche sull'uguaglianza che non fanno altro che complicare ulteriormente la situazione delle donne che decidono di lavorare. Sono leggi che terrorizzano i datori di lavoro e li allontanano dall'idea di inserire donne nel loro organico. L'uguaglianza non si fa con le leggi, ma con il comportamento.

In quanto madre lavoratrice, nei miei 30 anni di vita professionale, non mi è mai capitato di ottenere un'assunzione o una promozione per motivi diversi dalle mie qualifiche o capacità personali. Anzi, sarebbe un insulto ricevere un trattamento speciale esclusivamente per una questione di cromosomi. Ho, tuttavia, delle richieste specifiche da rivolgere al Parlamento in difesa dei diritti delle donne.

Vorrei che la questione dell'appropriazione dei terreni in Spagna venisse affrontata e risolta, per mettere fine alle sofferenze di tutti gli uomini e di tutte le donne che rischiano di vedere demolita la propria casa e di non potervi più abitare. A vostro avviso, questa non è forse violenza?

Vorrei che il Parlamento facesse in modo che i fondi dell'Unione non venissero impiegati nei paesi in cui hanno luogo queste gravissime violazioni dei diritti umani. A vostro avviso, questa non è forse violenza?

Vorrei che il Parlamento ascoltasse e tutelasse quanti desiderano esprimere le proprie preoccupazioni in merito alle deficienze strutturali a livello di bilancio europeo. Ho espresso anch'io i miei dubbi 8 anni fa, ma vorrei che il destino di chi lo fa oggi fosse diverso dal mio di allora. A vostro avviso, questa non è forse violenza?

Voglio che rimandiate il passaggio alla Commissione europea fintanto che i revisori contabili non abbiano approvato il bilancio al 100 per cento, senza esprimere alcuna riserva. Vorrei che il Parlamento onorasse in questo modo gli uomini e le donne d'Europa: coloro che, con le tasse, consentono all'Unione di esistere.

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Vorrei ribadire ai miei colleghi che è profondamente sbagliato parlare delle donne europee e dei loro diritti senza tenere presente che le donne dei nuovi Stati membri post-comunisti dell'Europa centrale e orientale occupano una posizione di serie B. E' giunto il momento che l'Unione europea intraprenda una missione d'inchiesta e verifichi l'eventuale carenza di diritti in quei paesi. Sulla base dei risultati ottenuti, l'Unione dovrà poi eliminare le gravi forme di discriminazione contro la donna all'interno dei confini europei.

Vorrei soffermarmi su due aspetti in particolare, entrambi legati alla globalizzazione, all'economia neoliberista, al libero scambio e alle loro conseguenze negative. La prima è che le multinazionali e le grandi imprese comunitarie applicano standard diversi in materia di diritto del lavoro e salute sul luogo di lavoro. Penso, ad esempio, ai grandi rivenditori e agli ipermercati, come quelli al confine tra Austria e Ungheria. La stessa società adotta standard diversi per quanto concerne le soste, la pausa pranzo e il preavviso di licenziamento. Le donne dell'Europa orientale, in questo caso le impiegate ungheresi, sono costrette a lavorare in condizioni non molto diverse dalla schiavitù.

Il secondo aspetto, davvero poco approfondito, riguarda la migrazione delle donne sul territorio comunitario. Le donne che occupano una posizione di serie B nell'Europa centrale e orientale – come ad esempio le donne ungheresi – cercano un'occupazione come collaboratrici familiari nei paesi europei occidentali, dove finiscono per vivere alla stregua di serve, rifugiate economiche e senza i propri bambini, che di solito rimangono nel paese di origine. Dal punto di vista dei diritti e della dignità, la situazione in cui versano è molto più simile a quella delle donne dei paesi in via di sviluppo del Terzo mondo piuttosto che a quella delle loro sorelle dell'Europa occidentale, ovvero delle cittadine comunitarie. Questa situazione richiede un intervento immediato.

Presidente. – Vorrei dare un caloroso benvenuto al commissario Dalli che interverrà ora a nome della Commissione.

John Dalli, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, è un onore partecipare per la prima volta alla sessione plenaria del Parlamento europeo in un giorno così importante – l'8 marzo, la giornata internazionale della donna. E' per me un onore rappresentare oggi la Commissione e la vicepresidente Reding in modo particolare, che guiderà le azioni della Commissione a favore della tutela dei diritti fondamentali.

La ricorrenza odierna ci offre la possibilità di celebrare congiuntamente le conquiste passate, presenti e future delle donne a livello economico, politico e sociale. Nel 1957 l'uguaglianza di genere venne sancita dai trattati comunitari. Da allora i moltissimi strumenti giuridici messi a punto, seguiti dalle numerose sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, hanno dato vita a un vero e proprio arsenale giuridico a livello comunitario.

Mi preme ribadire che l'uguaglianza di genere non è soltanto un valore fondamentale sancito dal trattato; le politiche messe a punto in quest'ambito hanno anche dimostrato di fungere da catalizzatore per la crescita economica. Venerdì scorso, il presidente della Commissione e la vicepresidente Reding hanno rinnovato il proprio impegno in materia di uguaglianza di genere presentando la Carta dei diritti della donna.

Questo documento riflette l'intenzione politica della Commissione di estendere l'uguaglianza di genere in cinque aree in particolare: pari indipendenza economica; parità di stipendio a parità di lavoro o lavoro di uguale valore; parità nel contesto decisionale; pari dignità, pari integrità e fine della violenza per motivi di genere; uguaglianza di genere oltre i confini dell'Unione.

Alla Carta dei diritti della donna farà seguito, a settembre 2010, una nuova strategia di ampio respiro a favore dell'uguaglianza fra uomini e donne. Tale strategia trasformerà i principi enunciati nella Carta in azioni concrete da attuare nei cinque anni successivi.

Si tratta di progetti e obiettivi ambiziosi che la Commissione non può raggiungere da sola. Dovrà collaborare da vicino con i suoi partner principali a livello comunitario e, in particolare, con voi, con il Parlamento europeo e con la commissione FEMM. La giornata internazionale della donna è un'ottima occasione per ribadire questo impegno.

Presidente. – Con questo si concludono gli interventi legati non soltanto alla giornata internazionale della donna, ma anche al nostro impegno costante a favore dell'uguaglianza di diritti per le donne e dell'eliminazione della violenza contro le stesse.

14. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) L'8 febbraio 2010, la Romania ha accolto l'invito del Presidente statunitense a partecipare allo sviluppo del sistema di difesa antimissilistica degli USA. E' la riprova della fiducia di cui gode il mio Paese, tenuto conto anche della professionalità mostrata dal nostro esercito in Afghanistan e in Iraq. Sul territorio romeno saranno stazionate tre batterie di otto missili ciascuna. In base alla tempistica concordata con gli USA, questo sistema difensivo sarà operativo nel 2015.

Credo che il tema della difesa antimissilistica vada trattato in via prioritaria e inserito nell'agenda europea, perché dobbiamo essere informati dei rischi di proliferazione dei missili balistici.

Devo evidenziare che il nuovo sistema non ha per obiettivo la Russia. Anzi, alcune richieste e commenti di Mosca sono stati recepiti nella ridefinizione della nuova architettura del sistema USA. Avvieremo immediatamente i negoziati bilaterali per la firma degli accordi del caso, che dovranno essere ratificati dal parlamento romeno.

Grazie.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, parto dal presupposto di fondo che il ripristino delle finanze pubbliche di uno Stato membro dell'eurozona sia una responsabilità dell'eurozona stessa. Ma per tutelare la moneta comune dalle speculazioni occorre un'azione coordinata.

La spaventosa crisi finanziaria greca e gli squilibri in altri Stati membri hanno evidenziato la necessità di una governance economica europea guidata dai politici. In un'interrogazione alla Commissione del 17 febbraio 2010, proponevo l'istituzione di un Fondo monetario europeo. Sono lieto di constatare che il Commissario Rehn si stia muovendo in tale direzione. Restiamo in attesa della proposta dettagliata della Commissione.

Carlos José Iturgaiz Angulo (PPE). – (ES) Signor Presidente, una sentenza della giustizia penale spagnola ha confermato ciò che in molti sapevamo già: Hugo Chávez, presidente della Repubblica del Venezuela, collabora con i terroristi dell'ETA e delle FARC. E' la riprova che Chávez è connivente con il terrorismo, che offre rifugio a dei terroristi assassini sul territorio venezuelano, che li aiuta conferendo loro incarichi di governo. Insomma, che è complice dell'ETA.

Da basco, da spagnolo e da europeo voglio denunciare e condannare questo agghiacciante comportamento del dittatore Hugo Chávez e chiedo alle istituzioni europee di prendere tutti i provvedimenti del caso per condannare Chávez e, pertanto, le sue politiche di connivenza con il terrorismo.

Tengo poi a ricordare al governo di Zapatero, che ora detiene la presidenza di turno dell'UE, che non ha nessun senso mostrarsi amichevoli e arrendevoli nei confronti di Chávez, come avvenuto sinora. Non servono a nulla né le ostentazioni di stima, né i gesti di amicizia e cooperazione, perché quando il governo spagnolo ritratta e si umilia di fronte a Chávez, come ha fatto di recente, ciò equivale a punire le vittime del terrorismo, a vilipendere la giustizia spagnola e a punire insomma la libertà e la democrazia.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D). – (RO) Nonostante, nell'insieme, il Fondo di solidarietà dell'Unione europea funzioni adeguatamente, l'esperienza accumulata nei primi anni di operatività indica che vi sono ancora pesanti strozzature e debolezze sistemiche. Queste dipendono dalla lentezza con cui sono erogati i finanziamenti, dal grado di trasparenza dei criteri di erogazione dei fondi in caso di emergenze regionali e dalle limitazioni in materia di calamità naturali.

Debbo ricordare che la Romania ha ricevuto aiuti europei per progetti nelle aree colpite dalle inondazioni, ma i fondi sono stati erogati in ritardo rispetto al momento che avrebbe consentito la massima efficacia.

Ciò premesso, credo che la possibilità di garantire assistenza sotto forma di acconti sulla base di una prima stima dei danni diretti, in un Paese colpito da calamità che ne facesse richiesta, verrebbe grandemente apprezzata dalle popolazioni colpite, specie in piena emergenza.

Grazie.

Antonio Masip Hidalgo (S&D). – (ES) Signor Presidente, Fidel Castro e i suoi oligarchi hanno tradito già da tempo gli ideali della rivoluzione cubana che erano stati condivisi da popoli di tutto il mondo, e soprattutto dal fiore della gioventù internazionale, che vi vedeva una fonte di ispirazione.

Oggi, invece, la dittatura dei fratelli Castro non mostra alcuna compassione verso i prigionieri politici o per reati d'opinione, né verso la popolazione. Mi ricorda l'epoca in cui Franco era sul letto di morte: gli stessi maltrattamenti nei confronti dei prigionieri politici, trattati alla stregua di delinquenti comuni, lo stesso disprezzo ossessivo verso gli esiliati.

Castro ha fatto la stessa fine di Franco e di altri nemici della libertà che si sono aggrappati al loro potere. Ma noi siamo chiamati a salvare vite umane e mostrare solidarietà verso chi si batte e chi soffre. E' un nostro dovere, in quanto europei impegnati per la democrazia, la libertà e i diritti umani.

Gianni Vattimo (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sa che la Commissione e la Presidenza spagnola stanno accelerando moltissimo le trattative con alcuni paesi del Centroamerica e Sudamerica per concludere gli accordi di associazione prima del vertice di maggio tra Unione europea e America latina.

Ora, io voglio richiamare l'attenzione del Parlamento, anche come vicepresidente di Eurolat, sul fatto che con alcuni di questi paesi si rischia di accelerare i negoziati, trascurando punti importanti concernenti i diritti umani e il loro rispetto nelle varie regioni. Per esempio, in Colombia, continuano gli assassinii di sindacalisti quasi quotidiani; in Honduras, con cui anche stiamo negoziando un accordo, c'è ancora un governo che è il risultato semplicemente di un colpo di Stato militare dell'anno scorso; e in Guatemala ci sono problemi analoghi non in termini di diritti umani ma di attenzione a certi aspetti degli accordi che vengono trascurati.

Credo che sia importante che la Commissione e la Presidenza procedano con maggiore prudenza.

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, poiché è la Giornata internazionale delle donne vorrei parlare di un problema che riguarda la salute delle donne in particolare e che viene continuamente sottovalutato. In questa stessa sede, forse due o tre anni fa, ho già parlato di una malattia silenziosa, invisibile, dolorosa e debilitante che colpisce le donne: l'endometriosi. Si tratta di una malattia che distrugge la vita di molte donne, le loro famiglie, la possibilità di avere figli; ecco, alcune donne non potranno mai essere madri. Forse non se ne vuole parlare perché riguarda le mestruazioni e non vogliamo neppure nominarle. E allora lo ripeto: endometriosi.

Le cause restano sconosciute ed è ancor oggi incurabile eppure colpisce una donna su venti, ed è in crescita. In tutta Europa, questa è la settimana della consapevolezza dell'endometriosi. Insomma, quando inizieremo a prendere sul serio quelle donne, le loro famiglie, le loro sofferenze? E' un bene che lei sia qui ad ascoltare queste parole, Commissario; spererei in degli adeguati stanziamenti ad hoc – possibilmente entro l'anno.

Sandrine Bélier (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, è stata menzionata la questione del ciclone Xynthia, che si è appena abbattuto sull'Europa occidentale provocando la morte di quasi 60 persone e ingenti danni materiali.

Mi sento demoralizzata, ma anche indignata: questa tragedia umana si sarebbe potuta evitare, o almeno si sarebbe potuto limitarne l'impatto. Sino a poco tempo fa in Francia, e in Europa ancor oggi, si costruiva in aree costiere e fluviali a dispetto, e in violazione, delle vigenti normative non solo europee ma nazionali.

Spesso si tratta di siti Natura 2000, che è fondamentale tutelare dall'urbanizzazione proprio per limitare l'impatto di simili eventi naturali. Dobbiamo mostrarci più responsabili e garantire che le norme comunitarie – le direttive sulla conservazione degli habitat e degli uccelli in particolare – siano applicate rigorosamente dagli Stati membri, nonché condizionare i Fondi strutturali a requisiti di sostenibilità, sicurezza e biodiversità.

La strategia 2020 è un'occasione irripetibile per ridefinire il nostro rapporto con l'ambiente.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Ivo Strejček (ECR). – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, importanti organi di informazione cechi hanno riportato, la scorsa settimana, la notizia che la polizia stradale tedesca ha introdotto controlli molto più severi sugli automobilisti cechi alla frontiera. Stando a tali notizie, i controlli sono divenuti più frequenti e più approfonditi. Secondo alcune testimonianze raccolte, la situazione è aggravata dal fatto che alcuni si sono visti costretti a fornire campioni di urina durante i controlli, e in condizioni che equivalgono a uno schiaffo alla dignità umana. Non ci si limita, insomma, ai normali controlli di routine sulle strade, o a verificare i documenti di viaggio o le condizioni tecniche e l'origine del veicolo. I cittadini cechi, che viaggiano liberamente all'interno dell'area Schengen, non possono essere considerati cittadini di serie B. Sono, a tutti gli effetti, cittadini sovrani di uno Stato membro dell'UE, uguali a tutti gli altri, e vanno trattati come tali. Signor Presidente, le chiedo di inoltrare questa informazione alle autorità competenti perché possano vagliarla e predisporre i necessari correttivi.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, la Giornata europea per la lotta all'obesità è un'iniziativa che chiama a raccolta medici, pazienti e politici a sostegno dei cittadini europei sovrappeso o obesi. L'obiettivo è dichiarare il 22 maggio Giornata europea per la lotta all'obesità, diffondere la consapevolezza che occorre agire a livello europeo e garantire che le voci dei soggetti sovrappeso o obesi trovino ascolto.

L'obesità non è un problema, ma una patologia. Ogni Stato membro deve raccogliere la sfida di sostenere adeguatamente questa fascia di popolazione. Stando all'Organizzazione mondiale della sanità, le statistiche sull'obesità in Europa (e non nella sola UE) sono impressionanti: stiamo raggiungendo le proporzioni di un'epidemia. Se non si interverrà, si prevedono, entro il 2020, 150 milioni di obesi adulti – ovvero il 20 per cento della popolazione – e 15 milioni di adolescenti e bambini – il 10 per cento del totale. Va quindi prestata maggiore attenzione ai pazienti obesi o sovrappeso.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, ricorre oggi il centenario della proclamazione della Giornata internazionale della donna, assurta a simbolo di lotta rivoluzionaria. In una giornata internazionale di lotta da parte delle donne per i propri diritti e contro ogni forma di discriminazione, desidero rivolgermi a tutte le donne e in particolare a quelle che sono tuttora vittime di discriminazioni, disuguaglianze e varie forme di violenza.

In questo momento va inoltre ribadita l'importanza della lotta per la parità dinanzi alla legge ma anche nella vita, dato che la crisi del capitalismo ha conseguenze specifiche sull'esistenza delle donne, principali vittime di un'occupazione incerta e malpagata, nonché della povertà! Gli 85 milioni di poveri che vivono nell'UE sono perlopiù donne.

Pertanto, celebrando questa ricorrenza ed esortando le donne a non rinunciare ai loro sogni, ribadiamo l'importanza di una lotta all'ingiustizia e alla discriminazione che schiuda nuovi orizzonti per una vita migliore, all'insegna dell'uguaglianza.

John Bufton (EFD). – (EN) Signor Presidente, desidero farvi presente che, a breve, in Galles si terrà un referendum. Proprio così, un referendum, che ci crediate o no. Non ci hanno lasciato votare sulla Costituzione né sul trattato di Lisbona, ma ora il Galles voterà sull'ampliamento dei poteri del parlamento locale.

Questa è la posta in gioco, ma non sarà così facile. Tutti i partiti politici gallesi – laburisti, Plaid Cymru, liberaldemocratici e conservatori – sono concordi nel volere più poteri. Beh, li stupirò, ma io invece no.

Forse pensano che i gallesi siano degli ingenui. Ora che il prossimo punto all'ordine del giorno sarà l'indipendenza, potremmo ritrovarci con un parlamento costituito da ben 80 membri. In Galles vi sono scuole e case di riposo che rischiano la chiusura e strade da Terzo mondo, eppure a Cardiff Bay i nostri politici, come qui, sono determinati a portare avanti una simile follia.

Accolgo favorevolmente la convocazione di un referendum, ma spero che i cittadini gallesi si ribellino e votino 'no'.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Desidero esprimere il mio profondo cordoglio e la mia solidarietà alle vittime del disastro naturale a Madera.

La situazione d'emergenza richiede un'azione flessibile, tesa a soddisfare le esigenze essenziali della popolazione in tempi brevi, a fornire aiuti materiali e a ripristinare al più presto le infrastrutture danneggiate. Spero che le autorità portoghesi procedano quanto prima al computo dei danni e che non vi saranno intoppi burocratici all'assistenza finanziaria fornita dal Fondo europeo di solidarietà.

Poiché per attingere al Fondo di solidarietà è necessario l'assenso del Parlamento, mi auguro che daremo prova di pronta risposta, con una risoluzione in tal senso. Ancora due parole di solidarietà, stavolta per i disastri causati in Vandea, nella Francia occidentale, dalle piogge torrenziali.

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (EN) Signor Presidente, il Parlamento europeo ha adottato di recente una risoluzione sull'Ucraina in cui ha rimesso in discussione la scelta dell'ex presidente ucraino di insignire di un alto riconoscimento Stepan Bandera, uno dei capi della lotta per l'indipendenza del paese. Quel paragrafo della risoluzione ha provocato, in Ucraina occidentale, numerose critiche.

Tengo a dire che la risoluzione non contestava l'obiettivo di Bandera, ovvero un'Ucraina indipendente; sosteneva anzi la causa di un'Ucraina forte, unita e libera, con il pieno sostegno dell'UE e del mio paese d'origine, la Polonia; esprimeva però il rammarico che il riconoscimento sia stato tributato senza tener conto

delle drammatiche circostanze della lotta per un'Ucraina indipendente ai tempi della guerra, quando vi furono forme di pulizia etnica perpetrate anche nel nome di Bandera.

Ritengo che ciò che manca, nel riconoscimento a Bandera, sia una frase di cordoglio per le vittime innocenti di quella lotta. Solo così sarebbe stata servita davvero la causa di un'Ucraina indipendente e in pace con i suoi vicini. A quel riconoscimento doveva accompagnarsi uno sforzo di riconciliazione con le famiglie.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Recentemente, la legislazione linguistica slovacca è stata bersaglio di molte critiche. Vorrei soffermarmi ora sul parere del servizio giuridico della Commissione, che afferma che la legge in causa e i regolamenti attuativi non risultano, nell'attuale versione, compatibili con i diritti fondamentali e con i relativi testi del Consiglio d'Europa ma neppure con la legislazione slovacca sulla tutela delle minoranze. Il parere deplora la mancanza di ragionevolezza e proporzionalità nei requisiti linguistici e ritiene che quella legge metta a repentaglio la libera circolazione dei lavoratori, una delle principali conquiste dell'integrazione europea, oltre a minacciare il funzionamento del mercato interno dell'UE. Per giunta, la legge in questione, nella sua versione emendata, secondo il servizio giuridico è contraria alla direttiva sui servizi di media audiovisivi e all'articolo 56 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che è dedicato alla libera prestazione di servizi. La comunicazione afferma che la parte relativa ai centri sanitari può tradursi di fatto in discriminazioni e che, in termini di diritti umani, le norme tutelano gli interessi dello Stato molto più di quelli dei singoli individui. Chiedo alla Commissione di intraprendere ogni azione necessaria a garantire la piena applicazione del diritto comunitario.

Rovana Plumb (S&D). – (RO) Voglio parlare del coinvolgimento della donna nel mercato del lavoro. Se, negli anni Settanta, le donne non rappresentavano neppure il 30 per cento del mercato del lavoro in Europa, nel 2008 il dato ha toccato il 43 per cento, e la crisi globale l'ha spinto sino al 50 per cento circa.

La Romania non fa eccezione, considerando come la crisi economica ha colpito i settori a occupazione prevalentemente maschile. Ma, sul mercato del lavoro, la discriminazione salariale tra i due sessi è una realtà. Ecco perché è essenziale che il pacchetto legislativo prospettato dalla Commissione contempli degli obiettivi in termini di eliminazione del divario salariale tra i due sessi, così da stimolare una maggior partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Suddetto pacchetto legislativo andrà inserito nella strategia 2020 dell'UE.

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signor Presidente, i recenti eventi in Turchia hanno ribadito, ancora una volta, che non vi sono sufficienti garanzie né per i diritti dei sindacati, né per quelli dei lavoratori. Per oltre due mesi 12 000 dipendenti dell'ex monopolio di Stato sul tabacco, ormai privatizzato, Tekel, si sono battuti contro i licenziamenti collettivi, la disoccupazione parziale e la perdita dei diritti sociali acquisiti.

Durante lo sciopero, il presidente Erdoğan ha più volte minacciato di far sgomberare dalla polizia con la forza i teatri della protesta. All'inizio dell'agitazione, la polizia ha attaccato i lavoratori con lacrimogeni e idranti.

Vorrei chiederle di invitare le autorità turche a trattare i sindacati come parti sociali con pari diritti e a promulgare disposizioni di legge a salvaguardia inequivocabile dei diritti sindacali, che devono risultare in linea con gli standard dell'UE e con le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Luigi de Magistris (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, recentemente, in Italia c'è stato un disastro ambientale: il fiume Lambro e il fiume Po. Sempre di recente, la Corte di giustizia del Lussemburgo ha condannato l'Italia per il pericolo a cui ha esposto la salute pubblica per un illecito smaltimento dei rifiuti e per non saper controllare la raccolta dei rifiuti in Campania. È notizia di questi giorni l'aumento delle leucemie a Taranto attraverso l'Ilva, così come lo smaltimento dell'amianto nelle scuole a Crotone e così come la diossina in Campania. È un continuo disastro ambientale.

Io chiedo fermamente alla Commissione che cosa intende fare per fare adeguare il governo italiano agli standard delle direttive dell'Unione europea, con particolare riguardo alla sentenza dell'altro giorno della Corte di giustizia, che ha duramente condannato l'Italia, per non aver saputo smaltire i rifiuti in Campania: la città di Napoli è stata esposta al pubblico ludibrio per molte settimane e per molti mesi in tutto il mondo.

Nicole Kiil-Nielsen (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, la conferenza di Londra sull'Afghanistan ha seminato il panico nel cuore della società afghana, specie tra le donne. Il piano di pace concordato da 70 Stati prevede un fondo di assistenza per il reinserimento dei Talebani e nei prossimi mesi sarà necessario istituire una Loya Jirga – una consulta per la pace – per rendere operativa la riconciliazione.

Ma non vogliono, e non devono, essere le donne a pagare il prezzo di questa riconciliazione. I talebani si ostinano a chiedere l'abolizione dei diritti delle donne e il ritorno alla sharia. E' altresì lecito temere che la Loya Jirga modifichi la costituzione con la soppressione degli articoli a tutela dei diritti della donna, in particolare l'articolo 22 del capitolo 2.

Oggi, 8 marzo 2010, chiedo solennemente che l'UE si faccia garante del futuro delle donne afgane, perché il ritorno di uno dei regimi più femminicidi della storia non può essere tollerato.

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

Simon Busuttil (PPE). – (MT) L'incidente diplomatico tra Svizzera e Libia si è aggravato e sta arrecando gravi conseguenze ai tanti cittadini UE che vorrebbero recarsi in Libia, ma a cui viene negato l'ingresso. Tale situazione risulta particolarmente grave per quanti si guadagnano da vivere in Libia e per gli investitori europei, che non possono inviare nel paese i propri addetti. Nel frattempo, chi si trova già in Libia per lavoro cerca di restare in loco il più a lungo possibile per sostituire chi non può ancora fare ingresso nel paese. L'UE non ha nulla a che vedere con l'incidente e si è ritrovata ostaggio di una controversia fra due paesi terzi. Rivolgo quindi un appello all'Unione affinché prenda provvedimenti per risolvere questa situazione quanto prima.

María Muñiz De Urquiza (S&D). – (ES) Signor Presidente, il governo spagnolo ha chiesto a quello venezuelano spiegazioni a seguito di una sentenza in cui si adombra una connivenza tra l'esecutivo di quel paese e l'ETA.

L'onorevole Iturgaiz si aggiorni, visto che sabato i governi di Spagna e Venezuela hanno emesso un comunicato congiunto in materia, nel quale ribadiscono l'intenzione di cooperare pienamente e di lavorare fianco a fianco nella lotta al terrorismo.

Dovremmo solo rallegrarcene e congratularci con l'esecutivo venezuelano, che ha manifestato l'intento di collaborare con Madrid nella lotta al terrorismo e all'ETA, anziché gettare benzina sul fuoco o tentare di cavalcare politicamente un tema serio come il terrorismo.

Reputo essenziale rispettare l'indipendenza della magistratura, la diplomazia e soprattutto la cooperazione fra Stati, nella nostra lotta di vitale importanza contro il terrorismo.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, sabato gli islandesi hanno opposto un secco "no" all'accordo su Icesave. Solo una settimana fa, la Commissione aveva raccomandato all'UE di avviare con l'isola i negoziati di adesione.

Vero è che i ministri delle finanze a Londra e all'Aia hanno le loro ragioni, ma anche le loro brave responsabilità. E i consumatori poco accorti che hanno investito in Icesave hanno diritto a una forma di indennizzo per le perdite subite. Ogni rivendicazione deve però essere ragionevole e congrua. I nuovi esecutivi di Londra e dell'Aia devono avviare nuovi negoziati.

Gli islandesi devono sentirsi i benvenuti all'interno dell'UE, ma non voteranno mai per l'adesione, se a determinare i destini del paese saranno i ministri delle finanze britannico e olandese. Le tesorerie di questi due paesi non possono pretendere di dettar legge a tutta l'UE. E' ora che l'Unione agisca mostrandosi solidale con gli islandesi.

Concludo con una citazione dall'Hávamál, le parole di Odino l'Eccelso tratte dall'Edda poetica: (*l'oratore prosegue in islandese*).

(EN) E' islandese: "I problemi si risolvono insieme".

Yannick Jadot (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, la notte tra il 27 e il 28 febbraio il ciclone Xynthia ha colpito duramente la Francia occidentale, mietendo tante vite. Naturalmente il nostro pensiero va alle vittime e a quanti si sono mobilitati per i soccorsi. Chiediamo fermamente alla Commissione di attivare al più presto il Fondo di solidarietà onde garantire aiuto ai più colpiti. Ma è comunque una tragedia dalla quale imparare.

E' mai possibile che in Francia cinque o sei milioni di persone vivano in aree a rischio di inondazioni? La pressione esercitata dalla lobby del mattone è evidente, ma è anche vero che, qualche mese fa, il presidente Sarkozy chiedeva l'edificabilità di aree a rischio. La responsabilità è quindi dei politici.

Noi chiediamo che il cofinanziamento europeo per ricostruzione e restauri sia subordinato al rispetto delle leggi a tutela delle coste e a prevenzione del rischio di inondazioni. E naturalmente chiediamo ancora una volta un sostegno immediato ai settori più colpiti, molluschicoltura in primis.

Ashley Fox (ECR). – (EN) Signor Presidente, nel Devon, la mia circoscrizione, l'abbazia di Buckfast produce vino alcolizzato sin dal 1890. Purtroppo questo vino è ora nel mirino di alcuni politici laburisti, che vorrebbero attribuire a un solo prodotto la colpa del generalizzarsi di comportamenti antisociali, anziché ammettere il fallimento delle loro stesse politiche sociali.

Il vino di Buckfast, a quanto pare, andrebbe bandito perché contiene sia alcool, sia caffeina. Se così sarà, cosa accadrà in seguito? Verrà proibito ai giovani di mescolare Red Bull e vodka? O bandiremo forse l'Irish coffee? E chi si occuperà dei controlli?

Ecco lo Stato balia uscito di senno. Chiedere la messa al bando di un prodotto non risolverà il problema dell'irresponsabilità nel bere. Dobbiamo dare fiducia al consumatore e lasciare che beva ciò che vuole. Non si possono punire tutti per colpa di qualche irresponsabile.

Credete davvero che, bandendo Buckfast, gli hooligan che oggi ne abusano inizierebbero a bere tè?

Rui Tavares (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, un paio d'anni fa, quando l'euro era forte, il *Wall Street Journal* scommetteva sul suo fallimento e spiegava come sarebbe accaduto. Le economie dell'eurozona sono troppo diverse, scriveva. Basta solo che fallisca la più vulnerabile.

E' quanto accade e ora tutti si lamentano della speculazione estera. Ma farebbero meglio a lamentarsi di sé, o dei governanti europei. Nessuno ci ha costretti a dar vita a un'unione monetaria senza unione politica e coesione sociale. E nessuno ci ha costretti a esitare e tentennare quando le economie cosiddette "periferiche" si sono trovate sotto attacco.

Chiariamo una cosa: non esistono economie periferiche. Quando un'economia dell'eurozona è sotto attacco, è l'euro a essere attaccato. E' attaccata l'intera UE che deve rispondere con solidarietà, la stessa che è stata preziosa per l'Europa dell'Est, o per la Germania della riunificazione.

Se non siamo spinti dalla solidarietà oggi, saremo spinti dall'interesse domani, date le dimensioni di questi mercati e del loro debito o l'esposizione della Banca centrale europea. Sarebbe meglio agire per solidarietà.

John Stuart Agnew (EFD). – (EN) Signor Presidente, la politica "armonizza tutto" dell'UE fa tante vittime. Tra queste cui la qualifica "Condizioni meteorologiche per il volo strumentale" (IMC) per i piloti privati britannici. Essenziale per la sicurezza, l'IMC abilita il titolare al volo strumentale tra le nubi o con visibilità scarsa, prassi non ammessa dal brevetto di pilota privato. Esiste solo in Regno Unito, visti i capricci del nostro clima, con ottimi risultati per la sicurezza.

Nel definire un brevetto di volo europeo armonizzato, l'Agenzia europea per la sicurezza aerea si accinge ad abolire l'IMC, col risultato che tanti piloti privati non potranno volare a meno che il cielo non sia sgombro da nubi sull'intera rotta. E' come pretendere che l'Inghilterra vinca i mondiali di calcio ai rigori. Persa la visuale, un pilota privo di quell'addestramento ha a disposizione 50 secondi circa per ritrovarla, prima di perdere il controllo del velivolo. L'abolizione della qualifica IMC seriamente costituisce una seria minaccia per la sicurezza e il futuro dell'aviazione privata.

L'Agenzia europea per la sicurezza aerea deve ripensarci. E' l'ennesimo esempio di una legge britannica valida e pratica che finisce subordinata all'opprimente e costosa legislazione dell'UE.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, uno degli obiettivi del Millennio è dimezzare la povertà nel mondo. La Commissione ha proclamato il 2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Il 16 per cento degli europei – 79 milioni di persone – vive al di sotto della soglia di povertà. 79 milioni di europei sono costretti a sbarcare il lunario con un reddito che corrisponde appena al 60 per cento della media del loro paese. Da poveri, è sostanzialmente impossibile partecipare alla vita della società civile. Da poveri, si soffre. Le strategie dell'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale debbono avere un impatto anche in piena crisi.

Rosa Estaràs Ferragut (PPE). – (ES) Signor Presidente, onorevoli deputati, ho chiesto la parola per denunciare e condannare l'applicazione della legge sulle coste voluta dal governo spagnolo, specie per i suoi effetti sull'isola di Formentera, che fa parte delle Baleari, è lunga 19 chilometri e ha un perimetro di 69.

L'attuazione della legge sortirà effetti benefici in aree devastate dal cemento, ma non a Formentera, dove presupporrebbe l'eliminazione di quasi tutte le strutture turistiche, con la conseguente confisca di tante piccole aziende familiari. Si tratta di strutture che portano vita sull'isola e che esistono legalmente magari da 30 o 40 anni. Vorrei citare, a titolo di esempio, l'hotel Rocabella, il primo sorto sull'isola, e il bar ristorante noto come Blue Bar, di fama internazionale, che ha contribuito a promuovere l'isola all'estero. L'applicazione di quella legge colpirà il 70 per cento di queste strutture, pur sorte in piena legalità a suo tempo. La legge in causa serve solo a consentirne la confisca.

Ecco perché chiediamo una distinzione che renda giustizia a Formentera. Invito il governo spagnolo a fornire le precisazioni del caso, a rispettare la proprietà privata, in linea con le tante sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Non si possono accettare leggi retroattive, come questa, che sta causando numerosi danni. Soprattutto non va dimenticato che tutte queste strutture sono state costruite nel rispetto dell'ambiente. Inoltre, le coste sono tutelate dalla legislazione nazionale e locale. Non si può costruire a meno di 300 metri dal litorale né aumentare la capacità ricettiva.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, la risposta fornita di recente dal primo ministro Netanyahu al presidente Buzek per giustificare il diniego d'ingresso a Gaza alla delegazione del Parlamento lo scorso dicembre impone una replica decisa. Egli è libero di criticare i nostri incontri con i palestinesi a Gaza e a Gerusalemme Est, ma non ha alcun diritto di impedire che abbiano luogo – e men che meno di interferire con i diritti democratici di questo Parlamento.

L'alto rappresentante Ashton deve perseguire con forza il suo proposito di visitare Gaza ed esercitare pressioni su Israele affinché ponga fine all'assedio e alla crisi umanitaria che Goldstone ha descritto come un'illecita punizione collettiva della popolazione.

Infine accolgo con favore l'accordo per l'avvio di colloqui indiretti, ma temo che le crescenti tensioni attorno ai siti religiosi di Gerusalemme Est e di Hebron possano precludere ogni progresso. Penso che l'alto rappresentante Ashton debba adoperarsi per disinnescare quelle tensioni.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signor Presidente, come ricordato cortesemente dal presidente del Parlamento, l'11 marzo ricorre in Lituania ed Estonia il ventennale di due fondamentali atti giuridici.

Mentre il Consiglio supremo lituano adottava la dichiarazione d'indipendenza, a Tallin la prima sessione del Congresso estone approvava una dichiarazione sul ripristino del potere costituito in quello che era ancora uno Stato sotto occupazione sovietica.

Il Congresso estone rappresentava un'alternativa unica alle esistenti istituzioni sovietiche. Eletto dal 90 per cento dei cittadini estoni appena iscritti, univa la schiacciante maggioranza degli estoni, rappresentata da una trentina di partiti e movimenti politici, nell'intento di ripristinare una vera indipendenza e un vero Stato nazione. L'obiettivo è stato raggiunto con successo, in larga misura anche grazie alla solidarietà europea.

Corina Crețu (S&D). – (EN) Signor Presidente, lei è talmente inflessibile che trovo che, per questi interventi di un minuto, almeno oggi, che è la Giornata internazionale della donna, il Parlamento avrebbe dovuto fare un gesto di generosità verso le donne.

(RO) Oggi vorrei richiamare all'attenzione una serie di casi di discriminazione ai danni di alcuni cittadini romeni in Europa che, purtroppo, ultimamente, non fanno che aumentare. Proprio di recente il portavoce della polizia di Copenaghen ha rilasciato dichiarazioni razziste e xenofobe contro i romeni, mentre la stampa danese bolla l'intera nazione per un crimine commesso, a quanto pare, da un immigrato romeno.

All'inizio dell'anno, in Italia una tredicenne romena si è suicidata, lasciando un'agghiacciante lettera sulle discriminazioni subite dai compagni di scuola. E anche voi avrete magari visto, sempre di recente, sui treni delle ferrovie francesi (SNCF) i cartelli che esortavano a riferire alla polizia ferroviaria ogni atto commesso da romeni.

Penso converrete con me che chiunque infranga la legge debba pagare. Tuttavia, marchiare un'intera nazione in questo modo è intollerabile. Anzi, i casi che vi ho citato mostrano il degrado nel clima di convivenza interetnica anche in paesi dalla solida tradizione democratica. Sono comportamenti incompatibili con i principi fondanti dell'Unione europea che inficiano lo spirito della Comunità europea, mettendo a nudo l'esistenza di un'indesiderabile cortina di ferro tra cittadini dell'UE.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signor Presidente, qualche parola sulla strategia per l'Atlantico.

(EN) Nelle ultime settimane e mesi, ho ascoltato con interesse e approvazione il dibattito sulle strategie per il Danubio e per il Baltico, ma non ho sentito una singola parola su una strategia per l'Atlantico, che pure racchiuderebbe grandi potenzialità.

La strategia 2020 riconosce chiaramente che nessun paese può far da sé e, certamente, gli Stati che si affacciano sull'Atlantico, come Irlanda, Gran Bretagna, Francia, Portogallo e Spagna, possono compiere enormi progressi in più ambiti, e segnatamente energia off shore, ricerca marina, pesca, cantieristica marittima e navale, porti e biodiversità. Esorto la presidenza spagnola a farne una priorità per i mesi a venire.

(GA) Se ciò avverrà, la presidenza avrà grande ottenuto un grande risultato, che resterà anche dopo la sua conclusione.

Maria do Céu Patrão Neves (PPE). – (PT) Negli ultimi tre mesi in Portogallo si sono verificati sei incidenti in mare molto gravi, in cui tredici pescatori hanno perso la vita. In otto casi, non è ancora stato possibile recuperare i corpi e si è verificata la perdita totale dei pescherecci e dei mezzi di sussistenza per tanti altri.

Le comunità di pescatori di Castelo de Neive, Matosinhos, Setúbal, Areosa, Peniche e Caminha sono in lutto e con il mio intervento oggi mi unisco a loro.

Un inverno piuttosto rigido, che non consentiva molti giorni in mare, e lo scarso sostegno per i pescatori costretti a terra li ha spinti in mare in condizioni avverse. Le condizioni precarie di alcuni pescherecci, la scarsa sicurezza a bordo e un addestramento inadeguato rendono ancor più probabili gli incidenti. Una situazione inaccettabile che deve finire subito.

In questo contesto, uno dei principali obiettivi della riforma della politica comune della pesca deve essere garantire ai pescatori adeguate condizioni di sicurezza, con investimenti nell'ammodernamento delle imbarcazioni, il rafforzamento delle misure di sicurezza, l'addestramento dei pescatori alla sicurezza di base e condizioni di vita decorose anche quando il mare consiglia di restare a terra.

Alajos Mészáros (PPE). – (EN) Signor Presidente, il mio contributo verterà sulla necessità di un approccio unitario al riconoscimento del Kosovo. Adottando il trattato di Lisbona, gli Stati membri hanno sottoscritto numerosi impegni inediti. Tra questi, la nuova procedura integrata e unitaria in materia di politica estera e di vicinato.

Il Kosovo è riconosciuto come Stato indipendente, per ora, da 65 paesi al mondo, tra cui 24 dei 28 paesi NATO e 22 dei 27 paesi UE. E' il momento di esortare chi, tra noi, ancora esita, ovvero Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna, a mettere da parte le titubanze in merito e a unirsi quanto prima alla maggioranza che ha già riconosciuto il Kosovo. Sarebbe questo un segnale importante a riprova della crescente unità e integrazione dell'UE.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, il capitalismo globale fa circolare le persone in tutto il mondo – chi legalmente, chi no – come se si trattasse di meri fattori di produzione.

Fa spostare merci e persino servizi in tutto il pianeta nel tentativo di tagliare il prezzo della sua ultima vittima, facendo chiudere fabbriche, aziende agricole, uffici e lasciando molti lavoratori in mezzo a una strada.

Fa spostare in tutto il pianeta anche il denaro, cancellando posti di lavoro in Europa e nei paesi industrializzati per crearli laddove i salari sono solo una frazione dei costi.

L'adesione dell'EU a questa forma di capitalismo globale ci soffocherà tutti. Non appena c'è aria di crisi economica, i politici si affrettano a denunciare il protezionismo. Ma è solo il protezionismo che ci permetterà di ricostituire le nostre basi produttive e di tutelare i nostri cittadini e le loro fonti di reddito. L'economia esiste, o dovrebbe esistere, per servire l'essere umano. Non siamo noi a essere al servizio dell'economia.

L'Europa non ha alcuna speranza di competere con il Terzo mondo senza entrarne a far parte, come sta già accadendo.

Carlos José Iturgaiz Angulo (PPE). – (ES) Signor Presidente, mi spiace che alcuni tra i presenti in Aula scelgano di congratularsi con Chávez, che è connivente con i terroristi e che ha inserito alcuni capi dell'ETA tra gli esponenti del suo governo. Dovendo scegliere tra Chávez e un giudice penale, come Velasco, esponente della magistratura di un paese governato dallo stato di diritto, il mio gruppo ed io non abbiamo alcuna esitazione a schierarci con il giudice.

Inoltre, se Zapatero la smettesse di essere così cordiale con Chávez e di umiliarsi davanti a lui, e iniziasse invece a trattarlo per quello che è, ovvero un fiancheggiatore dei terroristi, contribuirebbe positivamente alla credibilità della politica estera spagnola sulla scena internazionale.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, ancora una volta desidero fare riferimento alla discussione tenutasi nell'ultima sessione di interventi di un minuto. In quell'occasione abbiamo manifestato il nostro disagio rispetto al fatto che non si riesce a comprendere quando sia il proprio turno e che, dopo cinque richieste in merito, sarebbe il caso di ricevere informazioni precise al riguardo. E' un'istanza avanzata da numerosi colleghi. Allora mi era parso che il tema suscitasse interesse, ma non capisco perché non se ne tenga conto. Annunciando una procedura chiara – e rispettandola – si semplificherebbe la vita a noi deputati. Ho comunicato il mio nome alle 17:00 e non riesco proprio a capire la procedura.

Presidente. – Stiamo rispettando la procedura, ma tenga presente che abbiamo più di 60 richieste di intervento e un tempo massimo di 30 minuti. Siete intervenuti in 35 circa.

Prendiamo nota del suo nome e le prometto che la prossima volta lei sarà tra i primi, ma le regole sono queste. Vorrei farvi parlare tutti, ma purtroppo non manca il tempo.

László Tőkés (PPE). – (HU) Signor Presidente, vorrei presentare la stessa rimostranza. Sono sei mesi che non mi date la parola. Non conosco la regola. Restiamo sempre sino alla fine della discussione, ma senza motivo.

(EN) E' un semestre che non mi date la parola. Non mi risulta ci sia una regola, quindi rimango qui per nulla.

Presidente. – Onorevole Tőkés, ricordo di averle dato personalmente la parola almeno in un'occasione. Non trovo corretto che lei dica di non essere mai intervenuto.

Ricordo ai colleghi di fornire il proprio nominativo con ampio anticipo sull'inizio, perché dobbiamo stilare una lista. Le assicuro che la prossima volta lei sarà tra i primi.

15. Condizioni di polizia sanitaria applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0082/2009) dell'onorevole de Brún, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 998/2003 relativo alle condizioni di polizia sanitaria applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia [COM(2009)0268 - C7-0035/2009 - 2009/0077(COD)]

Bairbre de Brún, relatore. – (GA) Signor Presidente, questa è la prima modifica di regolamento presentata in seduta plenaria e la prima ai sensi delle disposizioni del trattato di Lisbona. Desidero ringraziare i relatori ombra, gli onorevoli Soullie, Willmott, Vălean, Evans, Nicholson e Rosbach, che mi hanno aiutata nel corso di una serie di complessi negoziati ed esprimere la mia gratitudine anche nei confronti dei servizi giuridici del Parlamento e dell'unità codecisione per il loro straordinario sostegno; ringrazio inoltre il Consiglio e la Commissione.

All'inizio di dicembre la commissione per l'ambiente ha trovato un accordo sul contenuto del suo fascicolo e, a partire dall'inizio di quest'anno, ci siamo occupati di alcuni aspetti relativi alle modalità di applicazione dell'articolo 290 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea al documento in oggetto.

In alcuni momenti abbiamo pensato che non saremmo mai giunti a un accordo ma alla fine ci siamo riusciti e abbiamo trovato una soluzione. Abbiamo fatto in modo che i proprietari di animali da compagnia potessero continuare ad attraversare i confini dell'Unione europea con i loro animali, introducendo al contempo un regime transitorio che consentisse ad alcuni Stati membri di applicare controlli più severi, a seconda della malattia, per un periodo di diciotto mesi.

La modifica del regolamento proposta riconosce i progressi che sono stati fatti finora. Abbiamo trovato un accordo per concedere una proroga del regime transitorio a cinque Stati membri, fino al 31 dicembre 2011, allo scopo di ottenere un miglioramento della situazione sanitaria nell'Unione europea relativamente alla rabbia. Dopo la suddetta data le disposizioni applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia saranno gli stessi in tutta l'Unione. E' consigliabile applicare il regime transitorio fino al 31 dicembre 2011 anche nel caso dell'echinococco (*Echinococcus multilocularis*) e delle zecche.

Per quanto concerne le nuove procedure, che sostituiscono quella della commissione per l'ambiente, stando al nuovo regolamento la Commissione europea, ai sensi dell'articolo 290 del trattato, dovrebbe poter adottare gli atti delegati tramite i quali il Parlamento europeo e il Consiglio rimettono alla Commissione il compito di adottare atti non legislativi di carattere generale al fine di aggiungere o apportare modifiche a elementi non essenziali.

La Commissione, ad esempio, ha la possibilità di adottare misure sanitarie preventive tramite gli atti delegati e includere malattie diverse dalla rabbia – mi riferisco alle malattie che potrebbero diffondersi a seguito della circolazione degli animali da compagnia. In secondo luogo, al fine di tenere conto di eventuali progressi di natura tecnica, la Commissione ha la possibilità, tramite gli atti delegati, di adottare modifiche ai requisiti tecnici in materia di identificazione degli animali. In terzo luogo, la Commissione ha la possibilità, sempre tramite gli atti delegati, di adottare modifiche ai requisiti tecnici in relazione alla vaccinazione antirabbica, in modo da recepire eventuali sviluppi tecnici o scientifici.

Siamo riusciti a trovare un accordo sulla formulazione scritta di tutti questi aspetti e sulle disposizioni concernenti l'applicazione dell'articolo 290 del trattato in relazione a questo fascicolo, cercando al contempo di essere quanto più in linea con le competenze allargate del Parlamento europeo ai sensi del trattato di Lisbona.

L'accordo dimostra, fin dalla prima lettura, quanto i relatori abbiamo compreso l'urgenza da attribuire a questo fascicolo.

Desidero infine sottolineare che a mio avviso il fatto che un fascicolo così complesso sia stato affidato a un relatore di uno dei gruppi più piccoli con la collaborazione di relatori ombra di altri gruppi politici è un importante segnale democratico e un motivo di orgoglio per le istituzioni. Ringrazio ancora una volta i membri di tutte e tre le istituzioni – il Parlamento, il Consiglio e la Commissione – che hanno lavorato senza sosta al fascicolo e mi auguro che i colleghi sostengano con i loro voti il nostro lavoro.

John Dalli, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare per il lavoro svolto su questo fascicolo. Desidero inoltre complimentarmi in modo particolare con l'onorevole de Brún che ha fatto sì che si potesse giungere a un accordo su una questione che per alcuni Stati membri risulta particolarmente delicata. Apprezziamo anche il fatto che, al di là dell'argomento specifico, la relatrice sia riuscita a svolgere il proprio compito districandosi nella parte complessa relativa agli atti delegati e per questo la ringraziamo molto.

Mi fa piacere che gli intensi dibattiti tra le tre istituzioni abbiamo dato origine a un testo di compromesso che riflette appieno le misure tecniche proposte dalla Commissione e tiene altresì conto della necessità di adeguare le proposte al trattato di Lisbona, in un modo che risulti accettabile per la Commissione. A dire il vero il nostro lavoro congiunto è stato complicato e rallentato da tale allineamento, ma ora il Consiglio ha la possibilità di garantire che il lavoro venga completato in tempo.

Prima di passare alla votazione sul testo di compromesso ho il piacere di confermare che la Commissione non intende proporre un'ulteriore proroga del regime transitorio che scadrà il 31 dicembre 2011: il primo gennaio 2012 entreranno quindi in vigore norme pienamente armonizzate. La Commissione intende tuttavia proporre una revisione del regolamento nel suo complesso prima del 30 giugno 2011, ponendo particolare attenzione ad alcuni aspetti relativi agli atti delegati e alle norme applicative.

Per quanto concerne la notifica degli atti delegati, la Commissione terrà anche conto dei periodi di sospensione dei lavori delle istituzioni per assicurare che il Parlamento europeo e il Consiglio riescano a esercitare le loro prerogative entro i limiti stabiliti negli atti legislativi pertinenti.

Confermo, infine, l'impegno della Commissione, assunto congiuntamente al Parlamento e al Consiglio, volto a far sì che le disposizioni del presente regolamento non incidano sulla posizione futura delle istituzioni relativamente all'applicazione dell'articolo 290 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e dei singoli atti legislativi contenenti siffatte disposizioni. Mi auguro che il Parlamento appoggi il testo del compromesso in cui sono certo che tutti i timori sollevati in quest'Aula troveranno un'adeguata risposta.

Christofer Fjellner, *a nome del gruppo PPE*. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, questa è una relazione molto importante sia perché dimostra come l'Unione possa agevolare i proprietari europei di animali da compagnia nei loro spostamenti da un paese all'altro, sia perché tocca il tema della prevenzione delle malattie che questi animali potrebbero diffondere in tutta Europa.

In quanto deputato svedese al Parlamento europeo sono particolarmente interessato alla questione. Vi sono infatti due malattie che per fortuna non sono ancora presenti in Svezia: l'echinococcosi e, ancora più importante, la rabbia.

Nel corso dei dibattiti sulla proposta, in diverse occasioni ho temuto che la Svezia potesse essere costretta a modificare le norme attualmente in vigore e che malattie come l'echinococcosi e la rabbia avrebbero finito col raggiungere anche il mio paese con conseguenze terribili, non da ultimo sul modo in cui noi svedesi esercitiamo il diritto di accesso alle campagne ovvero sulla possibilità di muoverci liberamente nei boschi e nei campi.

Mi fa molto piacere constatare oggi che la Svezia potrà mantenere in vigore le proprie esenzioni, almeno per un periodo transitorio. Tale misura ci permetterà di impedire che le malattie che ho citato si diffondano nel nostro paese.

Tale esito non è mai parso scontato nel corso del processo e, persino in fase conclusiva, ho temuto che il dibattito tenuto in seno alla commissione avrebbe potuto creare delle incertezze e dare origine a possibili scappatoie nell'applicazione della procedura, innalzando il rischio di diffusione delle malattie menzionate all'interno della Svezia.

Desidero ringraziare sentitamente tutti coloro che hanno lavorato con tenacia per trovare delle soluzioni che consentissero agli animali da compagnia di viaggiare assieme ai loro padroni in tutta Europa e al contempo lasciassero spazio ad alcune deroghe in paesi dove le malattie sono assenti, impedendo così la possibile introduzione di nuove malattie a seguito dell'applicazione della proposta. La mia gratitudine va anche alla relatrice, al Consiglio e al commissario.

Linda McAvan, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare l'onorevole de Brún che, quando si è assunta il compito di redigere questo dossier fascicolo, pensava di poterlo fare abbastanza speditamente. In seguito, la stesura del documento si è rivelata molto complessa e ci siamo ritrovati a negoziare nuovi atti delegati, che serviranno da base per gli atti futuri, senza che vi fossero precedenti a cui fare riferimento. Mi congratulo quindi con la relatrice, con il Consiglio e con la Commissione. Signor Commissario, tra i suoi compiti più importanti vi è la ricerca di una soluzione.

Il dibattito si è spesso incentrato sugli aspetti tecnici della legislazione, che peraltro risulta importante per molti cittadini, dato che riguarda la circolazione degli animali da compagnia all'interno dell'Unione europea. La legge ha ricevuto un forte sostegno al momento della sua approvazione alcuni anni fa; essa prevedeva il periodo transitorio cui ha fatto riferimento l'onorevole Fjellner, introdotto al fine di evitare la diffusione di alcune malattie in Stati in cui esse sono ancora assenti.

Sono lieta che la Commissione abbia sostenuto la proroga del periodo di transizione; in tal modo, quando verrà introdotta la nuova legislazione, essa sarà applicata in modo uniforme in tutti i paesi comunitari. A quel punto, il livello della salute e del benessere degli animali nell'Unione europea sarà nettamente più alto.

Per quanto concerne la comitatologia, il nostro gruppo sostiene il compromesso che è stato negoziato. Pensiamo che il Parlamento debba essere in condizione di parità – di eguaglianza – con il Consiglio in materia di legislazione. Si è discusso dei gruppi di esperti e della loro composizione. Vorremmo sottolineare che non bisogna porre limiti in merito alla scelta dei componenti del gruppo: la Commissione dovrà quindi prendere in considerazione gli esperti degli Stati membri, quelli delle organizzazioni non governative e anche quelli eventualmente proposti dal Parlamento europeo.

Mi fa molto piacere che sia stato raggiunto un accordo che prevede la possibilità di organizzarsi in tempo su un eventuale periodo di transizione a partire dalla scadenza della deroga e attendo con interesse di sentire le nuove proposte della Commissione per la legislazione futura.

Adina-Ioana Vălean, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, mi consenta di ricordare che la libera circolazione è uno dei pilastri fondamentali del mercato unico europeo, che è stato creato allo scopo di ottenere un aumento della concorrenza e rafforzare le economie di scala e che conferisce all'Unione europea un grande potere attrattivo. Con il passare del tempo, la libertà di movimento dei cittadini comunitari all'interno dell'Unione europea è diventata non solo una componente essenziale del mercato interno ma anche un diritto fondamentale.

I cittadini europei, così come le imprese, traggono estremo giovamento dalla rimozione delle barriere create dalle diverse norme e regolamenti nazionali. Per i cittadini dell'Unione, inoltre, avere la possibilità di portare con sé i propri animali da compagnia, senza essere soggetti a norme e regolamenti nazionali specifici, è

importante e può ridurre considerevolmente i costi e gli sforzi organizzativi del viaggio. Mi fa quindi piacere che la proposta della Commissione punti in questa direzione.

Sono inoltre favorevole all'introduzione del passaporto comune che armonizzerà le misure e i controlli sanitari sugli animali da compagnia e agevolerà la loro libera circolazione. Concordo inoltre sulla necessità di assicurare un alto livello di tutela sanitaria sia degli animali sia delle persone. Il regime transitorio concederà più tempo per adeguare le infrastrutture e il personale: ecco perché sono certa che domani il Parlamento voterà a favore della proroga del regime transitorio per alcuni Stati membri fino alla fine del 2011 dato che, presumibilmente, tali paesi devono considerare alcuni rischi sanitari specifici.

Tuttavia non è la prima volta che consentiamo ad alcuni Stati membri di applicare norme sanitarie più restrittive rispetto a quelle applicate negli altri. Inizialmente, il periodo transitorio sarebbe dovuto terminare nel luglio del 2008, poi è stato prolungato al 2010, e ora ci siamo accordati per un'ulteriore proroga. Pur comprendendo i timori di quegli Stati membri che considerano la popolazione dei propri animali da compagnia più vulnerabile ad alcune malattie, e pur consapevole del fatto che la proroga proposta avrebbe una durata uguale a quella dei programmi di vaccinazione sovvenzionati dall'Unione europea per debellare la rabbia silvestre in alcuni Stati membri, credo che questa debba essere l'ultima proroga del trattamento particolare di cui godono tali paesi. Sappiamo tutti che la scelta di misure non uniformi e di esclusioni non favorirà il mercato interno in questo settore. Ritengo dunque che tutti possano essere concordi sulla necessità di eliminare il regime transitorio e di assicurare condizioni paritarie quanto prima.

Sorprendentemente, la parte più controversa della relazione non è stata il suo contenuto; la discussione più accesa ha riguardato piuttosto l'applicazione delle disposizioni del nuovo trattato di Lisbona legate alla procedura di comitatologia. La relazione rappresenta il primo documento di codecisione nel quale vengono attuate le nuove norme e, dato che il nuovo trattato prevede maggiori poteri per il Parlamento, è essenziale che questo particolare regolamento non crei un precedente per le decisioni future.

Ho dunque accolto favorevolmente la dichiarazione scritta, concordata dal Parlamento e dal Consiglio nel corso del dialogo a tre, che chiarisce che questo documento non dovrà costituire un precedente.

James Nicholson, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare la relatrice per il lavoro svolto. Inizialmente molti di noi credevano che questo fascicolo non avrebbe causato molti problemi e, invece, si è rivelato molto più insidioso di quanto pensassimo.

Purtroppo la relatrice è stata costretta a sostenere il peso dei negoziati e ha anche dovuto lavorare sodo per far sì che questa relazione venisse completata nei tempi previsti, un aspetto molto importante al fine di prolungare in tempo la deroga la cui scadenza era prevista nel giugno di quest'anno.

A mio avviso si tratta di una legislazione minore ma vitale, che tutelerà i settori e i paesi che temono la minaccia della rabbia. Tale malattia continua a essere presente in alcune parti dell'Unione europea e ci auguriamo che entro il 2011 i programmi di vaccinazione riescano a debellarla una volta per tutte.

Fino ad allora, tuttavia, abbiamo trovato un modo che ci consentirà di continuare ad applicare criteri più rigidi nel corso del periodo di transizione prima di applicare, in linea con altri Stati membri dell'Unione europea, il regime generale.

Anna Rosbach, a nome del gruppo EFD. – (DA) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole de Brún per l'eccellente lavoro di aggiornamento del regolamento tecnico sul movimento di animali da compagnia all'interno del territorio dell'Unione europea. Molte famiglie riscontrano alcune difficoltà nell'eseguire tutte le vaccinazioni e preparare la documentazione richiesta affinché tutti i membri della famiglia possano partire insieme in vacanza. Tali procedure sono tuttavia necessarie, dato che alcuni paesi da molto tempo si oppongono con forza all'ingresso incontrollato nei loro paesi di malattie di origine animale. Sono state adottate diverse misure, come ad esempio quarantene di varia durata, controlli veterinari sia prima sia dopo il viaggio, a seconda del paese di destinazione, e costose campagne di vaccinazioni obbligatorie degli animali selvatici a livello nazionale. Posso quindi comprendere perché alcuni Stati membri temano un allentamento dei loro rigidi regolamenti nazionali; credo sia necessario rispettare tali requisiti di sicurezza e vorrei che altri li prendessero ad esempio.

Chiedo quindi alla Commissione di valutare l'opportunità di introdurre dei controlli veterinari alle frontiere, che obblighino i proprietari di animali da compagnia a dimostrare che gli animali che viaggiano con loro non sono affetti da malattie pericolose, che sono stati vaccinati e che hanno i documenti richiesti dal paese di destinazione. In tal modo si potrebbero operare dei controlli sul trasporto dei maiali e di altri animali non

conforme ai requisiti comunitari, portando così alla luce il fenomeno del contrabbando di cuccioli di cane e di gatto troppo giovani.

Horst Schnellhardt (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, le do il benvenuto al Parlamento europeo. Onorevoli deputati, desidero complimentarmi con la relatrice che ha svolto un ottimo lavoro sulla relazione, che affronta diversi aspetti. In questi ultimi anni abbiamo riscontrato un aumento degli animali da compagnia e di quelli domestici e, comprensibilmente, anche del desiderio di portare questi animali in viaggio con sé. Tale desiderio è legittimo dato che portare con noi i nostri animali accresce il nostro senso di benessere. Per questo motivo, tuttavia, occorre avere dei regolamenti in Europa che impediscano la diffusione di epidemie di origine animale. Tali regolamenti esistono: un ottimo esempio è rappresentato dalla direttiva 998/2003 e a partire dal 2011 verrà introdotto il certificato di vaccinazione europeo che documenterà con esattezza quali sono le vaccinazioni cui è stato sottoposto l'animale. A partire dal 2011, inoltre, il sistema di marchiatura elettronica impedirà possibili disguidi e frodi.

In questi ultimi anni abbiamo cercato di contenere le epidemie di origine animale con ogni mezzo in Europa –in particolare alla rabbia – anche grazie alla Commissione europea, che per prima ha fatto approvare e ha finanziato la vaccinazione delle volpi. Si tratta di un aspetto importante di cui dobbiamo essere consapevoli. I regolamenti speciali, che vengono più volte approvati per alcuni paesi, sono un onere per i cittadini e in questo caso la spesa non giustifica i benefici. Ho ricevuto lettere da molti cittadini che si lamentano del trattamento cui sono stati sottoposti alle frontiere. Consentitemi di citare ad esempio un fatto avvenuto nel Regno Unito, dove arrivare con due giorni d'anticipo per un soggiorno di sei mesi ha comportato una multa di 3 000 euro e sei settimane di quarantena per l'animale: occorre chiedersi se provvedimenti di questo tipo siano ragionevoli. Credo quindi, signor Commissario, che la proroga debba essere applicata ancora per un anno, ma non di più, perché esistono regolamenti europei che devono essere applicati a tutti. Se, come dobbiamo presumere, la situazione delle epidemie di origine animale rimarrà quella attuale, il rischio che queste si diffondano non esiste più per gli animali da compagnia e per quelli domestici.

Jo Leinen (S&D). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, le do il benvenuto al Parlamento europeo. Desidero unirmi al collega, l'onorevole Schnellhardt, nel sottolineare che il nostro compito principale in questo settore è creare condizioni realmente eque nei 27 Stati membri entro il 2010, al fine di consentire il trasporto degli animali da compagnia da un paese all'altro senza ostacoli.

La libera circolazione dei cani e dei gatti è stata l'obiettivo del regolamento del 2003 e ora, per la terza volta, stiamo facendo un'eccezione. Nell'Unione europea, alcune operazioni prendono moltissimo tempo e in questo caso ci sono voluti dieci anni per allineare i regolamenti. Nessun paese comunitario desidera che nel proprio territorio si diffondano nuove malattie e mi chiedo come mai 22 paesi accettino l'idea che i cani e i gatti possano viaggiare con i loro padroni e cinque invece si oppongano.

Bisognerebbe valutare se la situazione e gli ostacoli esistenti implicino veramente la necessità di avere norme speciali. So che a livello nazionale sono in corso accesi dibattiti in materia, ma ora l'Europa è uno spazio giuridico unico ed è arrivato il momento di introdurre la libera circolazione e il mercato unico degli animali da compagnia, al più tardi a partire dal 2011. L'onorevole Schnellhardt, esperto di animali, ha già illustrato le condizioni, ovvero il certificato di vaccinazione, e i vari strumenti quali il sistema di marchiatura elettronica, che daranno la possibilità di recarsi in vacanza o per motivi di lavoro nei cinque paesi in questione, portando con sé i propri animali da compagnia.

Il regolamento in oggetto passerà alla storia, dato che è in effetti il primo atto giuridico introdotto dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Volevamo fissare condizioni di parità con il Consiglio, affidando alla Commissione lo strumento degli atti delegati: è stato un processo difficile ma ne è valsa la pena. Mi congratulo con l'onorevole de Brún per la relazione e mi rallegro naturalmente del fatto che la procedura dia avvio a una nuova era. La relazione è importante dato che vengono emanati circa un centinaio di atti giuridici all'anno ma ben 6 000 atti delegati, un dato da cui si può facilmente dedurre quanto sia importante che la nuova procedura venga delineata al meglio fin dall'inizio.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, voglio spendere alcune parole di elogio nei confronti della legislazione vigente. Mi risulta che essa si basi sul programma del Regno Unito in materia di circolazione degli animali da compagnia, introdotto circa dieci anni fa. Il programma ha permesso una riduzione drastica delle norme vigenti nel nostro paese in materia di quarantena; tali regolamenti causavano parecchi disagi sia agli animali sia ai loro proprietari. Mi risulta anche che il primo animale a usufruire del programma sia stato un cane di nome Frodo Baggins e, dopo di lui, diverse centinaia di migliaia di animali hanno potuto circolare più liberamente.

Circa cinque anni fa l'Unione europea ha quindi introdotto la legislazione attualmente in vigore, che si ispira a principi molto simili al modello britannico e che ha avuto molto successo. Ogni anno centinaia di migliaia di animali viaggiano assieme ai loro proprietari in tutta l'Europa. Mi è stato riferito che il 60 per cento di tali animali sono britannici e questo è indicativo del nostro carattere, un aspetto sul quale non mi soffermerò in questa sede. Naturalmente abbiamo dovuto assumere un approccio equilibrato, per consentire la circolazione e impedire al contempo la diffusione di malattie. E' importante sottolineare come la rabbia sia stata tenuta sotto stretto controllo: i 2 700 casi di vent'anni fa si sono ridotti a meno di 300 l'anno scorso, nessuno dei quali associato alla circolazione di animali domestici prevista da questo programma.

Sono un po' deluso dal fatto che i furetti non siano stati inclusi nell'elenco degli animali, come invece mi aspettavo. In occasione dei primi dibattiti sulla legislazione, molti proprietari di furetti del Regno Unito sono venuti da me, chiedendomi come mai la legislazione non includesse anche i loro animali, che essi desideravano iscrivere a mostre del settore organizzate in tutta Europa. Il commissario sembra sorpreso, ma si è tenuto un dibattito in merito. Sembra che sia possibile vaccinare un furetto contro la rabbia senza che la vaccinazione risulti e ciò solleva alcuni problemi. Alla fine abbiamo deciso che l'incidenza della rabbia nei furetti domestici era così bassa che avremmo potuto includerli nell'elenco anche se, in base a quanto mi è stato riferito, non c'è poi stata una grande circolazione di questi animali. Forse ciò non è avvenuto – per rispondere alla domanda sollevata dall'onorevole Leinen – perché alcuni paesi, come il Portogallo, classificano ancora i furetti come animali nocivi e quindi i proprietari sono restii a portarli in quei paesi. D'altra parte, la situazione potrebbe essere peggiore, immagino, come in Cina ad esempio.

Signor Commissario, concludo dicendo che ora, quando incontro i miei elettori, ho la grande fortuna di poter rispondere a quanti mi chiedono cosa abbia fatto per loro l'Unione europea, che grazie a noi oggi possono portare in vacanza i propri animali – il proprio cane, gatto o furetto.

John Stuart Agnew (EFD). – (EN) Signor Presidente, mi risulta che l'idea di creare un passaporto per gli animali da compagnia provenga dal partito britannico Official Monster Raving Loony Party, il che dovrebbe bastare per rendere l'idea della pericolosità del programma.

Nel mio paese era prevista una quarantena obbligatoria della durata di sei mesi per gli animali domestici ma, con l'introduzione del sistema comunitario di passaporti per gli animali da compagnia, tale importante barriera contro la diffusione delle malattie è stata rimossa in modo sommario. La Commissione europea, non eletta, è riuscita ad avere il sopravvento sul governo britannico, eletto democraticamente, e introdurre un sistema che non prevede la quarantena e che si basa invece su vaccinazioni e certificati.

Per la mia esperienza di agricoltore so qualcosa delle vaccinazioni: esse non costituiscono in alcun modo una garanzia contro la possibilità che gli animali diffondano le malattie oltre i confini. L'efficacia della vaccinazione può essere compromessa da molti fattori, come avviene nel caso di somministrazione ad animali che hanno già contratto la malattia contro la quale vengono vaccinati. Gli animali vaccinati possono inoltre essere portatori di una malattia senza mostrarne i sintomi ed è anche possibile che esistano lotti di vaccini di qualità variabile e certificati falsi.

Mi risulta che l'applicazione del programma non sia standardizzata: alcuni paesi richiedono il passaporto mentre altri accettano qualsiasi tipo di documentazione e altri ancora non accettano il passaporto come prova dell'avvenuta vaccinazione. Molte compagnie aeree non sono in grado di fornire dettagli sulle procedure formali e il personale addetto non è adeguatamente formato.

In altre parole l'incidente è dietro l'angolo. Nel mio paese c'è un detto che recita “se non è rotto perché ripararlo?”, un consiglio sprecato con la Commissione.

(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero chiedere all'onorevole collega se non pensa che la sua predica contro l'Unione europea sarebbe stata più efficace se non fosse stato proprio il governo britannico ad aver introdotto una legislazione simile a quella in seguito adottata dall'Unione europea.

John Stuart Agnew (EFD). – (EN) Signor Presidente, credo che l'Unione europea sia diventata troppo grande e racchiuda troppe culture: non ho fiducia nel sistema e credo che la situazione peggiorerà sempre più.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, do il mio benvenuto al commissario e ringrazio la relatrice per il lavoro svolto. Voglio ricollegarmi a quando ha detto l'onorevole Agnew – “se non è rotto perché ripararlo?” – per sottolineare che è esattamente quello che facciamo noi. Concediamo deroghe agli

Stati membri che ne fanno richiesta ma al contempo consentiamo la circolazione degli animali da compagnia. Sono certa che coloro che siedono in tribuna fossero convinti che portare animali domestici da uno Stato membro all'altro non fosse difficile; tuttavia, dato che la questione riguarda la salute degli animali e quella umana, le cose non sono così semplici. Abbiamo bisogno di norme e controlli severi, pur riconoscendo che molti cittadini del Regno Unito e di altri Stati membri vogliono portare con sé i propri animali da compagnia quando viaggiano.

Temevo che la relazione, un lavoro importante per noi in Parlamento, si arenasse, a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, sugli aspetti tecnici dei quali, francamente, molti al di fuori di quest'Aula non hanno motivo di preoccuparsi o di interessarsi. Penso che la relatrice abbia condotto bene le trattative per nostro conto e le abbiamo fatto i nostri complimenti. Ma sussisteva il pericolo che, se le cose le fossero sfuggite di mano, non avremmo potuto introdurre alcuna misura preventiva per rispondere alle preoccupazioni della Svezia, dell'Irlanda, del Regno Unito e degli altri paesi, ma ora tutto è risolto.

Credo che sia molto più importante pensare al futuro. Signor Commissario, lei ha detto di avere dei progetti sulla nuova legislazione e credo che questo sia l'argomento di cui parlare adesso. Tutti, in quest'Aula, aspiriamo a standard sanitari di alto livello per gli animali e per l'uomo e la nuova legislazione, cui lei ha fatto riferimento, dovrà garantirli.

Ringrazio quindi la relatrice e tutti coloro che hanno lavorato alla relazione, consentendo di giungere al risultato odierno. La relazione ha tenuto conto di tutti i nostri timori, forse non tutti quelli dell'estrema sinistra, ma sicuramente di quelli di gran parte di noi. Mi auguro che lei s'informi adeguatamente su cosa è necessario introdurre nella nuova legislazione sul trasporto degli animali da compagnia. Già esiste una legislazione sugli animali da allevamento e necessitiamo ora di regole semplificate ma efficaci anche per gli animali da compagnia.

Marita Ulvskog (S&D). – (SV) Signor Presidente, la Commissione ha presentato una buona proposta di modifica del regolamento sui requisiti sanitari applicabili al trasporto degli animali domestici. Mi fa particolarmente piacere che ciò ci consenta di prorogare il periodo durante il quale alcuni paesi, inclusa la Svezia, potranno continuare ad attenersi ai propri regolamenti, più severi, in materia di rabbia ed echinococchi.

Il comitato per l'agricoltura svedese – ovvero l'istituzione svedese competente in materia – ha dichiarato che senza esercitare particolari controlli, malattie quali ad esempio l'echinococchi potrebbero prendere piede anche in Svezia, compromettendo la libertà dei cittadini di recarsi in campagna, aspetto questo importante nella vita quotidiana di un paese come il nostro.

Ringrazio la Commissione, la relatrice e i relatori ombra per aver accolto le nostre richieste e per aver reso possibile l'introduzione di quella che inizialmente era una soluzione temporanea.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Nessa Childers (S&D). – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare la collega, l'onorevole de Brún, per l'impegno profuso nella stesura della relazione.

Il caso di una trentottenne morta al Royal Victoria Hospital di Belfast, lo scorso anno, ci ha ricordato che la rabbia rappresenta ancora una minaccia in Irlanda. Si pensa che la donna abbia contratto la malattia nel tentativo di separare due cani che si azzuffavano, mentre era in vacanza in Sudafrica.

Recentemente quattro persone hanno dovuto essere sottoposte a profilassi a Dublino dopo che un gattino, importato illegalmente, aveva cominciato a comportarsi in modo strano e li aveva morsi.

La rabbia è una delle più antiche zoonosi che colpiscono l'uomo ed è sempre mortale dopo la comparsa dei sintomi. Gli spostamenti di animali avvengono in tutto il mondo, ragion per cui la malattia è sempre alle nostre porte.

L'Irlanda ha introdotto quindi norme restrittive in materia di quarantena sugli animali importati ed è solo grazie a tali misure che è in grado impedire alla rabbia di entrare nel paese. Perché l'Irlanda possa continuare a farlo, è importante che l'accordo transitorio, che la proposta estenderebbe fino alla fine del prossimo anno, non scada nel luglio del 2010.

Anche le ulteriori misure preventive proposte sono essenziali per la salute umana e animale, dato che possono contribuire a farci vincere la lotta non solo contro la rabbia, ma anche contro alcuni tipi specifici di zecca e di echinococco che attualmente non sono presenti in Irlanda.

Accettando la proposta, il Parlamento contribuirebbe alla lotta contro la rabbia, poiché essa fungerebbe da base per l'eliminazione della malattia in Europa. Per queste ragioni non bisogna sottovalutare l'urgenza del problema.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Sono favorevole alla modifica del regolamento relativo alle condizioni di polizia sanitaria applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia, che di fatto agevola la circolazione transfrontaliera di suddetti animali all'interno dell'Unione europea.

Desidero inoltre complimentarmi con la relatrice per il lavoro svolto e per aver redatto una relazione di alta qualità, che prevede misure dirette alla vaccinazione contro la rabbia e contro altre malattie e ulteriori azioni preventive. Sono convinto che, adottando la relazione, armonizzeremo completamente gli standard del mercato interno dell'Unione e riusciremo, più che nel passato, a contenere la minaccia di trasmissione di altre malattie.

Sono tuttavia consapevole dei rischi e dei pericoli insiti nel trasporto di animali e sono quindi favorevole a una proroga ragionevole del periodo transitorio per Stati membri quali Malta, l'Irlanda e la Svezia, le cui norme interne sono più restrittive. Si tratta di un approccio prudente che attribuisce particolare importanza alla prevenzione e tiene conto delle peculiarità dei singoli paesi.

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (RO) Mi congratulo innanzi tutto con la relatrice per il lavoro svolto e ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile il compromesso. Mi fa piacere che la relazione consenta agli Stati membri di continuare ad applicare le misure nazionali contro la diffusione della rabbia e che preveda una circolazione libera e sicura degli animali da compagnia in tutta Europa dopo il 2011.

Credo che sia stato raggiunto un buon compromesso, che fornisce risposte efficaci a quegli Stati membri che hanno espresso la preoccupazione giustificata che alcune malattie potessero diffondersi all'interno dei loro paesi e al contempo offre garanzie sul fatto che la Commissione, nell'utilizzare i poteri delegati, consulterà diversi esperti – esperti della Commissione, degli Stati membri, delle organizzazioni non governative e dei parlamenti nazionali.

In un contesto più ampio, abbiamo ricevuto garanzie scritte del fatto che la relazione non costituirà un precedente per il futuro impiego dei poteri delegati, tenendo quindi conto dei timori espressi dal Parlamento al riguardo, in riferimento alla nuova procedura di comitatologia, ai sensi del trattato di Lisbona.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, gli sforzi dell'Unione europea per arginare o debellare epidemie e malattie animali come la rabbia sono naturalmente lodevoli ed è sicuramente molto positivo adottare misure volte ad agevolare il turismo transfrontaliero con gli animali da compagnia.

Il certificato di vaccinazione europeo, i programmi di vaccinazione e il sistema di marchiatura elettronica degli animali da compagnia sono misure sensate e che potrebbero rivelarsi molto utili. Tuttavia, la nostra esperienza in Austria ci insegna che vi sono fenomeni che possono costituire una minaccia, come nel caso del contrabbando di cuccioli a basso costo, provenienti dai paesi dell'Europa orientale e diretti verso l'Europa centrale o l'Unione europea, che in diverse occasioni determina l'introduzione di alcune malattie.

Il trasporto di massa di animali attraverso i confini dell'Unione europea, compresi quelli austriaci, potrebbe anche provocare la ricomparsa di malattie pericolose. E' inoltre impossibile sottoporre gli animali selvatici a verifiche alla frontiera e, dato che ciò potrebbe comportare l'insorgenza di epidemie animali come la rabbia, occorrerà adottare alcune misure preventive in questo settore.

John Dalli, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, credo che possiamo ritenerci fieri dei rapidi progressi ottenuti su questo fascicolo, che è stato preparato in tempi molto ridotti e in un difficile contesto giuridico.

La proroga di diciotto mesi del regime transitorio che regola il trasporto degli animali da compagnia, concessa a cinque Stati membri, darà loro il tempo di adattarsi al regime applicato nel resto dell'Unione europea. Ho già confermato che la Commissione non intende proporre un'ulteriore proroga del periodo di transizione.

Al contempo tale proroga darà modo alla Commissione di preparare una proposta dettagliata di revisione del regolamento nel suo complesso e, in particolare, di allineare le vecchie norme di comitatologia allo spirito e alla lettera del trattato di Lisbona.

Concordo sul fatto che la relazione è importante per i cittadini europei e mi fa piacere che si sia giunti a una conclusione soddisfacente.

Bairbre de Brún, relatore. – (GA) Signor Presidente, anch'io desidero dare il benvenuto al commissario Dalli nel Parlamento europeo e sono lieta di avere l'opportunità di lavorare assieme a lui. Ho ascoltato con piacere la sua dichiarazione di stasera all'Aula, in cui ha dichiarato che la mia relazione è in linea, nella sostanza, con l'approccio delineato dalla proposta della Commissione.

Desidero anche ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito odierno. Molti si sono dichiarati a favore del sistema proposto, mentre solo in pochi hanno espresso parere negativo.

La proposta della Commissione e la mia relazione utilizzano entrambe un approccio scientifico. Alla luce delle diverse situazioni degli Stati membri rispetto alla presenza della rabbia, la Commissione ha scelto di adottare un approccio incentrato sulla sicurezza e la cautela. E' opportuno ad esempio che la durata della proroga proposta coincida con il periodo in cui la Commissione europea continuerà a finanziare il programma di vaccinazione volto a debellare la rabbia silvestre in alcuni Stati membri.

Come hanno sottolineato il commissario Dalli e l'onorevole Vălean in relazione alla data proposta, la struttura esistente potrà essere modificata e il personale già operativo potrà essere riaddestrato. La proroga del regime transitorio sarà applicata in cinque Stati membri fino alla fine del 2011 e, dopo quella data, le disposizioni applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia saranno gli stessi in tutta l'Unione. I cittadini comunitari potranno attraversare i confini dell'Unione con i loro animali da compagnia e, al contempo, il regime transitorio consentirà ad alcuni Stati membri di applicare controlli più severi nel corso del periodo di transizione.

Desidero esprimere, ancora una volta, la mia gratitudine nei confronti di tutti coloro che mi hanno aiutata a elaborare la relazione, un lavoro a volte complicato: è stato difficile ma alla fine ne è valsa la pena. Grazie a tutti.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, martedì 9 marzo 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Pavel Poc (S&D), per iscritto. – (CS) Lo scopo del regolamento (CE) n. 998/2003 relativo alle condizioni di polizia sanitaria applicabili ai movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia, entrato in vigore il 3 luglio 2003, era quello di agevolare i proprietari di suddetti animali che desiderano viaggiare assieme ad animali loro. Tale obiettivo è stato raggiunto grazie all'introduzione di un passaporto, che dimostra che l'animale è stato vaccinato contro la rabbia, e all'obbligo di apporre un contrassegno sull'animale che lo renda facilmente identificabile. La modifica proposta, oltre a rendere il regolamento originario più dettagliato da un punto di vista tecnico, estende nuovamente il periodo durante il quale quanti desidereranno recarsi con cani e gatti in Finlandia, Irlanda, Malta, Svezia e Regno Unito saranno soggetti a norme più restrittive. Le differenze nelle misure protettive applicate dagli Stati membri citati, specialmente per quanto concerne i limiti temporali diversi per le inoculazioni e per gli esami sierologici, e le diverse scadenze degli esami antiparassitari, rendono i viaggi all'interno dell'Unione europea con i propri animali da compagnia inutilmente complessi e costosi. Di conseguenza, un numero considerevole di cittadini dell'Unione subirà una discriminazione inutile ancora per un anno e mezzo ogni volta che cercherà di esercitare il proprio diritto di spostarsi liberamente da un paese comunitario all'altro. Le ripetute proroghe potrebbero indicare che la Commissione non ha stabilito correttamente il periodo di transizione necessario nella direttiva originale e non ha tenuto conto della situazione reale, oppure che alcuni Stati membri non sono stati capaci o non hanno voluto applicare puntualmente il regolamento 998/2003. In ogni caso tali esenzioni non dimostrano un approccio imparziale da parte della Commissione in relazione all'applicazione dei regimi generali negli Stati membri dell'Unione europea.

16. Revisione della direttiva sui viaggi “tutto compreso” (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione concernente la direttiva sui viaggi tutto compreso.

John Dalli, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vi sono grato per avermi offerto l'opportunità di aggiornarvi sul lavoro della Commissione in vista della revisione della direttiva sui viaggi tutto compreso. Quando la direttiva fu adottata, nel 1990, i viaggi tutto compreso erano il tipo di vacanza più comune. Da allora la situazione del mercato è notevolmente cambiata perché la diffusione di Internet permette adesso ai consumatori di fare le prenotazioni direttamente presso gli operatori turistici, i vettori aerei e gli alberghi. Inoltre, il rapido sviluppo di vettori aerei a basso costo ha rivoluzionato la disponibilità di collegamenti aerei e aumentato la concorrenza e le possibilità di scelta dei consumatori nel settore dei viaggi.

Oggi la maggioranza dei cittadini comunitari si organizzano le vacanze da sé, invece di acquistare pacchetti già predisposti. A causa di questi cambiamenti è diminuito il numero dei consumatori che sono protetti quando vanno in vacanza. Sappiamo anche che la direttiva vigente ha creato disparità di condizioni per l'industria delle vacanze, perché alcuni operatori sono soggetti alle norme della direttiva mentre altri non lo sono, pur vendendo prodotti simili.

Inoltre, l'armonizzazione di minima della direttiva ha portato alla frammentazione giuridica negli Stati membri, con la conseguenza che la normativa attuale potrebbe non essere aggiornata.

Per tale motivo, l'anno scorso la Commissione ha avviato la procedura di valutazione d'impatto in previsione di un'eventuale revisione della direttiva sui viaggi tutto compreso. Nel contesto della valutazione d'impatto, la Commissione ha pubblicato nel novembre 2009 uno studio sugli svantaggi che i cosiddetti pacchetti dinamici comportano per i consumatori.

Allo stesso tempo la Commissione ha lanciato una consultazione pubblica sulla revisione della direttiva. La consultazione si è conclusa il 7 febbraio 2010 e adesso la Commissione sta valutando gli oltre 170 contributi che ha ricevuto e che saranno inseriti nella valutazione d'impatto. La portata della possibile revisione dipenderà dall'esito della valutazione d'impatto.

Ma permettetemi di illustrarvi brevemente le linee guida di questo lavoro. In primo luogo, un alto grado di protezione è essenziale se vogliamo garantire che i consumatori possano acquistare con fiducia i loro pacchetti vacanza. In secondo luogo, dobbiamo migliorare il funzionamento del mercato interno dei viaggi, in particolare perché gli acquisti transfrontalieri sono molto frequenti in questo settore. Appare quindi opportuna una maggiore armonizzazione della normativa vigente in materia negli Stati membri. Infine, ritengo necessario creare condizioni più eque per le imprese che vendono pacchetti turistici.

La Commissione intende presentare la sua proposta all'inizio del 2011. Le sfide decisive per la revisione consisteranno nella definizione dell'ambito della direttiva. La Commissione esaminerà le possibilità di estenderlo a una gamma più ampia di viaggi organizzati, inclusi i pacchetti dinamici. Si potrebbe così contribuire a invertire la tendenza che vede un calo del numero dei consumatori protetti quando vanno in vacanza.

Sarà necessario aggiornare i diversi requisiti per le informazioni e specificare meglio gli obblighi e le responsabilità dei professionisti che sono parti firmatarie del contratto. Infine, per sensibilizzare i consumatori la Commissione analizzerà i costi e i benefici dell'introduzione di un marchio standardizzato per pacchetti turistici da esporre quando si vendono pacchetti vacanza.

In parallelo, la Commissione sta valutando la possibilità di rafforzare la protezione dal fallimento per chi acquista soltanto biglietti aerei, come chiesto di recente dal Parlamento europeo.

All'inizio del 2009 la Commissione ha pubblicato un rapporto indipendente sui vari modi per affrontare le conseguenze dei fallimenti; inoltre, il 15 dicembre 2009 ha lanciato una consultazione pubblica sul futuro dei diritti dei passeggeri del trasporto aereo. Questi elementi ci serviranno da base di riferimento per la valutazione d'impatto. Intendiamo sottoporre al Parlamento le misure più idonee di tutela dal fallimento entro la fine del 2010.

Andreas Schwab, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, a nome del mio gruppo desidero anzitutto ringraziare il commissario Dalli per le sue promesse e le spiegazioni riguardo alla sua intenzione di rivedere nel 2011 la direttiva sui viaggi tutto compreso del 1990. Sotto il profilo della tempistica, tale revisione si

colloca a puntino nella finestra attuale, di cui dovremmo approfittare perché nel settore dei viaggi organizzati ci sono tutta una serie di problemi legati a un'insufficiente informazione dei consumatori. Per esempio, molti siti web inducono i consumatori a prenotare altre offerte per mezzo di link aggiuntivi, anche se esse non godono degli stessi meccanismi di protezione delle offerte originarie. Mi riferisco in particolare a quelle delle linee aeree a basso costo.

In secondo luogo, nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea le linee aeree a basso costo rendono praticamente impossibile il recapito di documenti giudiziari e in tal modo compromettono gravemente la protezione dei consumatori proprio nei casi in cui essi vogliono tutelarsi attraverso le vie legali. E' assolutamente necessario cambiare questo stato di cose approvando una nuova proposta di direttiva.

In terzo luogo, dobbiamo anche chiederci se i diritti dei passeggeri del trasporto aereo e diritti vigenti in forza dell'attuale direttiva sui viaggi tutto compreso debbano essere trasferiti, a lungo termine, in un documento comune, per eliminare le contraddizioni tra le disposizioni delle due normative.

In quarto luogo, e questo è un punto che lei ha evidenziato, credo che la valutazione del lavoro degli agenti di viaggio, che varia da paese a paese, comporti anche grosse difficoltà per quegli agenti che vogliono fornire beni e servizi a livello transfrontaliero. In alcuni paesi gli agenti di viaggio hanno la stessa responsabilità degli operatori turistici che vendono pacchetti vacanza; in altri, come il mio, per esempio, sono invece semplici intermediari. Al riguardo sarebbe preferibile se, a livello europeo, potessimo trovare un accordo quanto meno in linea di principio per facilitare l'attività transfrontaliera degli agenti di viaggio.

A causa del crescente ricorso a Internet da parte dei consumatori, anche i contratti relativi a pacchetti vacanza tutto compreso stipulati in Internet dovrebbero in futuro essere contraddistinti in quanto tali, per evitare anche in questi casi qualsiasi forma di abuso.

Alan Kelly, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, questa discussione si svolge in un frangente particolarmente significativo per il turismo, l'industria del trasporto aereo e la tutela dei consumatori.

L'estate scorsa sembrava che i vacanzieri di mezza Europa fossero rimasti abbandonati a sé stessi nei luoghi di villeggiatura a causa del fallimento di compagnie aeree e agenti di viaggio di ogni dove, che hanno piantato in asso i turisti europei in paesi sconosciuti, lontano dagli affetti familiari. In quella circostanza è emerso con chiarezza che le nostre leggi non erano in grado di tutelare adeguatamente i consumatori. Abbiamo avuto notizia di molti casi di passeggeri che non sono stati informati in maniera corretta e trasparente su quando sarebbero potuti tornare a casa né su chi fosse tecnicamente responsabile della loro situazione, senza un numero di telefono da chiamare per avere informazioni e senza sapere come fare per chiedere un risarcimento dopo essere finalmente riusciti a tornare in patria.

Pertanto mi rallegro molto di questa tempestiva discussione e dell'impegno della Commissione volto ad affrontare la materia, perché tutti noi l'abbiamo trascurata per troppo tempo. Molti problemi legati alla direttiva sui viaggi tutto compreso furono individuati quasi dieci anni fa in una relazione del Parlamento, ma dopo di allora si è fatto ben poco. So che la proposta di direttiva sui diritti dei consumatori si occuperà di alcune di queste questioni, però nel settore del trasporto aereo transfrontaliero occorre introdurre un maggior numero di leggi europee a tutela dei consumatori.

Il fatto stesso che queste norme continuino a essere chiamate "direttiva sui viaggi tutto compreso" dimostra quanto siano obsolete. La maggior parte dei consumatori non acquista più pacchetti tutto compreso se trovano modi meno costosi per andare in vacanza e vedere il mondo. Il 40 per cento dei viaggiatori del mio paese, l'Irlanda, non sono interessati ai viaggi tutto compreso, e so che lo stesso avviene in molti altri Stati membri. Ora la maggioranza delle persone sono diventate, per così dire, l'agente di viaggio di sé stesse, prenotando online su siti quali Tripadvisor, e agiscono veramente come se fossero il proprio agente di viaggio personale. Di conseguenza, le nostre leggi devono essere aggiornate per tener conto di questi cambiamenti intervenuti nel comportamento dei consumatori.

Uno dei compiti più importanti di qualsiasi revisione è quello di dire chiaramente al consumatore chi è responsabile di eventuali ritardi o cancellazioni. Alle agenzie di viaggio dev'essere imposto l'obbligo di fornire informazioni molto chiare. Ai consumatori si deve dire dove possono ottenere tali informazioni e apprendere quali sono i loro diritti in caso di problemi.

(Il presidente chiede all'oratore di parlare più lentamente per permettere agli interpreti di tradurre)

La normativa vigente non attribuisce con precisione le responsabilità. Se si verifica un contrattempo, chi è responsabile? L'agente di viaggio? L'aeroporto o la stazione ferroviaria? A chi il consumatore deve rivolgersi

per informazioni? Di solito situazioni del genere degenerano in un affastellarsi caotico di informazioni provenienti da fonti diverse, senza che si riesca a capire quanto siano affidabili.

Se cerchiamo di costruire un'economia europea fondata sul commercio transfrontaliero, i consumatori devono essere consapevoli dei loro diritti e delle loro spettanze, nonché dei modi per affermarli e farli valere. So, per esempio, che è estremamente difficile mettersi in contatto con l'ufficio reclami di una compagnia aerea. Come si può ottenere un risarcimento se non si sa neppure dove andare o a chi chiedere?

La mia richiesta – e confido che la Commissione la sosterrà – è che i principi fondamentali dell'assistenza ai consumatori siano sanciti in norme semplici, formulate in modo chiaro e che non si prestino a interpretazioni diverse. Aggiornare questa direttiva non basta. Gli Stati membri devono essere obbligati a far conoscere ai cittadini le nuove norme una volta che saranno state approvate.

Infine, un'altra questione che la Commissione potrebbe prendere in considerazione è la seguente: quanto costa un viaggio in aereo? Sappiamo tutti che il prezzo pubblicizzato non comprende tasse e supplementi vari: per il check in, per bagagli extra – c'è praticamente un supplemento per tutto. La revisione di questa direttiva ci offre una buona occasione per costringere le compagnie aeree e le agenzie di viaggio ad agire con maggiore trasparenza. E' un'opportunità che non ci dobbiamo lasciar scappare.

Gesine Meissner, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, Commissario Dalli, desidero anzitutto darle un caloroso benvenuto a nome del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa. Lei ha già annunciato la sua intenzione di sottoporre a revisione la direttiva di cui stiamo parlando.

Possiamo invero essere contenti di vivere in Europa, dato che qui in Europa, al Parlamento europeo, possiamo discutere perfino di come andare in vacanza portando con noi furetti e altri animali da compagnia. Era questo il tema della discussione precedente, durante la quale ho provato grande soddisfazione e orgoglio per il fatto di essere cittadina europea perché possiamo adottare norme per regolamentare addirittura questioni di questo tipo, a tutela dei consumatori e degli animali.

Ora, però, stiamo parlando di gente che viaggia. Viaggiare è un diritto importante in Europa. Vogliamo garantire la mobilità e la libertà di circolazione per le persone e abbiamo valutato i modi per farlo. Vent'anni fa abbiamo approvato la direttiva sui viaggi tutto compreso, che ha permesso ai cittadini europei di andarsene tranquillamente in vacanza, a conoscere altri paesi e vedere le bellezze degli altri Stati europei, sapendo esattamente che i loro diritti erano tutelati, che sarebbero stati informati in anticipo di ciò che li aspettava, che non sarebbero stati ingannati, che le informazioni loro date dovevano essere corrette e che se qualcosa fosse andato storto sarebbero stati indennizzati. Tutto questo succedeva vent'anni fa.

Come ha detto lei stesso, signor Commissario, molte cose sono cambiate da allora. Oggi la gente spesso prenota direttamente su Internet, e questo sistema ha qualche falla. Sei mesi fa, nella commissione per i trasporti abbiamo posto al commissario competente una domanda concernente la vicenda di SkyEurope in Slovacchia e il caso dei passeggeri di voli a basso costo che erano stati lasciati a terra e non potevano proseguire il viaggio. In quella circostanza la falla era piccola e riguardava soltanto chi aveva prenotato su Internet senza utilizzare una carta di credito; però noi vogliamo che la gente possa muoversi liberamente in Europa per godere appieno delle vacanze ed essere allo stesso tempo tutelata.

Ciò significa che, se ci sono falle nel sistema sotto il profilo della tutela dei consumatori e se vogliamo che i cittadini europei godano di un alto livello di protezione, dobbiamo rivedere la direttiva sui viaggi tutto compreso e anche valutare la necessità – come diceva prima il collega – di predisporre una normativa specifica per i passeggeri del trasporto aereo. Questo è un punto di cui non abbiamo ancora discusso, e confesso che non vedo l'ora di farlo perché vogliamo poter viaggiare in serenità e sicurezza, non solo in compagnia dei nostri animali ma, ovviamente, anche dei nostri familiari.

Frieda Brepoels, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, come il nostro nuovo commissario ha già detto, il quadro legislativo non è più rispondente alla realtà odierna di un mercato dei viaggi profondamente mutato. Tale fatto ha creato moltissimi problemi e un profondo senso di frustrazione non solo tra i consumatori ma anche tra gli agenti di viaggio e gli operatori turistici. E' evidente che il numero di persone che godono ancora oggi di una protezione efficace in virtù della direttiva vigente è diminuito drammaticamente, nonostante il numero dei viaggiatori sia cresciuto.

In effetti, sono già anni che il Parlamento europeo sollecita una revisione della direttiva. Come lei rilevava, le questioni spinose e le possibili soluzioni sono ben note. Si è appena conclusa un'altra consultazione. A

mio parere, è ora di saltare il fosso. Accolgo con favore la dichiarazione della Commissione, però vorrei segnalare una serie di punti specifici che per noi sono molto importanti.

Innanzitutto occorre indubbiamente precisare e anche ampliare l'ambito di applicazione della direttiva. Come già detto, sempre più consumatori si creano da sé pacchetti di viaggio dinamici o prenotano servizi di viaggio separati. Proprio di recente, a causa di problemi con l'Eurostar migliaia di turisti hanno subito gravi contrattempi perché non hanno ricevuto alcun indennizzo per le stanze d'albergo o gli spettacoli teatrali che avevano riservato. Cose del genere sono intollerabili.

Secondo me, la direttiva deve occuparsi specificamente anche dei diritti dei passeggeri. Dobbiamo ovviamente tenere nel giusto conto le grandi differenze tra i singoli mercati dei viaggi, tra le consuetudini di vacanza nei vari Stati membri come pure tra le giurisprudenze nazionali; nondimeno c'è bisogno di armonizzazione perché alcuni concetti vengono interpretati in maniera molto diversa, ad esempio i concetti di operatore turistico, agente di viaggio e forza maggiore. Nella consultazione svolta dalla Commissione nel 2007 ho letto che informazioni molto dettagliate erano state fornite proprio dall'industria e dalle parti interessate, e quindi mi sono chiesta dove stesse il problema. Perché non prendiamo una decisione adesso? Qualcuno ha proposto anche una sorta di "marchio di protezione dei viaggi". Mi sarebbe piaciuto sentire cosa ne pensa il commissario.

Il secondo punto che volevo affrontare riguarda il ruolo e la responsabilità degli agenti di viaggio. Questo aspetto va definito molto più chiaramente, visto che i consumatori sono sommersi da informazioni disponibili su Internet che sono tutt'altro che affidabili e possono addirittura causare gravi danni: ci sono stati casi estremi di persone che hanno pagato l'affitto di appartamenti per le vacanze che neppure esistevano. Occorre pertanto regolamentare con molta più precisione il ruolo degli agenti di viaggio.

Si è già accennato al problema dei fallimenti. In una risoluzione, il Parlamento europeo ha chiesto in modo inequivocabile una maggiore protezione dei passeggeri interessati da questo problema. Poiché vivo in una regione di confine tra le Fiandre e i Paesi Bassi, chiedo che alla questione delle vendite transfrontaliere sia riservata un'attenzione speciale, perché in questi casi la tutela è spesso limitata al contratto di viaggio stipulato in un determinato Stato membro.

La mia ultima osservazione concerne l'informazione dei consumatori in merito ai prezzi. Nella maggior parte degli altri settori, i prezzi dei servizi venduti devono essere fissi e onnicomprensivi; questa regola dovrebbe valere anche per i servizi di viaggio. Lo pensa anche lei? Mi sarebbe piaciuto sentire qual è la sua opinione in proposito. E' necessario specificare meglio i diritti dei consumatori e fissare requisiti più severi e più specifici per le informazioni anche nei casi di forza maggiore e di variazione dei servizi di viaggio offerti. Forse dovremmo considerare l'opportunità di introdurre sanzioni nella nuova direttiva. Spero che la Commissione affronti questi punti molto presto e ci sottoponga una nuova proposta da discutere qui in Aula.

Adam Bielan, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, la direttiva comunitaria sui viaggi tutto compreso di cui stiamo discutendo risale al 1990, ossia vent'anni fa, quando la forma di vacanza più diffusa era il pacchetto di due settimane prenotato, di solito, in un'agenzia di viaggi e scelto tra le offerte ancora disponibili in catalogo.

La direttiva fornisce i mezzi fondamentali per la protezione dei consumatori nel caso di questo tipo di pacchetti; tali mezzi sono, in linea di principio, informazioni chiare sui pacchetti offerti, il diritto di recesso dal viaggio prenotato, indennizzi in caso di servizi di qualità inferiore a quella concordata e questioni connesse con il fallimento delle agenzie di viaggio. Il problema è che negli ultimi vent'anni sono cambiati profondamente sia la tipologia delle imprese sia i modelli di comportamenti dei consumatori. Anch'io prenoto la maggior parte delle mie vacanze su Internet, al pari di tantissimi altri cittadini polacchi. Nell'intera Unione europea, la quota delle persone che si comportano così ha raggiunto il 23 per cento e in alcuni paesi, come l'Irlanda e la Svezia, ha persino superato il 40 per cento. Nel contempo, quasi due terzi di coloro che si organizzano le vacanze in questo modo non sono consapevoli del fatto che la tutela di cui godono è notevolmente inferiore a quella di chi continua a prenotare le vacanze in maniera tradizionale. Dobbiamo cambiare tale stato di cose. Mi fa piacere che la Commissione europea abbia finalmente sollevato la questione. Vent'anni sono, a mio parere, un periodo decisamente troppo lungo.

Spero che oggi la Commissione ci dirà con esattezza quando la direttiva sarà rivista e in quale direzione andrà la revisione, perché non deve succedere che il Parlamento europeo o altre istituzioni comunitarie incoraggino i cittadini dell'Unione a usare i servizi del commercio elettronico e anche ad acquistare servizi nel commercio transfrontaliero e nello stesso tempo non offrano a chi lo fa la stessa protezione.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, sicuramente non sono state soltanto differenze nella protezione dei consumatori ma anche differenze linguistiche ad aver complicato finora i viaggi tutto compreso in altri Stati membri. Sono passati già quindici anni da quando l'Unione europea ha istituito la protezione fondamentale di base e procedure comuni. A mio parere, la revisione di queste procedure non deve finire fuori controllo, con la conseguenza che esse verrebbero sottoposte a una standardizzazione a tappeto nel nome della libertà di fornire servizi. Le esigenze del settore dei viaggi possono variare da paese a paese. In linea di massima, ritengo pericoloso fare di ogni erba un fascio e imporre l'uniformità ovunque.

Se vogliamo che gli agenti di viaggio assumano maggiori responsabilità in quanto intermediari dei viaggi, dobbiamo sapere che ciò può comportare gravi conseguenze di tipo economico. Se vogliamo evitare che piccoli agenti di viaggio che operano localmente siano spazzati via dalla crescita incontrollata dei viaggi prenotati online, bisogna innanzi tutto riconoscere la responsabilità primaria degli operatori turistici.

La tutela relativamente soddisfacente di cui godono i viaggi tutto compreso rassicurerà, si spera, quei vacanzieri che sono preoccupati per le notizie negative in arrivo dalla Grecia. Nuovi annunci di scioperi e proteste potrebbero rafforzare la tendenza a evitare altri paesi mediterranei e il crollo dei prezzi rispetto alla Grecia. A causa dell'alto indebitamento statale, il 2010 sarà sicuramente un anno critico per il turismo greco – un tanto è certo. Possiamo già attenderci nuovi scioperi e proteste. Speriamo ci sia risparmiata l'esperienza di scoprire come funziona la protezione dei viaggiatori in caso di fallimento di uno Stato.

Ádám Kósa (PPE). – (HU) Vorrei porre all'attenzione dei colleghi l'eccellente obiettivo dichiarato durante la sua audizione dal nuovo commissario per i trasporti Kallas. Personalmente sono rimasto impressionato dal principio validissimo che egli enunciò in quella occasione: la libera circolazione delle persone è una delle libertà più importanti. A tale scopo, dobbiamo integrare i diritti relativi alle diverse modalità di trasporto e sancirli in una carta integrata. Abbiamo bisogno di sistemi trasparenti. Faccio presente che questo argomento rientra tra le priorità della presidenza spagnola. Perché è così importante? E' importante perché la direttiva di vent'anni fa non tiene conto, in nessun settore, dei diritti delle persone disabili quando viaggiano, nemmeno quando viaggiano in gruppo. Ai disabili non è data alcuna possibilità, di nessun tipo. Ecco perché ritorno alla mia osservazione iniziale: una carta integrata dei diritti dei passeggeri permetterebbe a tutti – anche ai disabili – di utilizzare i servizi di trasporto, compresi i viaggi di gruppo. Solo quando tutto questo diventerà realtà potremo dire veramente che nell'Unione europea chiunque può viaggiare liberamente.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) La direttiva sui viaggi tutto compreso riguarda i servizi di trasporto e alloggio nonché altri servizi correlati forniti nell'ambito di pacchetti vacanza. La direttiva stabilisce inoltre i diritti dei consumatori e le responsabilità dei distributori e dei fornitori di servizi turistici.

La direttiva del 1990 non tiene conto delle nuove tendenze, quali l'acquisto di pacchetti vacanze e il loro pagamento tramite Internet. Grazie al maggiore utilizzo di Internet e alla diffusione di operatori a basso costo, il 23 per cento dei turisti europei e il 20 per cento delle famiglie europee acquistano pacchetti vacanza personalizzati su siti web specializzati.

E' pertanto necessario rivedere la direttiva per inserire nel suo ambito di applicazione anche i fornitori di pacchetti vacanza dinamici. I consumatori devono essere pienamente informati sui loro diritti e su come tali diritti siano garantiti da ciascuna offerta disponibile, sia riguardo al pacchetto nel suo complesso sia riguardo ai suoi singoli componenti.

Ritengo importante anche l'accreditamento dei siti web che offrono servizi di viaggio. Si potrà così garantire, tra l'altro, l'identificazione del fornitore di servizi turistici e, di conseguenza, sarà possibile individuare i responsabili delle informazioni e dei servizi forniti.

Lo studio pubblicato dalla Commissione nel gennaio 2009 sui pacchetti vacanza organizzati su richiesta del cliente, i cosiddetti "pacchetti dinamici", rivela che nel 2009 la quota di pacchetti vacanza acquistati online è cresciuta del 12 per cento, anche se il loro valore rappresenta soltanto il 25 per cento del valore complessivo dei servizi turistici venduti. Il 66 per cento delle transazioni concluse online riguardano acquisti effettuati direttamente tramite i siti web degli operatori aerei e degli agenti di viaggio oppure tramite i siti specializzati che offrono servizi turistici *last-minute*.

I pacchetti dinamici sono preferiti perché offrono maggiore flessibilità, prezzi più bassi rispetto ai pacchetti vacanza tradizionali e servizi di migliore qualità, e vengono scelti anche quando il turista non trova pacchetti tradizionali tali da soddisfare le sue esigenze. Inoltre, i pacchetti vacanza dinamici possono essere acquistati soltanto con pagamento online.

Tuttavia, circa il 70 per cento dei reclami ricevuti l'anno scorso dalla Rete dei centri europei per i consumatori riguardavano i servizi turistici e concernevano casi di informazioni incomplete o errate fornite prima e durante il viaggio, di fornitura di servizi di qualità inferiore a quella pubblicizzata, di cancellazioni o ritardi dei voli e persino di mancata fornitura dei servizi acquistati.

Penso quindi che sia importante e necessario rivedere la direttiva.

Grazie.

Malcolm Harbour (ECR). – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare vivamente il Commissario sia a nome del mio gruppo sia nella mia qualità di presidente della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per essere intervenuto molto tempestivamente qui in Aula stasera e anche per aver risposto così velocemente all'interrogazione orale presentata dalla mia commissione il 3 dicembre, che individua una serie di questioni alle quali egli ha risposto esaurientemente.

Penso che ora, mentre il commissario raccoglie le idee, abbiamo un po' di tempo di cui la mia commissione e, ne sono certo, anche la commissione per i trasporti, i cui rappresentanti sono anch'essi presenti, profitteranno per riflettere insieme su molti dei temi sollevati e su come si debba procedere in questa materia.

Credo che, vista la natura e i cambiamenti intervenuti in tutto il settore dei viaggi e delle vacanze, e alla luce di molte delle questioni sollevate stasera dai colleghi, la nuova direttiva debba assolutamente essere adeguata alle esigenze future, il che però significa che non deve essere troppo rigida nel cercare di anticipare le necessità dei consumatori.

C'è tuttavia una cosa che la Commissione, secondo me, deve considerare, cioè che ci sono altri aspetti che i consumatori online devono tener presente quando acquistano servizi turistici. Mi riferisco a questioni inerenti alla sicurezza dell'albergo, ad esempio una piscina sicura nel caso di turisti con bambini piccoli, oppure i dispositivi antincendio dell'albergo – un punto sul quale la mia commissione si è impegnata molto in passato. A tale proposito abbiamo bisogno di alcuni indicatori e valutatori adeguati, per esempio attraverso accordi volontari; credo però che in merito sia necessaria una proposta ambiziosa e di ampio respiro. Ho l'impressione che questo è ciò che lei vorrebbe fare, e penso di poterle garantire il pieno sostegno della mia commissione per una simile proposta.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, questo è uno dei fascicoli ai quali l'Unione europea può veramente apportare un tangibile valore aggiunto dando una forma di protezione ai milioni di cittadini comunitari che vanno in vacanza in Europa e lì acquistano servizi di viaggio. I problemi di tipo transfrontaliero richiedono una strategia e un approccio transfrontalieri.

Concordiamo tutti sul fatto che la direttiva del 1990 è assolutamente obsoleta. Vent'anni fa la maggior parte delle persone sceglievano i viaggi da un catalogo e poi si recavano in un'agenzia per prenotarli. Oggi sempre più persone si organizzano le vacanze da sé e prenotano i viaggi su Internet. Stanno, poi, emergendo fenomeni relativamente nuovi, quali la diffusione degli operatori aerei a basso costo e la crescita dell'industria crocieristica.

Orbene, quali devono essere, secondo me, gli elementi essenziali della nuova direttiva? Primo, una definizione del suo ambito di applicazione; in sintesi, quali tipi di pacchetti viaggio andrà a coprire? Secondo, una definizione precisa della responsabilità giuridica e, ultimo ma non meno importante, un'ampia tutela del consumatore in caso di fallimento dell'operatore. Solo se tali questioni saranno regolamentate da norme assolutamente certe, la revisione potrà avere successo e milioni di consumatori dell'Unione europea potranno essere tutelati meglio.

David Casa (PPE). – (MT) Desidero cogliere questa occasione per dare il benvenuto al commissario Dalli, che oggi presenzia per la prima volta a una seduta del Parlamento europeo. Come è già stato osservato, negli scorsi anni si è in effetti assistito a un forte calo delle prenotazioni tramite agenzie di viaggio e a un aumento dei pacchetti turistici acquistati online. Ciò di cui i consumatori non si rendono conto è che la protezione garantita dai pacchetti vacanza comprati online è scarsa, ben inferiore a quella offerta dalle agenzie di viaggio. Dall'altro canto, i pacchetti delle agenzie comportano costi aggiuntivi legati all'adempimento delle norme di questa direttiva, mentre i pacchetti acquistati online non prevedono spese del genere. Per tali motivi credo che la direttiva non tuteli i consumatori e, oltretutto, crei una situazione di squilibrio tra gli operatori del settore dei viaggi. Per migliorare questa situazione, chiedo alla Commissione di provvedere affinché tutti i pacchetti garantiscano la stessa protezione, indipendentemente da dove sono stati acquistati, al fine di tutelare i diritti dei consumatori, che so essere prioritari per il commissario. Quindi, in sede di revisione della direttiva, bisogna precisare e aggiornare le definizioni e la terminologia; mi riferisco alle definizioni di consumatore,

venditore e operatore e a termini contrattuali di base, ma anche all'ambito di applicazione della direttiva stessa, come già detto. A mio parere, dovrebbe essere soltanto l'operatore a dover adempiere le norme della direttiva, a prescindere da come il pacchetto viene venduto – direttamente o tramite agenzia. L'operatore dovrebbe essere in ogni caso l'entità che vende o offre in vendita almeno uno dei servizi compresi nel pacchetto a suo nome e che offre accesso, non importa come, agli altri servizi previsti dal pacchetto. Credo che questo sia un chiaro esempio di come, secondo me, il commissario Dalli lavorerà nei prossimi anni. Avremo così una prova evidente di come saranno riconosciuti al consumatore tutti i diritti che gli spettano.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghi, la revisione della direttiva sui viaggi tutto compreso deve dare risposta a una serie di sfide nuove nel settore del turismo, soprattutto a quelle legate allo sviluppo delle nuove tecnologie, che hanno influenzato le modalità di comunicazione e vendita di servizi. Si tratta principalmente delle vendite tramite Internet, che, tra le altre cose, hanno favorito la fortissima crescita delle compagnie aeree a basso costo. Ogni sfida comporta per i consumatori sia opportunità sia rischi: le opportunità comprendono una maggiore flessibilità e l'accesso a servizi, mentre il rischio potrebbe essere quello di una protezione insufficiente.

Molti mesi fa la commissione per i trasporti e il turismo rivolse un'interrogazione alla Commissione sulla questione dei fallimenti di molte compagnie aeree a basso costo, a causa dei quali si sono viste scene di passeggeri abbandonati a sé stessi negli aeroporti, senza soldi e alla disperata ricerca di modi alternativi per tornare a casa. Questo è soltanto uno degli esempi di insufficiente protezione dei consumatori in quanto passeggeri del trasporto aereo. La Commissione dovrebbe trovare una soluzione in grado di gestire efficacemente la situazione a breve termine, con l'obiettivo di aiutare i consumatori e stimolare la fiducia nel settore. La stagione delle vacanze comincerà tra pochi mesi e di certo non vogliamo che ci siano nuovamente problemi come quelli causati l'anno scorso dal fallimento di SkyEurope.

Ma la consultazione con la Commissione riguardo a questa direttiva ha portato in luce anche altre questioni, il cui denominatore comune è l'esigenza di rafforzare la protezione dei consumatori, soprattutto rendendoli più consapevoli delle condizioni effettive e del prezzo dei servizi che acquistano.

Desidero concludere con un'ultima osservazione che vale in linea generale per tutte le consultazioni pubbliche con la Commissione europea su vari argomenti. Per me è importante che tali consultazioni si svolgano in tutte le lingue dell'Unione europea, se vogliamo conoscere veramente un'ampia gamma di pareri su un dato tema. In questo senso, i cittadini europei vanno considerati come clienti con il diritto di essere informati, ed è per loro che intendiamo rivedere la direttiva sui viaggi tutto compreso.

Jacqueline Foster (ECR). – (EN) Signor Presidente, desidero intervenire sul terzo punto dell'interrogazione orale concernente i fallimenti di compagnie aeree di cui parliamo stasera.

In una risoluzione discussa di recente qui in Aula si chiedeva l'istituzione di un fondo di garanzia per indennizzare i passeggeri in caso di fallimento di una compagnia aerea. Ma la creazione di un fondo del genere dovrebbe inevitabilmente essere finanziata dai consumatori, e quindi i passeggeri finirebbero per pagare i biglietti ancora più cari. Allo stato attuale, questa misura è inutile e andrebbe soltanto ad aggiungersi alla lunga lista di tasse aeroportuali, oneri per la sicurezza e altre imposte esistenti che già gravano sui passeggeri.

La Commissione dovrebbe altresì garantire che le autorità e i regolatori nazionali del trasporto aereo rispettino gli obblighi vigenti, come l'esecuzione di controlli regolari della situazione finanziaria delle compagnie aeree e l'esercizio del loro diritto di revoca delle licenze operative delle linee aeree prima del fallimento. Chiediamo alla Commissione di impegnarsi con fermezza in tal senso.

Concludo invitando la Commissione a valutare altri strumenti che potrebbero tutelare i passeggeri sotto questo profilo, compreso l'obbligo di fornire informazioni sui rischi, sulle opzioni assicurative e su altri meccanismi di protezione.

Jim Higgins (PPE). – (EN) Signor Presidente, penso che abbiamo applaudito tutti quando l'ex commissario per la Salute e la politica dei consumatori il 29 agosto 2009 dichiarò che l'attuale direttiva è totalmente obsoleta e non è all'altezza delle sfide né delle esigenze dei viaggiatori dei giorni nostri.

Perché è obsoleta? Direi che i motivi sono già stati illustrati qui stasera, ma meritano di essere riesaminati. La direttiva andava benissimo quando fu approvata, ma è certo che adesso non è in grado di affrontare le sfide moderne con cui devono confrontarsi i viaggiatori odierni.

La direttiva non tiene conto dei consumatori che si organizzano le vacanze da sé – una tendenza che si è andata sempre più affermando – né dei consumatori che vivono in un paese ma si rivolgono a fornitori con sede al di fuori della giurisdizione dell'Unione europea. E non contempla neppure i voli di linea – oggidi, tuttavia, sempre più persone si costruiscono da sole il proprio pacchetto vacanza grazie alla possibilità di accedere facilmente a Internet.

Nel corso degli ultimi anni, infatti, la quota delle vacanze garantite è diminuita da circa il 90 a circa il 60 per cento. In altri termini, le disposizioni attuali non si applicano alle imprese di viaggio online che vendono pacchetti vacanza all'estero nei quali i voli e gli alberghi sono elementi separati. Nel settore questo tipo di prodotto è noto con il nome di "pacchetti dinamici".

Andiamo fieri di aver raggiunto molti obiettivi all'interno dell'Unione europea e – peraltro a ragione – ci vantiamo delle nostre conquiste; tuttavia, la situazione attuale della protezione dei viaggiatori rivela che l'Unione europea ha il mercato dei servizi di viaggio meno integrato di qualsiasi altro blocco commerciale moderno.

Esiste, poi, una notevole confusione sulle responsabilità e su quando un consumatore sia protetto. Per esempio: è possibile ottenere una copertura aggiuntiva utilizzando una carta di credito, ma non se la fatturazione avviene, per citare un esempio, nel mio paese, la Repubblica d'Irlanda.

Inoltre, a causa della diversità dei prodotti offerti oggi sul mercato, non è più così netta la distinzione tra compagnie aeree, operatori turistici, operatori crocieristici, agenzie e via dicendo, e pertanto una normativa nuova è diventata urgentemente necessaria.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una tecnologia nuova e ampiamente migliorata mediante l'applicazione di una nuova direttiva che copra tutte le possibili contingenze. Abbiamo bisogno di chiarezza, di certezza e di tutele per i consumatori.

Jacek Olgierd Kurski (ECR). – (PL) Sono favorevole alla revisione della direttiva sui viaggi tutto compreso. La direttiva è vecchia di ormai vent'anni e non è adatta alla realtà odierna.

Oggi più della metà di tutti i consumatori si organizzano i viaggi da sé, spesso utilizzando Internet e le offerte delle linee aeree a buon prezzo. Di questo fenomeno hanno già parlato i colleghi intervenuti prima di me. Non tutti, però, hanno richiamato l'attenzione sul fatto che l'ambito di applicazione della direttiva deve essere definito con chiarezza. Non possiamo ritrovarci a non sapere cosa sia coperto dalla direttiva; una situazione del genere sarebbe contraria agli interessi sia dei consumatori sia delle imprese.

Inoltre, non reputo necessario estendere l'ambito di applicazione della direttiva ai prodotti individuali né ai pacchetti formati da prodotti acquistati presso fornitori diversi, perché, se ampliassimo i requisiti della direttiva ai pacchetti dinamici o alle vendite affiliate, i consumatori si ritroverebbero, alla fin fine, a pagare di più i biglietti. Non credo che, ad esempio, i pernottamenti acquistati sul sito della catena alberghiera WIZZ subito dopo aver comprato un biglietto della compagnia aerea WIZZ potrebbero essere considerati come un pacchetto conforme ai requisiti previsti dalla direttiva. I consumatori devono sapere, nel caso di un determinato viaggio, se e in quale misura sono protetti dalle norme comunitarie. Tutto il resto è di competenza del libero mercato.

Sarebbe un'ottima idea contrassegnare i viaggi tutelati dalla direttiva con uno speciale logo europeo.

Hella Ranner (PPE). – (DE) Signor Presidente, vengo dall'Austria, un paese per il quale il turismo e le attività economiche nel settore turistico sono ancora oggi molto importanti. Quasi tutti in Austria hanno a che fare con il turismo, in un modo o nell'altro. Trattandosi, quindi, di un tema alquanto rilevante per il mio paese, sono molto lieta che la Commissione se ne stia occupando subito all'inizio del suo mandato. Ringrazio perciò il commissario.

Puramente in termini quantitativi, la libertà di viaggiare e le possibilità di viaggio sono molto diverse rispetto a venti o più anni fa. Anche le opportunità offerte da Internet hanno portato alla diffusione di comportamenti completamente differenti in materia di viaggi. Ma proprio per questo diventa tanto più importante che i nostri cittadini, se riescono a concedersi un periodo di vacanza nonostante la crisi, possano anche tornarsene a casa soddisfatti. In caso di problemi, dovrebbero almeno vedersi restituire una parte del danaro che hanno faticosamente guadagnato.

Sappiamo bene che fare le prenotazioni tramite Internet può certamente rappresentare una tentazione – oltre a essere più conveniente. Ma sarà ben difficile convincere un viaggiatore del fatto che, prenotando un

albergo tramite un agente di viaggio, avrà un trattamento completamente diverso da chi ha prenotato su Internet, e soprattutto del fatto che eventuali sue richieste di risarcimento saranno valutate in maniera del tutto differente.

Infine, ancora un piccolo problema. E' ovvio che nessuno può rendersi conto delle differenze per quanto riguarda la garanzia, che pongono l'operatore turistico in una posizione affatto diversa da quella della compagnia aerea. Quest'ultima è responsabile soltanto se la sua colpevolezza è provata. Chiunque si sia scontrato con tale problema sa che esso è molto importante e che, di solito, per poterlo affrontare adeguatamente è necessario disporre di un'ottima copertura legale.

Spero quindi vivamente che la Commissione ci sottoponga una proposta che prenda in esame questi problemi e soprattutto sia pensata per i nostri cittadini, che hanno diritto a vacanze serene – particolarmente con i tempi che corrono.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, è vero che oggi la pratica diffusa di utilizzare Internet permette ai consumatori di cambiare il modo in cui organizzano varie cose, vacanze comprese. In altre parole, grazie a Internet possono evitare di acquistare pacchetti pronti, come si faceva in passato, e scegliere invece a proprio piacimento come predisporre le proprie vacanze. Naturalmente, la presenza di una pluralità di soggetti solleva la questione di chi sia responsabile in caso di problemi nella fornitura dei servizi e a chi il consumatore debba rivolgersi per ottenere un risarcimento – un punto che i colleghi hanno giustamente sollevato. Ora dobbiamo trovare risposte e aggiornare la direttiva che abbiamo applicato finora.

Tale questione è di vitale importanza anche per la Grecia, che, come sapete, è una meta turistica. Quanto più chiaramente stabiliamo chi è responsabile in ogni circostanza – l'albergatore greco oppure l'agenzia di viaggio o chiunque sia coinvolto nella procedura – con tanta maggiore fiducia potremo affidarci a chiunque operi nel settore del turismo.

Concludo il mio intervento dicendo che la tutela legale dei cittadini europei è essenziale. Al contempo, però, signor Commissario, abbiamo il dovere di informare tutti coloro che scelgono di trascorrere le vacanze in un paese europeo dei diritti che hanno avuto finora e, cosa ancora più importante, delle carenze esistenti e dei miglioramenti che vogliamo apportare. Tutto ciò è importante, ma i cittadini devono essere informati per poter esercitare questi diritti.

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

Sylvana Rapti (S&D). – (EL) Signor Presidente, è stato detto quasi tutto. Vorrei nondimeno concentrare il mio intervento su quattro punti. La direttiva ha oramai vent'anni. Per una donna, vent'anni è un'età splendida; per una direttiva, è il momento di andare dal chirurgo estetico.

Ed è così perché nella nostra vita sono entrati quattro elementi nuovi; il primo di essi è Internet. Ora che Internet è entrata nelle nostre vite, possiamo scegliere di trascorrere le vacanze nell'angolino più remoto del mondo senza pensarci due volte. Ma una volta arrivati, potremmo scoprire che, forse, avremmo dovuto pensarci due volte.

Il secondo elemento sono i prezzi. I consumatori hanno sia l'obbligo sia il diritto di sapere se i prezzi tra i quali devono scegliere sono corretti o se sono il frutto di concorrenza sleale.

Il terzo è la qualità. Un albergo che può essere considerato di lusso in uno Stato membro può invece essere giudicato di media qualità dai cittadini di un altro Stato membro.

C'è, infine, la questione della sicurezza. Dato che la gente deve lavorare sodo per risparmiare e potersi permettere una vacanza, dobbiamo garantirle sicurezza. Questo è ciò che vogliamo dalla nuova direttiva.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, molti colleghi hanno segnalato la necessità di rivedere la direttiva e di farlo il prima possibile. In particolare hanno citato, del tutto giustamente, i vantaggi per i consumatori; ma il fatto che la direttiva sia vantaggiosa per i consumatori non significa necessariamente che debba andare a scapito dell'industria: può arrecare beneficio sia all'industria sia ai consumatori.

Dico questo specialmente alla luce del fatto che, nei prossimi anni, nell'Unione europea due milioni di persone supereranno la soglia dei sessant'anni. Queste persone rappresentano una grande risorsa per il settore del turismo, che sarà chiamato a soddisfare il loro desiderio di viaggiare e, soprattutto, di viaggiare senza seccature.

Se la nuova direttiva sarà onnicomprensiva e offrirà una copertura totale, offrirà a questo settore economico una grande occasione di attingere al potenziale rappresentato dagli ultrasessantenni dell'Unione europea, con grande beneficio per loro. Penso quindi che, come nel caso della direttiva sulle vacanze in multiproprietà, ci sarà una situazione vantaggiosa per entrambe le parti, sia per i consumatori che per l'industria.

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, avendo molti figli, nel corso di tanti anni ho imparato a leggere i dépliant con attenzione. Si tratta di una vera sfida, talvolta addirittura di una sfida impossibile persino per i dipendenti delle agenzie di viaggio. Ecco perché vorrei che la nuova direttiva mi garantisse, in quanto consumatore, una vera libertà di scelta. Potrò avere una reale libertà di scelta soltanto quando potrò effettuare confronti, quando sarò in possesso dei criteri necessari per raffrontare le diverse offerte.

Per me, uno di questi criteri è l'età dei bambini. Tutti gli operatori turistici prevedono prezzi fissi per i bambini. In alcuni casi l'età limite è sei anni, in altri dieci e in altri ancora dodici. Per alcuni operatori, il primo figlio non ha lo stesso valore del secondo, mentre il terzo e il quarto è come se non esistessero affatto. Ai fini della protezione dei consumatori – come pure della protezione degli agenti di viaggio e degli operatori turistici – è importante che, in quanto consumatore, io sappia ciò che sto acquistando, mi senta adeguatamente informato prima di procedere all'acquisto e disponga di criteri comparabili.

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Signor Presidente, mi associo a quanto detto dai colleghi sui diritti dei viaggiatori disabili e dall'onorevole Kadenbach sui bambini; condivido inoltre le osservazioni sulla protezione antincendio negli alberghi e, in particolare, sui sistemi antincendio a pioggia in tutti gli alberghi dell'Unione europea, nonché sulla necessità che la nuova proposta sia adeguata alle esigenze future. Chi avrebbe potuto prevedere il ritmo con cui sono avvenuti i cambiamenti degli scorsi vent'anni? Ci sono, però, due questioni specifiche che vorrei affrontare.

E' stato menzionato il problema delle spese per l'uso della carta di credito e si è discusso degli addebiti occulti. E' vero che le compagnie aeree e le agenzie di viaggio sfruttano la circostanza che sempre più persone utilizzano le carte di credito per le loro prenotazioni al fine di avere le tutele previste, e ne approfittano addebitando due volte le spese della carta di credito per ogni tratta del viaggio acquistato oppure addebitando tali spese ai passeggeri per una prenotazione online. Anche facendo una sola prenotazione online, dobbiamo pagare le spese per l'uso della carta di credito tante volte quanti sono i passeggeri interessati. Signor Commissario, la prego di intervenire al riguardo per tutelare i cittadini.

C'è poi, e concludo, la questione dei fallimenti. In Scozia abbiamo assistito alla scomparsa di Globespan e adesso dobbiamo garantire che le persone vengano risarcite e nessuno ci rimetta. Dopo tutto, per molte famiglie questa è la spesa più rilevante in un anno e si aspettano che noi le tuteliamo. Dobbiamo fare di più. Grazie, signor Commissario.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Negli scorsi due decenni il settore dei viaggi si è sviluppato in maniera molto dinamica. Un numero crescente di persone si organizzano i viaggi da sé acquistando servizi di operatori e fornitori diversi. Ma le disposizioni della direttiva attualmente vigente non si applicano a questi pacchetti viaggio di tipo nuovo, con la conseguenza che i nostri cittadini viaggiano senza una tutela adeguata. Penso che, in sede di revisione della direttiva, sia necessario definire più esattamente il suo ambito di applicazione, evitando che a causa di norme inflessibili i nostri cittadini si ritrovino privi di una protezione sufficiente. Va altresì risolto il problema della responsabilità in caso di fallimento dei vettori aerei o degli agenti di viaggio. Negli ultimi dieci anni oltre 70 compagnie aeree hanno fatto bancarotta, lasciando i passeggeri nelle peste. Credo pertanto che tale questione debba essere chiarita quando si procederà alla revisione delle disposizioni della direttiva.

John Dalli, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse le opinioni espresse dagli onorevoli deputati. Molti di voi hanno approvato la direzione presa dalla Commissione. Altri hanno sottolineato ed evidenziato molti punti di cui abbiamo preso buona nota affinché siano tenuti tutti in debita considerazione durante le deliberazioni e le discussioni che avremo in occasione della revisione della direttiva. Vi posso assicurare che la Commissione prende tali questioni molto sul serio ed è intenzionata a trovare le soluzioni migliori per il futuro.

Siamo ora a metà strada del processo di consultazione. Stiamo analizzando le risposte emerse dalla recente consultazione pubblica online. Consumatori, imprese, organizzazioni e Stati membri: tutti hanno dato il loro contributo. Inoltre, vi comunico che il 22 aprile 2010 la Commissione ospiterà un seminario delle parti interessate che sarà incentrato su possibili opzioni politiche per la revisione della direttiva sui viaggi tutto compreso, incluse tutte le questioni che sono state citate oggi durante la discussione. Devo sottolineare che,

al momento attuale, è ancora troppo presto per decidere come andare avanti. E' essenziale attenersi alla procedura della valutazione d'impatto; in ogni caso, sono intenzionato ad adoperarmi affinché qualsiasi azione miri a garantire un alto livello di protezione per i cittadini comunitari.

Prima di concludere desidero ringraziare nuovamente tutti coloro che sono intervenuti nella discussione. Molte grazie.

Presidente. – La discussione è chiusa.

17. Tassazione delle transazioni finanziarie (dibattito)

Presidente – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione di Sharon Bowles, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla tassazione delle operazioni finanziarie (O-0025/2010 - B7-0019/2010)

Edward Scicluna, autore. – (EN) Signor Presidente, la commissione ECON ha presentato l'interrogazione e la risoluzione all'ordine del giorno, perché ritiene necessaria un'attenta riflessione su questo tema. L'anno scorso, la nostra commissione ha di affrontato il tema della tassazione delle operazioni finanziarie con il commissario Kovács che, come molti altri, ha definito l'idea molto interessante. In tale occasione abbiamo rilevato che sarebbe utile valutarne l'eventuale funzionamento e la relativa infrastruttura.

Da allora, la Commissione europea sta studiando l'argomento e, in questo documento, viene presentata la lunga serie di domande che necessitano di una risposta. Sono stati lanciati molti appelli, anche in occasione del G-20 dello scorso settembre, per far sì che il settore finanziario finanzi l'istituzione di fondi di stabilità e risarcisca i danni provocati all'economia reale. Il presidente Barroso ha suggerito di ricorrere a una forma di tassazione internazionale per finanziare i progetti a favore dell'ambiente. E' riemersa con vigore anche l'idea iniziale, ispirata alla Tobin Tax, di utilizzare i proventi di un prelievo sulle operazioni finanziarie per gli aiuti allo sviluppo.

La presente risoluzione non è volta a esercitare pressioni in alcuna direzione, ma si limita a richiedere delle risposte e delle valutazioni d'impatto. Naturalmente molti sono favorevoli all'idea di tassare le transazioni, mentre molti altri nutrono forti riserve al riguardo. Oggi, data la natura elettronica di numerose transazioni, molto probabilmente l'esazione di un'imposta sulle operazioni finanziarie dovrebbe essere più semplice anche a livello internazionale; ma nello stesso tempo non possiamo dimenticare che esistono diverse possibili destinazioni cui assegnare le entrate di un'eventuale imposta.

Uno dei commenti sulla tassa è che nessuno la noterebbe data l'entità minima del prelievo sulle singole operazioni. D'altra parte, altri suggeriscono di utilizzarla come deterrente contro operazioni finanziarie eccessive. Secondo la commissione di cui faccio parte, se il ricavato finale sarà cospicuo – come suggeriscono le stime – di fatto, qualcuno da qualche parte dovrà pagare. Numerose operazioni finanziarie sono mediate e non coinvolgono gli utenti finali, quindi la tassa graverà sugli intermediari, vale a dire le banche e altri istituti simili. Sicuramente però i costi aggiuntivi, poiché di questo si tratta, saranno semplicemente inoltrati sull'utente finale. Alcuni potrebbero sostenere che è irrilevante, ma vi sono altri modi di tassare i servizi finanziari.

Si pone altresì la questione di chi debba effettuare il prelievo e chi debba stabilire come utilizzarne il ricavato; a questo si aggiunge oltretutto la problematica riassunta nel motto "nessuna tassa senza rappresentazione". Se il prelievo è effettuato a Londra su una transazione derivata non contabilizzata destinata altrove, chi può stabilire dove spendere il denaro ricavato? Trovare una risposta a questa domanda sarà più facile destinando gli introiti a un fondo di stabilità finanziaria, che ovviamente preveda la partecipazione di chi paga, che non nell'eventualità di una destinazione d'uso al di fuori della sfera finanziaria, come nel caso di progetti ambientali o aiuti allo sviluppo. Tutte queste considerazioni hanno in comune un elemento internazionale, sia per chi paga sia per chi spende. Probabilmente non possiamo realizzare tutti questi propositi né ricavare tutti questi benefici quindi, per quanto riguarda la tassa in esame, dobbiamo per lo meno decidere cosa vogliamo ottenere, quale metodo utilizzare e quale scopo perseguire.

In ultima analisi, possiamo davvero conciliare normative e imposizione fiscale? Questi elementi sono effettivamente complementari?

Algirdas Šemeta, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di poter contribuire a questo importante dibattito sugli strumenti di finanziamento innovativo e rispondere all'interrogazione orale all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda le opzioni per l'introduzione di una tassa generale sulle operazioni finanziarie, come specificato nella strategia UE 2020, la Commissione europea intende contribuire al dibattito sul finanziamento innovativo a livello internazionale.

La Commissione europea sta attualmente lavorando all'elaborazione e alla valutazione di diversi approcci, tra cui un'eventuale tassa generale sulle transazioni finanziarie (TTF). Altre ipotesi sono la cosiddetta tassa sulle responsabilità della crisi finanziaria, proposta negli Stati Uniti, e la tassa di stabilità su determinate attività bancarie, già introdotta in Svezia.

Per quanto riguarda la tassa sulle transazioni finanziarie, è evidente che le opzioni attuali si distanziano dalle proposte iniziali ispirate alla cosiddetta Tobin Tax, dal momento che la tassa in questione coprirebbe una più vasta gamma di prodotti finanziari.

In riferimento ai vantaggi e agli svantaggi dell'introduzione di una tassa generale sulle transazioni finanziarie, secondo la Commissione europea, nel valutare i vari strumenti è importante evitare l'accumulo di iniziative che potrebbero danneggiare il settore finanziario e garantire che le nuove iniziative non si traducano nel trasferimento delle transazioni in altre regioni, con conseguente impatto negativo sulla competitività europea.

Per quanto concerne la possibilità di limitare la tassa sulle transazioni finanziarie alla sola Unione europea, laddove i nostri principali partner non intendessero introdurre tale tassa, vorrei ricordarvi che, in parallelo con la Commissione europea, anche il Fondo monetario internazionale sta vagliando le varie opzioni, inclusa la tassazione internazionale delle operazioni finanziarie.

Questo dimostra la dimensione internazionale di questo tema e la Commissione ritiene che il modo migliore per affrontarlo sia individuare soluzioni globali e coordinate. Questa è la prima alternativa e quella che preferiamo.

Per quanto riguarda il possibile utilizzo della suddetta tassa come strumento complementare di regolamentazione nell'ambito della riforma dei mercati finanziari, posso confermare che la Commissione europea sta valutando gli elementi complementari tra la tassa e gli strumenti di regolamentazione e presterà attenzione all'impatto che questi due tipi di strumenti eserciteranno insieme sulla capacità del settore finanziario di sostenere la ripresa economica.

In riferimento alla possibilità di orientare il sistema finanziario a lungo termine, tramite l'introduzione di una tassa generale sulle transazioni finanziarie, la Commissione non è informata dell'esistenza di dati o studi specifici sul rapporto tra una tassa di questo tipo e la struttura per scadenze dell'intermediazione finanziaria.

Riguardo alla destinazione degli introiti derivanti da una tassa sulle transazioni finanziarie, poiché lo studio sul finanziamento innovativo non è ancora stato ultimato, credo sia prematuro trarre conclusioni sull'assegnazione e la ripartizione di tale denaro. Consentitemi tuttavia di rilevare che i potenziali ricavi di una tassa generale sulle transazioni finanziarie risulterebbero fortemente asimmetrici e sarebbero probabilmente concentrati in pochi paesi, dove sono ubicati i principali centri finanziari internazionali. Tale asimmetria implica la necessità di soluzioni globali, anche di relativamente all'assegnazione e ripartizione delle entrate.

Vorrei infine accennare al calendario delle varie iniziative. In primo luogo, in questo periodo i servizi della Commissione stanno esaminando la questione generale degli strumenti di finanziamento innovativo. La Commissione terrà poi conto delle conclusioni dei nostri principali partner internazionali per individuare le opzioni più promettenti. Date tali premesse, in una fase successiva potremmo presentare proposte concrete, accompagnate da una valutazione d'impatto dettagliata, in linea con la tradizionale strategia della Commissione in materia di miglioramento della regolamentazione.

Jean-Paul Gauzès, *a nome del gruppo PPE*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria che stiamo attraversando ha costretto le autorità pubbliche a intervenire nella sfera finanziaria utilizzando il denaro pubblico.

In tali circostanze, l'applicazione di una tassa sulle operazioni finanziarie è un'idea allettante. Il ricavato potrebbe essere utilizzato, ad esempio, per finanziare la ripresa e sviluppare un'economia sostenibile. Inizialmente potrebbe essere utile per compensare il costo della crisi sostenuto dall'economia reale e dai

contribuenti. La tassa potrebbe aggiungersi alle norme che governano il settore finanziario, l'eliminazione dei paradisi fiscali o persino tra le disposizioni ancora in fieri sui prodotti derivati.

In questa fase sarebbe opportuno valutare gli effetti di una tassa sulle transazioni finanziarie. Lo scopo principale di quest'interrogazione orale è proprio quello di incoraggiare la Commissione europea a valutare concretamente i vari aspetti riportati nella proposta di risoluzione, al fine di formulare un parere sulla fattibilità e l'opportunità di tale tassa.

Signor Commissario, le sue dichiarazioni rappresentano un passo nella giusta direzione. Come lei ha giustamente ribadito, sarà necessario valutare questa misura in modo realistico e pragmatico. Essa non dovrà in alcun modo nuocere all'economia europea o alla competitività del settore finanziario europeo.

In termini più generali, è importante evidenziare le conseguenze di un'eventuale applicazione di questa tassa limitatamente all'Unione europea, come proposto da alcuni qualora non si riesca a trovare un accordo a livello internazionale. Noi non riteniamo possibile sostenere una soluzione puramente europea.

Udo Bullmann, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei formulare alcune domande su quanto dichiarato dall'onorevole Scicluna a nome della commissione per i problemi economici e monetari. Signor Commissario, se su scala internazionale il volume delle operazioni finanziarie è 70, 80, 90 o 100 volte superiore al PIL, e se tale sviluppo è sempre più dinamico, potrebbe allora affermare che la speculazione è principalmente collegata all'attuale esplosione dei prodotti finanziari? In tal caso come intende ridurli o cosa potrebbe favorirne la riduzione? Se è vero che le operazioni finanziarie a breve termine aumentano sempre più rispetto al PIL mondiale, condivide allora la nostra idea sulla necessità di rafforzare la strategia di lungo periodo nell'economia reale, ovvero dove la gente lavora, guadagna denaro e realizza prodotti che noi possiamo consumare e utilizzare? Se condivide questa opinione, in che modo e con quali mezzi crede che potremo conseguire tale obiettivo?

Signor Commissario, se la tassa sulle transazioni finanziarie può contribuire in tal senso, ed è ciò che vogliamo capire, quanto tempo servirebbe per negoziarla con i partner internazionali? Abbiamo l'impressione che gli strumenti finanziari creati su scala mondiale vengano ora utilizzati per speculare contro l'eurozona, l'euro e a danno degli Stati membri più deboli. Non è forse giunta l'ora di affrontare questo problema e definire una strategia europea?

Signor Commissario, c'è una cosa che mi sfugge: perché stiamo esortando gli Stati membri ad aumentare l'imposta sul valore aggiunto di tre o quattro punti percentuali se non di più, quando una tassa sulle transazioni pari a 0,01 o 0,05 punti percentuali sarebbe presumibilmente in grado di distruggere la concorrenza e indebolire la posizione dell'Europa. Lo trovo inconcepibile. La esorto a intervenire, come richiesto dall'intero Parlamento.

Carl Haglund, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signor Presidente, come è stato dichiarato in quest'Aula, a fronte della crisi economica e delle discussioni sempre più complesse sui cambiamenti climatici, di recente è stata rispolverata e riproposta la cosiddetta Tobin Tax.

Abbiamo sentito anche che la suddetta tassa alimenta grandi speranze, poiché dovrebbe, tra l'altro, introdurre maggiore sicurezza nei mercati finanziari e generare ricavi da utilizzare per finanziare una varietà di cause nobili, come ad esempio gli aiuti allo sviluppo e la lotta al cambiamento climatico.

A mio parere, tali aspettative sono piuttosto ingenui e nutro forte scetticismo sulla possibilità di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie davvero efficace. Da un lato, io sono tra quanti dubitano che sia possibile darle attuazione pratica e, dall'altro, non credo che avrà l'effetto auspicato da alcuni. Sono inoltre fermamente convinto che nessuna tassa al mondo avrebbe potuto evitare la crisi finanziaria che stiamo attraversando in questi anni.

Personalmente, sono anche contrario all'idea di tassare un'attività per poi utilizzare il prelievo per uno scopo che esula completamente dall'attività in questione. Credo che sia una politica fiscale illogica e non particolarmente sana.

Vi prego di non fraintendermi: anch'io auspico un aumento dei fondi disponibili per gli aiuti allo sviluppo; critico anche il mio paese, che non è stato in grado di raggiungere neppure il livello dello 0,7 per cento del PIL, spesso considerato il minimo stanziabile.

La commissione per i problemi economici e monetari ha elaborato un documento equilibrato sul tema in esame. Sono lieto che, a livello comunitario, sia in corso un'adeguata indagine sull'eventuale funzionamento

di una tassa di questo genere. Una volta conclusa, spero che questa discussione verrà caratterizzata da i fatti più che dai pareri politici. In caso contrario, rischiamo di rimanere invischiati in un dibattito su una tassa impossibile da applicare, senza peraltro trovare soluzioni e opportunità per raccogliere fondi sufficienti per gli aiuti allo sviluppo e vanificando i nostri sforzi nella lotta al cambiamento climatico.

Lo scenario peggiore si verificherebbe laddove l'Unione europea tentasse di introdurre questa tassa sulle transazioni finanziarie con la forza e per motivi ideologici, senza essere seguita dal resto del mondo. Per l'Europa questo rappresenterebbe soltanto un fallimento economico, di cui potrebbe decisamente fare a meno di questi tempi. Dobbiamo tenerlo a mente. Spero che l'analisi sia seria ed efficace.

(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu, ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Signor Presidente, ricorro per la prima volta alla nuova regola del cartellino blu.

L'onorevole collega che ha appena concluso il suo intervento ha destato il mio interesse quando ha fatto riferimento alle perplessità manifestate dal suo paese, al requisito dello 0,7 per cento del PIL e alla Tobin Tax.

Ovviamente la Tobin Tax è molto diversa dalla tassa sulle transazioni finanziarie, il che crea spesso confusione. Penso che sia assolutamente giusto affermare che serve chiarezza, ma forse varrebbe la pena approfondire maggiormente le motivazioni per cui non siamo in grado di rispettare il requisito dello 0,7 per cento e trovare il modo di spiegare a cosa ci riferiamo in questa sede quando parliamo di una tassa sulle transazioni veramente efficace.

Carl Haglund (ALDE). – (EN) Signor Presidente, queste nuove regole procedurali sono davvero interessanti poiché ci danno la possibilità di instaurare un dialogo.

Purtroppo la Finlandia non stanziava lo 0,7 per cento del suo PIL per gli aiuti allo sviluppo. Questo comportamento è sbagliato e dovrebbe essere oggetto di un'analisi politica a livello nazionale. E' riprovevole che il nostro governo non abbia saputo rispettare tale impegno.

Per quanto riguarda la Tobin Tax e la tassa sulle transazioni finanziarie, è corretto sostenere che: probabilmente non corrispondono esattamente a quanto ipotizzato inizialmente da Tobin. Nutro ancora grande scetticismo sull'effettiva possibilità di creare una tassa che funzioni su scala mondiale e che veda la partecipazione di tutti i paesi del mondo, posto che questo è l'unico modo per farla funzionare senza provocare spostamenti di capitali in altre regioni del pianeta.

Ad ogni modo, valuteremo questi aspetti ed è per questo motivo che la Commissione europea se ne sta occupando. Sarà un dibattito interessante.

Pascal Canfin, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, le nostre finanze pubbliche sono in crisi e sappiamo che la riduzione di alcune voci di spesa potrebbe rappresentare un rimedio parziale, ma la soluzione dipende principalmente dalla capacità degli Stati membri di raccogliere più fondi.

Bisogna quindi capire quale tipo di tassa può essere aumentata, quale deve esserlo e quali sono le conseguenze di tali incrementi. Il gruppo Verde/Alleanza libera europea ritiene che sarebbe difficile aumentare sensibilmente le imposte a carico delle piccole imprese, fautrici della maggior parte dei posti di lavoro. E' difficile aumentare le imposte a carico delle famiglie – con l'eventuale eccezione di quelle più ricche – perché nella maggior parte dei casi, sono già piuttosto elevate, soprattutto in Europa.

Si pone dunque la seguente domanda: quali tasse dovrebbero essere aumentate? Se non si aumentano le imposte sulle piccole e medie imprese né quelle sul valore aggiunto, dovremo inevitabilmente cercare altre soluzioni. Riteniamo che, in fin dei conti, una tassa sulle operazioni finanziarie sia la meno dolorosa per l'economia europea, poiché è la tassa meno pregiudizievole per la competitività internazionale dell'economia europea.

Inoltre, il costo delle operazioni finanziarie è diminuito enormemente nell'ultimo decennio, sia per una serie di migliori tecniche, se così possiamo definirle, sia per la normativa europea.

Di fatto, tali riduzioni sono state interamente assorbite dall'industria finanziaria e dagli istituti bancari. Non sarebbe del tutto ingiustificato se, per mezzo di una tassa sulle transazioni finanziarie, parte del profitto ricavato dalle banche a fronte dei risparmi sulle spese migrasse verso le autorità pubbliche che li hanno resi possibili.

Come sempre, il Parlamento europeo sta conferendo al dibattito una connotazione ideologica, ma in realtà è piuttosto tecnico. In passato le transazioni avevano dei costi che successivamente sono stati ridotti. Oggi noi proponiamo che vengano nuovamente aumentati per consentire non solo agli operatori privati ma anche alle autorità pubbliche di trarre vantaggio da questi miglioramenti tecnici.

Naturalmente, ci si chiede se l'Unione europea possa compiere questo passo da sola. Agli occhi di tutti è evidente che sarebbe meglio agire in un contesto internazionale. Se gli altri partner, e in particolare gli Stati Uniti, non seguiranno il nostro esempio, dobbiamo chiederci se l'Unione europea sarà in grado di conseguire tale risultato.

Secondo alcune dichiarazioni, come ad esempio quelle dell'onorevole Gauzès, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) ritiene che l'Europa non possa fare nulla da sola. La situazione non sarebbe ottimale e naturalmente dovremmo aggirare alcuni ostacoli; ma questo significa forse che l'Unione europea debba necessariamente puntare al ribasso, ridurre al minimo il numero di regole e allinearsi con l'attore meno ambizioso? Non riteniamo che decisioni di questo genere possano rafforzare la leadership dell'Unione europea in un contesto mondiale.

Inoltre, è possibile immaginare che l'Unione europea metta in atto tale operazione da sola: è piuttosto semplice, considerando che i flussi di capitale che ci riguardano partono dall'Unione europea e solo in alcuni casi si spostano altrove, per poi ritornare comunque nell'Unione europea.

Quando tali flussi escono e rientrano nell'UE, possiamo chiedere che vengano tracciati e scoprire se sono stati o meno soggetti alla tassa sulle operazioni finanziarie: in caso affermativo non vi è alcun problema, mentre, in caso negativo, possiamo dedurre una tassa sul movimento in entrata o in uscita. Nell'economia reale lo abbiamo fatto per anni con la tariffa doganale unica applicata alle importazioni. Oggi la globalizzazione ci obbliga a operare in questo modo nella sfera finanziaria e, dal punto di vista tecnico, è perfettamente possibile. Serve solo la volontà politica di farlo.

Kay Swinburne, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, a seguito delle recenti turbolenze sui mercati finanziari internazionali, molti studiosi, politici e premi Nobel per l'economia stanno giustamente cercando di trovare il modo di recuperare il denaro speso per salvare i nostri istituti finanziari. La tassa sulle transazioni finanziarie, nelle sue varie declinazioni, è soltanto una delle tante possibilità e non dobbiamo limitare gli strumenti di cui dispongono l'Unione europea e i suoi Stati membri per concentrarci su un'unica idea. Dobbiamo essere creativi e ampliare i nostri orizzonti, per capire come rispondere al meglio alla crisi finanziaria e rafforzare i nostri sistemi finanziari nazionali. Il concetto di prelievo sugli istituti finanziari, formulato dal presidente Obama, potrebbe risultare valido.

La proposta in esame è, tuttavia, molto specifica e non prende in considerazione tutte le altre forme di imposte o contributi finanziari. Come ha affermato il commissario Šemeta, su richiesta del G-20, il Fondo monetario internazionale sta attualmente conducendo uno studio sulle possibili imposte finanziarie, eppure la risoluzione di cui discutiamo sembra cercare risposte che esulano da tale studio.

Non capisco quale sia la logica nel voler trovare una soluzione europea a un problema globale. È illogico e superficiale pensare di non perdere terreno nei confronti di altri partner, nel caso in cui l'Unione europea applichi una tassa sulle transazioni senza il sostegno di tutti i principali attori della scena finanziaria internazionale.

L'attuale formulazione della risoluzione sulla tassazione delle operazioni finanziarie mi preoccupa per due motivi.

Innanzitutto, non possiamo sostenere un provvedimento che cerca di attribuire all'Unione europea poteri in materia di elevazione di imposte. Nel rispetto della sovranità degli Stati membri dell'UE, è fondamentale rispettare il diritto di ciascuno Stato di gestire il proprio sistema fiscale nazionale. Sarebbe quindi utile chiarire se la presente proposta mira a creare un'imposta coordinata da parte dei singoli Stati membri, da riscuotere e utilizzare a livello nazionale, o se si pensa a un'imposta comunitaria.

In secondo luogo, a mio avviso, le imposte prelevate al fine di stabilizzare i sistemi finanziari non dovrebbero trasformarsi in un'estensione di una linea di bilancio comunitaria. Esistono svariate iniziative e programmi di spesa a cura dell'Unione europea e dei singoli Stati membri volti ad affrontare i cambiamenti climatici con soluzioni brillanti. Abbiamo obiettivi di spesa ambiziosi rivolti ai paesi in via di sviluppo. Non potrei sostenere iniziative che, di fatto, prelevano denaro per altri scopi.

Miguel Portas, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, credo che il dibattito tecnico che dobbiamo avviare sia senza dubbio molto importante, ma non si deve dimenticare che la scelta da compiere è fondamentalmente di natura politica. Non sarebbe quindi legittimo presentare e sviluppare l'intero argomento su una base tecnica per evitare di compiere una scelta politica.

L'onorevole Haglund, ad esempio, ha spiegato che anche se avessimo applicato la cosiddetta Tobin Tax non avremmo evitato la crisi finanziaria. Posso condividere quest'affermazione, ma sicuramente se lo avessimo fatto avremmo a nostra disposizione maggiori risorse per far fronte alle conseguenze della crisi finanziaria nei sistemi economici nazionali e tra i ceti più svantaggiati della popolazione europea.

Questo, di fatto, è il nocciolo della questione. E il secondo aspetto riguarda ... , per questo motivo la risposta del commissario Šemeta non mi ha affatto convinto, sia in termini di contenuti sia di tempistica. Sostanzialmente, il commissario Šemeta ci sta dicendo, al pari dell'onorevole Gauzès, che la tassazione delle operazioni finanziarie è un'idea affascinante e molto interessante, ma che non può essere messa in atto a livello europeo, perché deve esserlo su scala mondiale.

Dobbiamo essere chiari: affermazioni di questo tipo equivalgono a dire all'opinione pubblica che la Tobin Tax non verrà mai introdotta a livello internazionale. Non abbiamo motivo di deludere le attese dei cittadini. Si afferma che ha ragion d'essere solo su scala globale, ma questo equivale a dire che la tassa non potrà mai essere messa in atto. La mia visione è completamente diversa. Credo che il mercato finanziario dell'Unione europea sia sufficientemente forte per reggere all'applicazione di una tassa residua generale sulle transazioni finanziarie senza provocare fughe di capitali.

Invieremmo comunque ai nostri cittadini un messaggio davvero importante, ovvero che a fronte di questa crisi, almeno a livello residuale, il capitale finanziario che ci ha condotti alla crisi deve pagare il conto. L'obiettivo primario e specifico è lottare contro la fame e la povertà nel mondo e iniziare a finanziare la creazione di un pilastro sociale del progetto europeo, pilastro di cui abbiamo bisogno e non disponiamo.

I cittadini capirebbero benissimo.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, undici anni fa, insieme ad un gruppo ristretto di eurodeputati, ho partecipato alla fondazione del gruppo di lavoro per il partito trasversale dedicato alla Tobin Tax e i nostri incontri suscitavano spesso un sorriso sprezzante. Era l'alba del nuovo millennio e facevamo spesso riferimento alla razionalità apparente del mercato, ai rischi per la concorrenza e a possibili tracolli nel contesto della globalizzazione.

Continuare a ribadire questi argomenti è inutile. Abbiamo appena evitato un tracollo di vasta portata, che ci è costato un'enorme perdita non solo di denaro ma anche di fiducia. Se ora ritenete che con la tassa sulle transazioni finanziarie sia possibile un leggero rallentamento, sappiate che quelli che io chiamo speculatori, con cui personalmente vado d'accordo, ovvero i responsabili dei fondi d'investimento, come vengono definiti in modo eufemistico, hanno una visione completamente diversa, perché svolgono la loro attività lungo questo confine in modo sempre più rapido e intenso.

Per questo motivo credo che una tassa sulle transazioni finanziarie da applicare al volume totale delle operazioni possa determinare soltanto un'attenuazione di queste enormi ondate speculative. Gradirei molto che i membri della Commissione europea e dei governi nazionali prestassero attenzione soprattutto alle dichiarazioni degli onorevoli colleghi del gruppo dei Verdi, oltre a quelle dell'onorevole Bullmann e della sinistra. E' una questione politica; gli aspetti tecnici possono essere risolti rapidamente dagli esperti.

Gunnar Hökmark (PPE). – (EN) Signor Presidente, possiamo chiederci se sia possibile introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie da un punto di vista amministrativo o politico, ma credo che sia innanzi tutto necessario capire se sia utile. Disporre di una tassa sulle operazioni finanziarie favorisce lo sviluppo economico? Significherebbe avere una tassa sugli investimenti e, a livello transfrontaliero, avere una tassa sugli investimenti in paesi dove ci sono minori capitali rispetto ad altri.

Il suo eventuale impatto favorirà gli scambi internazionali o li ridurrà?

Formulo queste domande perché vi sono due esempi da tenere a mente nel discutere questo tema. Innanzi tutto, mercati finanziari globali e ben funzionanti hanno garantito trenta anni di fortissima crescita economica. Poi, tra le conseguenze della crisi, abbiamo rilevato una contrazione del credito. Credo che dovremmo impegnarci per avere mercati finanziari globali più ricchi e meglio funzionanti piuttosto che cercare di realizzare una sorta di erosione del credito.

Come tutte le imposte, anche la tassa sulle transazioni mira, infatti, a ridurre il volume dell'attività tassata, ma non vedo alcun vantaggio nel ridurre il volume degli scambi internazionali, considerando che abbiamo già visto quali sono le conseguenze; né credo sia utile rendere più costosi gli investimenti nei paesi poveri.

Tassare le operazioni finanziarie non ne impedirà lo svolgimento, né ostacolerà quelli che a volte vengono definiti investimenti speculativi. Intralcerà piuttosto il flusso principale degli investimenti normali e degli scambi di cui abbiamo bisogno.

Signor Commissario, ritengo che abbiamo tutte le ragioni per affrontare questo tema con attenzione e cautela.

Pervenche Berès (S&D). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, mi pare di capire che lei è responsabile della fiscalità e che il suo contributo alla strategia per il 2020 in tale ambito consisterà nel proporre una forma innovativa di tassazione. Per presentare nuove formule fiscali serve coraggio e non dovrebbe mettere da parte tutto il lavoro intelligente e costruttivo svolto dai suoi predecessori. Noto che la strategia per il 2020 non fa riferimento neppure all'armonizzazione delle imposte sulle società, che forse è rimasta in qualche cassetto. La invito a esaminare la questione con maggiore attenzione.

Se, tuttavia, lei dimostrerà questo stesso coraggio nel gestire la tassa sulle operazioni finanziarie, non andremo molto lontano. Per l'Unione europea e la Commissione, di cui è ora membro, le conclusioni del G-20 sembrano verità incontrovertibili. Poiché la tassa sulle operazioni finanziarie è citata nelle suddette conclusioni, le chiediamo di metterla in atto. La prego di non giustificarsi sostenendo che dobbiamo fare quello che fanno gli altri, perché quando il presidente Obama, su suggerimento di Paul Volcker, propone una riforma del sistema bancario statunitense, questi volta completamente le spalle alle conclusioni del G-20!

Perché dovremmo escludere un metodo che negli Stati Uniti potrebbe funzionare? Tanto più, signor Commissario, che rilevo che il suo collega, il commissario Barnier, ha affermato che tale riforma potrebbe funzionare benissimo nel contesto americano senza peraltro avere nulla a che vedere con quello europeo e che l'Europa ha la sua strada da seguire in materia di tassazione delle operazioni finanziarie. E' vero. Signor Commissario, attendiamo di conoscere le sue proposte coraggiose e innovative.

Louis Michel (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, tutti sanno che la Commissione europea gode del mio pieno supporto ma, in tutta onestà, le sue proposte appaiono particolarmente timide. Nessuna esprime un desiderio di ambizione politica su un tema che, ciononostante, a me sembra molto importante.

Vorrei ricordare che il consenso di Monterrey del 2002 e la successiva conferenza di Doha del 2008 raccomandano di individuare fonti alternative e innovative di finanziamento per lo sviluppo. Non credo peraltro che questa tassa sulle operazioni finanziarie possa regolamentare il sistema finanziario mondiale, non è questo il suo scopo. A mio avviso l'Unione europea, sicuramente insieme al G-20, deve prendere l'iniziativa e introdurre una tassa sulle operazioni finanziarie internazionali la cui aliquota venga fissata, come si è detto, tra lo 0,01 per cento – che dato ragguardevole! – e lo 0,1 per cento del valore della transazione. Il ricavo previsto varia, ovviamente, in base a questi due coefficienti: si può scegliere tra 20 e 200 miliardi di dollari.

Tale imposta può avere carattere internazionale e generale. Vi è tuttavia un aspetto che non condivido affatto: non credo che la sua applicazione debba essere soggetta a un accordo tra tutti i paesi del mondo, bensì tra i principali operatori economici. Non dobbiamo aspettare che il mondo intero accetti questa tassa, poiché sappiamo benissimo che l'attesa finirebbe con il vanificarne anche solo l'idea.

Essa dovrebbe essere prelevata a livello statale, inizialmente su base volontaria, il che imprimerebbe un certo slancio all'iniziativa. La tassa dovrebbe poi essere coordinata dai principali operatori economici, e in particolare dal G-20. Dato che vi state interrogando sul suo eventuale utilizzo, proporrei di devolvere le entrate a un fondo internazionale o europeo. Il Fondo europeo di sviluppo potrebbe, ad esempio, utilizzare il denaro per fornire aiuti pubblici allo sviluppo; in alternativa gli Stati potrebbero utilizzarlo per le proprie politiche di sviluppo.

Vi è poi un altro aspetto sul quale nutro seri dubbi e che, tra l'altro, sembra confermare l'attuale tendenza. Un'indicazione chiara proviene, ad esempio, dalle dichiarazioni del direttore generale del Fondo monetario internazionale che sembra voler ridurre la filosofia della Tobin Tax, o tassa sulle operazioni finanziarie, a una sorta di copertura che anticipa o copre i rischi del mondo finanziario, di quelli che io chiamo giocolieri finanziari. Ma non si tratta affatto di questo! Non voglio che lo scopo di questa tassa sia di coprire i rischi

che corre il mondo della finanza, per i quali dovrà pagare in un altro modo. Si tratterebbe di un'appropriazione indebita che non posso accettare.

Vorrei ricordare che tutti i progressi registrati negli ultimi anni da alcuni paesi in via di sviluppo, anche da quelli che hanno ottenuto i risultati migliori, saranno probabilmente cancellati, impedendo così il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Sono quindi un fervente sostenitore di una tassa sulle operazioni finanziarie.

Vicky Ford (ECR). – (EN) Signor Presidente, vi sono naturalmente molte buone ragioni per chiedere agli istituti finanziari di contribuire maggiormente alle entrate fiscali in seguito alla crisi finanziaria ed è un peccato che questa risoluzione consideri soltanto le tasse sulle operazioni finanziarie, escludendo esempi come quelli proposti dal presidente americano Obama.

In merito alla tassazione delle transazioni, tre aspetti destano la mia preoccupazione.

Innanzitutto, l'impatto sugli utenti finali dei servizi finanziari. Nel Regno Unito l'imposta di bollo, applicata per tanti anni, ha avuto un impatto spropositato sui piccoli investitori e sulle società in cerca di capitali.

In secondo luogo, l'impatto di un'iniziativa unicamente europea. Poiché i mercati finanziari sono globali e molto fluidi, si corre ovviamente il rischio di uno spostamento delle transazioni al di fuori dell'Unione europea, e questo non sarebbe vantaggioso.

Il terzo punto riguarda il rischio morale, qualora questo denaro venga versato in un fondo di salvataggio. Non sono dell'idea che qualsiasi ente finanziario in difficoltà debba essere automaticamente salvato dai contribuenti. Deve esserci un modo per lasciare una banca al suo destino e contemporaneamente tutelarne i clienti. I tecnici hanno avvertito sia la commissione per i problemi economici e monetari sia il comitato speciale per la crisi finanziaria, economica e sociale che un fondo di questo genere potrebbe incoraggiare alcuni operatori ad assumersi rischi in modo irresponsabile. Non vogliamo rischiare ulteriormente e questo aspetto merita un'analisi approfondita.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, senza dubbio la recente crisi finanziaria ha dimostrato come la liberalizzazione dei mercati finanziari e l'insistenza sulla libertà degli stessi abbiano permesso al sistema finanziario di crescere, in modo pericoloso, in relazione e in correlazione all'economia reale e di operare per anni sulla base di un'enorme redditività e della totale assenza di responsabilità e regole, sfociando infine nella crisi.

La proposta di tassare le operazioni finanziarie potrebbe quindi limitare le dimensioni del sistema finanziario e rendere poco redditizie alcune opzioni finanziarie speculative. Tuttavia questa misura rimarrà lettera morta se non sarà accompagnata da un piano integrato per regolamentare il sistema finanziario, volto a limitare le politiche abusive attuate dagli istituti bancari e la speculazione dei fondi *hedge* e delle agenzie di rating del credito, che stanno esacerbando e sfruttando problemi economici in diversi paesi.

Ciononostante, a mio avviso, misure di questo genere non dovrebbero essere considerate semplici provvedimenti temporanei. Gli istituti bancari devono rimborsare le ingenti somme di denaro ricevute dai governi europei che, di fatto, hanno aumentato il deficit finanziario dei rispettivi paesi e che oggi sono costretti a contrarre prestiti presso quelle stesse banche, che in questo modo vengono pagate due volte.

Dobbiamo essere chiari: le banche devono estinguere interamente il proprio debito nei confronti dello Stato. Per questo motivo, al di là di tutto, dobbiamo imporre una tassa sulle operazioni finanziarie, in primis per limitare la dimensione del settore finanziario e, in secondo luogo, per recuperare fondi da stanziare per nuove politiche sociali e di sviluppo.

Markus Ferber (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, di che cosa stiamo parlando? La questione è piuttosto semplice: come possono i mercati finanziari contribuire a ridurre le spese in cui sono incorsi, per colpa loro, gli Stati, le società e l'economia? Questa è la domanda fondamentale a cui dobbiamo rispondere.

Ritengo che insieme siamo riusciti a elaborare un testo molto equilibrato. Sono inoltre molto grato al commissario per il suo contributo. Non possiamo fingere che l'Europa sia una sorta di isola felice, dove fare quel che vogliamo senza provocare alcuna reazione da parte dei mercati finanziari globali: serve un coordinamento internazionale. D'altro canto, dobbiamo assicurarci che il settore contribuisca adeguatamente al superamento della crisi.

Per questo motivo vorrei lanciare un monito: dobbiamo smettere di presentare ogni settimana una nuova proposta che prometta di risolvere tutti i problemi del mondo. Un paio di mesi fa si parlava di una tassa aggiuntiva sui biglietti aerei che avrebbe risolto tutti i nostri problemi, ora tocca alla tassa sulle operazioni finanziarie e il mese prossimo qualcuno proporrà qualcos'altro. Stiamo esagerando. Dobbiamo coinvolgere i mercati finanziari attraverso un coordinamento internazionale. Se la Commissione europea sarà in grado di presentare una soluzione sensata e portarla al tavolo negoziale internazionale, allora faremo un passo nella giusta direzione.

Dobbiamo essere onesti con noi stessi. Quanti sostengono che questi strumenti ci permetteranno di frenare le speculazioni si illudono. Noi vogliamo che gli speculatori contribuiscano alla gestione e al superamento del: è questo l'approccio giusto per il quale, signor Commissario, può contare sul nostro pieno sostegno.

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Signor Presidente, in questo periodo nel Regno Unito è in corso una campagna denominata Robin Hood Campaign, che vede la partecipazione di organizzazioni non governative, istituti religiosi e della società civile e che è guidata dall'attore Bill Nighy. Signor Commissario, se non ha avuto modo di visitare il loro sito web, le raccomando vivamente di farlo proprio in riferimento al dibattito in corso. La campagna promuove una tassa sulle transazioni finanziarie dello 0,05 per cento che, secondo le proiezioni, consentirebbe di raccogliere circa 37 miliardi di sterline britanniche.

La tassa sulle operazioni finanziarie non riguarda i cittadini che prelevano denaro a uno sportello automatico, bensì le transazioni non pubbliche e mira a far sì che quanti si sono resi responsabili della crisi finanziaria restituiscano qualcosa. Per fare un esempio concreto, circa tre settimane fa, in Scozia, ho ascoltato un discorso dell'economista John Kay che ha spiegato che, se la Scozia fosse stata un paese indipendente, a fronte del tracollo delle banche locali, tutti i cittadini scozzesi, uomini, donne e bambini, avrebbero dovuto rispondere di un debito individuale pari a 750 000 sterline britanniche. Non possiamo permettere che questo accada in futuro. Per ora non è successo, per fortuna, perché la Scozia fa parte del Regno Unito, ma in futuro dobbiamo prendere in seria considerazione l'idea di elaborare e introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie.

La Robin Hood Campaign è un'iniziativa interessante e credo che dovrebbe prevedere una ripartizione delle entrate secondo cui l'ottanta per cento andrebbe ai servizi pubblici e il venti per cento servirebbe a garantire la disponibilità di fondi per evitare una nuova crisi del settore bancario.

La ringrazio, signor Commissario, e attendo con interesse la sua proposta. Gradiremmo se potesse fornirci un'indicazione temporale per sapere quando potremo conoscere la sua posizione in merito. So che il documento Unione europea 2020 sarà presentato ad aprile, ma sarebbe utile conoscere il suo calendario.

Patrick Le Hyaric (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, a fronte dell'attuale crisi abbiamo solo due alternative. La prima è far pagare i cittadini, come abbiamo fatto finora, attraverso piani di austerità, tagli occupazionali e prelievi fiscali, come nel caso del recente aumento dell'imposta sul valore aggiunto in Grecia. L'altra possibilità è tassare i movimenti speculativi di capitale e le operazioni finanziarie, il che porterebbe a entrate consistenti per l'economia europea. Credo inoltre che tale imposizione sarebbe uno strumento utile per far fronte all'attuale crisi finanziaria. Sarebbe altresì necessario trovare il coraggio di chiudere i paradisi fiscali.

La mia proposta non è sicuramente rivoluzionaria, dato che è già stata inclusa negli accordi del G20. Alcuni dei principi enunciati sono stati persino discussi e votati dal Parlamento europeo, ma urgono iniziative concrete, al di là degli inutili proclami. Dobbiamo porre immediatamente fine a questa speculazione letale. Numerosi economisti ritengono, infatti, che applicando alle operazioni finanziarie un'aliquota bassa, pari allo 0,5 per cento, l'Unione europea ricaverebbe 500 miliardi di euro. Potremmo utilizzare tale denaro per finanziare una ripresa che si fondi su lavoro, formazione, ricerca, salari e nuove politiche agricole e industriali rispettose dell'ambiente.

Dobbiamo quindi metterci all'opera e avere il coraggio di votare a favore del principio che sottende questa tassa per poi metterla in atto.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il Parlamento austriaco, così come il governo federale e il partito popolare austriaco a cui appartengo nutrono la forte volontà politica di promuovere una tassa sulle transazioni finanziarie. La crisi economica e finanziaria ha ripercussioni e cause di natura globale che non possono essere circoscritte a un unico continente.

Non abbiamo bisogno soltanto di meccanismi globali di governance, ma anche di meccanismi di supervisione e di regolamentazione internazionale nonché di fonti di finanziamento. Ma quest'ultimo aspetto non è sufficiente: gli effetti dei meccanismi di regolamentazione sono altrettanto importanti.

Dobbiamo innanzi tutto dimostrare una volontà europea comune, per avere successo anche a livello internazionale. L'interrogazione rivolta alla Commissione europea e la relativa risoluzione, che spero sia ampiamente approvata dal Parlamento europeo mercoledì prossimo, sono espressione di una volontà politica comune di sviluppare e attuare, preferibilmente su scala mondiale, un modello di tassazione delle operazioni finanziarie. Attendo con impazienza una proposta molto concreta dalla Commissione europea che contribuisca alla solidarietà europea, e auspico che la Commissione formuli quanto prima la suddetta proposta e le risposte alle nostre interrogazioni.

Quale sarà l'effetto che un'eventuale tassa sulle transazioni finanziarie sortirebbe sull'economia reale e sulla competitività economica e finanziaria dell'Unione europea? A cosa dovrebbe applicarsi, quale dovrebbe essere l'aliquota del prelievo, chi ne sarà responsabile e chi riceverà il denaro ricavato? Dovrebbe essere predisposto un meccanismo di accantonamento? Direi di sì, ma a quale scopo? Dobbiamo risolvere tutti questi interrogativi. Con il dibattito odierno e il voto di mercoledì intraprendiamo questo percorso. Avremmo gentilmente bisogno, quanto prima, di una risposta.

Magdalena Alvarez (S&D). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, la crisi ha dimostrato che all'Unione europea mancano gli strumenti necessari per contrastarne gli effetti e creare un contesto propizio alla ripresa economica.

E' quindi necessario formulare una risposta comune. A tal fine non dobbiamo soltanto coordinare le strategie dei vari Stati membri, ma anche fornire all'UE quegli strumenti che le consentano di adottare azioni significative volte a fornire una risposta immediata e globale.

Il primo obiettivo dovrebbe essere quello di dotare l'Unione di una governance economica più ampia ed efficace, il che implica una maggiore autonomia finanziaria. In questo contesto, una tassa sulle operazioni finanziarie con un triplice obiettivo sarebbe molto utile. Dopo tutto, dobbiamo promuovere la capacità dell'Unione di sviluppare le proprie politiche, migliorare la stabilità economica limitando le operazioni speculative e fornire le informazioni necessarie a monitorare lo stato e l'evoluzione dei mercati finanziari. Inoltre, nel concepire tale strumento fiscale, sarebbe necessario prevedere misure atte a garantire che il settore finanziario contribuisca a riparare i danni provocati all'economia reale e che copra le spese e i costi sostenuti per stabilizzare il sistema bancario.

Signor Commissario, può fornirci un calendario per la realizzazione delle suddette iniziative?

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signor Presidente, il Parlamento europeo fa bene a presentare una serie di interrogazioni sul tema all'ordine del giorno prima di formulare la sua posizione definitiva riguardo alla tassa sulle operazioni finanziarie.

Le ragioni sono molteplici. Basti ascoltare le dichiarazioni degli indefettibili sostenitori di quest'imposta, secondo cui è un problema politico e le soluzioni tecniche sono irrilevanti.

Innanzitutto, approviamo la tassa, poi vedremo come applicarla. In questo modo, però, commetteremmo un errore: non è possibile risolvere il problema della crisi finanziaria con l'ideologia.

In secondo luogo, si afferma che questa tassa potrebbe aiutare le persone più svantaggiate, una sorta di tassa di Robin Hood, dato che i più abbienti superano le proprie difficoltà grazie alla crescita economica.

Poco importa se agire su scala europea o internazionale. Si evita di risolvere la questione. Cosa accadrebbe se solo l'Europa applicasse questa tassa?

E' necessario prendere in considerazione diversi aspetti. In periodo di crisi, non è imponendo una nuova tassa che si potranno risolvere tutti i problemi; non è imponendo una nuova tassa che si risolverà la questione delle finanze pubbliche, non con una nuova tassa che agisca al pari di una sanzione, di una misura punitiva nei confronti dei responsabili della crisi.

Una nuova tassa graverebbe sugli utenti finali, e dunque su quanti hanno bisogno di credito.

E' necessario tenere conto di una serie di problemi tecnici, quelli considerati irrilevanti. Esiste un sistema amministrativo europeo in grado di applicare una tassa di questo genere? Qualcuno può dirci quali sarebbero i costi di attuazione? Qualcuno sa quali saranno i suoi effetti sulla liquidità e sul credito? Com'è possibile

imporre una tassa globale con le differenze di orario e una transazione al secondo? Com'è possibile controllare tutto questo?

Tutte queste domande devono ancora trovare risposta. A mio avviso dovremmo imparare dalla crisi e prendere una decisione, ma dubito che la nuova tassa sia quella giusta.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, il dibattito sull'imposizione di una tassa sulle operazioni finanziarie internazionali potrebbe non risultare nuovo, ma è particolarmente attuale oggi. La lezione principale che dobbiamo trarre dalla crisi economica internazionale, soprattutto per la zona dell'euro, recentemente soggetta a sistematici attacchi da parte degli speculatori, è che la mancanza, in passato, di responsabilità da parte dei mercati finanziari, di regole basilari e di una governance finanziaria sta avendo ripercussioni immediate ed evidenti sull'economia reale, sulla vitalità dei sistemi economici pubblici e sulla stabilità sociale.

In questo contesto, imporre una tassa sulle operazioni finanziarie internazionali è particolarmente importante, poiché è uno degli elementi chiave della tanto attesa ristrutturazione dei meccanismi di vigilanza sui mercati. Naturalmente, per noi la soluzione non è introdurre l'ennesima tassa europea, che avrà dubbie ripercussioni sulla competitività dell'economia europea, bensì formulare un'ambiziosa proposta europea da presentare al G-20.

Sirpa Pietikäinen (PPE). – (EN) Signor Presidente, i mercati finanziari sono globali e lo sono anche le società finanziarie; di fatto, attualmente, l'industria finanziaria è il principale settore dell'economia globale. Poiché anche le nostre esigenze sono globali, come nel caso dell'agenda per lo sviluppo, degli obiettivi di sviluppo del Millennio o dei cambiamenti climatici, per me è più che naturale che la tassa sulle transazioni finanziarie debba essere il primo tentativo di imposizione fiscale internazionale.

La politica non è né internazionale né mi risulta che sia propriamente comunitaria. Qualcuno deve prendere l'iniziativa nell'affrontare questo argomento, ed è piuttosto naturale che sia l'Unione europea a farlo. Di solito chi prende l'iniziativa, sviluppando i meccanismi, i modelli e detenendone la proprietà intellettuale, ha anche il potere, il vantaggio di essere il primo.

Vi sarebbero dei lievi vantaggi in termini di modesta flessione delle transazioni più speculative. Tuttavia, a mio avviso, le principali conquiste sarebbero rappresentate da una nuova sfera dell'imposizione fiscale, dal meccanismo globale e dalla raccolta di fondi, da destinare non tanto per il settore finanziario, quanto per rispondere alle esigenze ambientali e di sviluppo europee e globali.

Di fatto, per svolgere un'azione costruttiva, l'Unione europea deve avere le idee chiare e deve mantenere una posizione comune. Per questo mi piacerebbe ricevere quanto prima dalla Commissione europea una proposta su come far funzionare la tassa sulle transazioni finanziarie.

Edward Scicluna (S&D). – (EN) Signor Presidente, sono trascorsi almeno quaranta anni da quando, ancora studenti, discutevamo di un nuovo ordine economico internazionale, che prevedeva anche la proposta di utilizzare diritti speciali di prelievo (DSP), prestiti al Fondo monetario internazionale e una sorta di imposta sui governi nazionali da utilizzare per aiutare i paesi poveri. Come sappiamo, tutto questo non si è mai tradotto in realtà.

Molti anni dopo il mondo è cambiato: la globalizzazione, affiancata dal progresso tecnologico e da una maggiore volontà politica, ha reso determinati progetti più fattibili. Nel frattempo è aumentato il numero degli obiettivi della politica globale. Oltre alla povertà, che purtroppo esiste ancora, oggi ci preoccupiamo anche di problemi ambientali globali come il cambiamento climatico; mentre ora, sostanzialmente, stiamo discutendo di una sorta di premio assicurativo internazionale per risarcire le vittime delle sofferenze economiche e sociali provocate dalla catastrofe finanziaria.

Dobbiamo stare attenti agli obiettivi multipli. Suggesto di seguire la saggia regola di utilizzare un singolo strumento per ciascun obiettivo. Lasciamo che la Commissione europea si dimostri coraggiosa, ma assicuriamoci che la tassa sulle transazioni finanziarie sia ben indirizzata e fattibile. Cerchiamo di non utilizzarla come una sorta di jolly.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Credo che l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie non sia di alcun aiuto. Non ci permetterà di uscire dalla crisi finanziaria, di prevenire una nuova crisi, né contribuirà alla stabilità dei mercati finanziari. Questo provvedimento servirebbe soltanto ad aumentare il costo del denaro e del credito e a frenare gli investimenti.

Prima di introdurre una nuova imposta, la Commissione europea deve esaminarne molto attentamente i pro e i contro. Un'eventuale imposta sulle operazioni finanziarie potrebbe condizionare la competitività internazionale dell'economia europea. E' inoltre necessario evitare una doppia tassazione e la creazione di ostacoli al libero movimento di capitali.

I costi derivanti da una tassa di questo genere non devono ricadere sui normali cittadini. Sarebbe opportuno valutare l'idea di introdurre questa tassa nei paesi in cui si concentrano i capitali speculativi, con conseguente creazione di debito esterno a breve termine, al fine di evitare la suddetta concentrazione di capitali speculativi.

Nel 2009, la Svezia ha imposto agli istituti bancari e di credito una tassa annuale di stabilità pari a 0,036 per cento del totale di determinate passività. Tuttavia, l'applicazione di una simile tassa non sarebbe giustificata in Romania. Nell'ambito dei negoziati tra il governo romeno, il Fondo monetario internazionale e la Commissione europea, sono stati approvati degli emendamenti legislativi sulla procedura amministrativa speciale volta a consentire alla banca nazionale rumena di intervenire in modo rapido ed efficace qualora un istituto di credito si trovi in difficoltà.

Date tali premesse, vorrei chiedere alla Commissione europea quali meccanismi o quali formule sta ipotizzando per proteggere gli Stati membri dall'accumulo di capitale speculativo e se sono allo studio anche altre misure per regolamentare e vigilare sul sistema finanziario.

Grazie.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, nel discutere questo tema mi viene in mente l'espressione latina *festina lente*, ovvero "affrettati piano", poiché l'argomento è piuttosto controverso, come sempre accade con le tasse. Immagino sia particolarmente allettante parlare di un'imposta da elevare sugli istituti finanziari per renderli maggiormente consapevoli dei rischi e magari fare loro pagare gli errori commessi, ma le operazioni finanziarie hanno dimensioni globali e non solo europee, quindi, come ha sottolineato l'onorevole Swinburne, dobbiamo considerare tutte le opzioni.

Analizziamo prima la direzione presa dal Fondo monetario internazionale e dal G-20, e poi potremmo avviarci anche noi nella stessa direzione, ma solo dopo un'attenta valutazione. Quindi ribadisco: *festina lente*, affrettiamoci piano, dopo profonde riflessioni e ampie consultazioni; poi forse avremo bisogno di agire, con o senza l'aiuto di Robin Hood.

Kriton Arsenis (S&D). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, sebbene i paesi industrializzati siano responsabili dell'80 per cento delle emissioni di gas a effetto serra, sono i paesi in via di sviluppo a pagarne maggiormente le conseguenze. Queste ripercussioni molto gravi stanno coinvolgendo i paesi più poveri, quelli che non hanno fatto nulla per provocare l'effetto serra.

Attualmente si contano venti milioni di rifugiati ambientali; se non interveniamo subito nel 2050 saranno cinquecento milioni. In materia di ambiente, abbiamo un obbligo importante nei confronti di questi paesi, pari a circa 100 miliardi l'anno, di cui 35 miliardi a carico dell'Unione europea.

E' fondamentale introdurre subito una tassa sulle operazioni finanziarie per finanziare il nostro debito ambientale. Allo stesso tempo, questa tassa ci consentirà di pagare il nostro debito contratto con le generazioni future, contribuendo a finanziare l'indipendenza energetica dal carbone.

Enrique Guerrero Salom (S&D). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, una proposta che non è stata approvata venti anni fa è di nuovo oggetto di discussione e dibattito, a fronte della crisi economica e finanziaria. Tale proposta non è più sostenuta soltanto da studiosi e gruppi minoritari o all'opposizione: oggi anche il G-20, il Fondo monetario internazionale e alcuni leader dei paesi più industrializzati del mondo suggeriscono di introdurre questa tassa. Dobbiamo cogliere quest'occasione, perché è il momento giusto per farlo.

Come membro della commissione per lo sviluppo, sono dell'idea che, se introdurremo questa tassa, una parte del ricavato dovrà essere destinato a finanziare lo sviluppo. Se le entrate fossero utilizzate unicamente per finanziare un'assicurazione dei depositi o per scopi meramente economici, il settore finanziario non

contribuirebbe alla giustizia globale in modo equo. Pertanto, parte del ricavato dovrebbe essere dedicato agli aiuti allo sviluppo.

Algirdas Šemeta, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieto che abbiate dedicato il vostro tempo a questo importante dibattito. Finora l'idea di una tassa sulle operazioni finanziarie ha destato molta attenzione. Come ho spiegato, la Commissione europea sta attualmente studiando forme innovative di finanziamento a livello globale, prestando particolare attenzione ai seguenti aspetti.

Innanzitutto, l'analisi del fattore competitività. Data la mobilità delle operazioni finanziarie e la competitività dei mercati finanziari, il rischio di uno spostamento delle attività verso altri mercati è molto elevato. Questo significa che, a livello internazionale, si rende necessaria una strategia comune, o almeno una buona forma di collaborazione.

Un secondo aspetto è l'impatto cumulativo di diverse iniziative, che non dovrebbe compromettere la capacità del settore finanziario di sostenere la ripresa economica.

In terzo luogo, dobbiamo compiere un'analisi corretta. La Commissione europea pubblicherà presto il suo studio sulle varie alternative. Devo ammettere che non è semplice. Stiamo conducendo uno studio e analizzando diversi strumenti, correlati non soltanto alla tassa sulle transazioni finanziarie ma anche a eventuali prelievi sulle attività o sul quoziente di indebitamento delle banche eccetera. Dobbiamo condurre quest'analisi in modo molto approfondito per giungere a conclusioni adeguate sulle opzioni migliori.

La Commissione opererà un confronto dei risultati ottenuti con quelli dei suoi partner internazionali, in base al quale saranno identificati gli strumenti più promettenti, che la Commissione valuterà in modo più dettagliato.

Vorrei far notare che nella strategia dell'Unione europea per il 2020, i termini "tassazione" e "tasse" ricorrono più volte, in netto contrasto con i documenti strategici precedenti. Ritengo che la Commissione stia prestando grande attenzione alle questioni correlate agli sviluppi nel settore fiscale.

Infine, vorrei sottolineare che la Commissione promuove e sostiene un'attenta analisi globale dei potenziali vantaggi e svantaggi di diversi strumenti finanziari innovativi, tra cui la tassa sulle transazioni finanziarie. Vorrei ringraziare il Parlamento europeo per il suo interesse e il suo coinvolgimento su questo tema.

Presidente. Ho ricevuto una proposta di risoluzione⁽¹⁾ a nome della commissione per i problemi economici e monetari per concludere il dibattito ai sensi dell'articolo 115 paragrafo 5 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 10 marzo 2010 alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono da lungo tempo un fautore della tassa sulle transazioni finanziarie (FTT), o tassa sulle speculazioni finanziarie, come la definiscono i suoi sostenitori statunitensi. James Tobin fu tra i primi a promuovere questa idea per stabilizzare i mercati finanziari internazionali, raccogliendo nel frattempo ragguardevoli somme di denaro per gli aiuti allo sviluppo. I potenti speculatori finanziari la respinsero, giudicandola irrealizzabile, e lo stesso fecero i governi di potenti Stati. Oggi il Fondo monetario internazionale, in conseguenza della crisi, ne studia la fattibilità e dobbiamo insistere affinché la relazione tecnica non sia smontata e resa vana da lobby segrete. Oggi in Europa abbiamo gli strumenti necessari per applicare tale imposta, come ad esempio il sistema di compensazione SWIFT. Nonostante gli studi condotti in materia, vengono ancora ribaditi gli stessi vecchi e fallaci argomenti, secondo cui la tassa potrebbe essere evasa e graverebbe sui consumatori. È necessario circoscrivere la crisi finanziaria, provocata da speculatori finanziari senza scrupoli che continuano ad accumulare vaste fortune e le cui attività hanno messo in ginocchio l'economia mondiale. Il crescente sostegno per una tassa sulle transazioni finanziarie deve spingere l'opinione pubblica a esercitare pressione sui governi affinché agiscano, senza indietreggiare di fronte a degli individui guidati solo dall'avidità.

⁽¹⁾ cfr. Processo verbale

18. Attuazione dell'area unica dei pagamenti in euro (SEPA) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione (O-0027/2010), presentata dall'onorevole Bowles, sull'area unica dei pagamenti in euro (SEPA).

Sharon Bowles, autore. – (EN) Signor Presidente, il mio predecessore nell'incarico di presidente della commissione per i problemi economici e monetari aveva presentato al Parlamento una risoluzione sulla SEPA il 12 marzo 2009. Da allora ben poco è cambiato e quindi oggi, marzo 2010, vi propongo la mia. Vorrei dire che ci attendiamo vivamente di compiere qualche progresso entro le idi di marzo del 2011.

La Commissione ha fatto la sua parte in tal senso redigendo una sua tabella di marcia per la SEPA nel settembre 2009. Condividiamo le azioni che propone per le sei aree prioritarie, ma gran parte di coloro che hanno partecipato alla consultazione della Commissione hanno detto che era necessario stabilire una scadenza, allo scopo di incoraggiare gli indecisi – per usare le parole della Commissione stessa. Bene, il concetto non potrebbe essere più chiaro. Suggeriamo pertanto di fissare come scadenza vincolante una data non posteriore al 31 dicembre 2012.

Viviamo in un'epoca in cui il numero di acquisti e contratti transfrontalieri aumenta costantemente. Avere regole comuni per i pagamenti, i bonifici e gli addebiti diretti transfrontalieri è un elemento importante ai fini della salute e della crescita del mercato interno. Per i consumatori è molto meglio non dover controllare ogni volta se le norme differiscono da un paese all'altro, evitando così di essere colti in fallo perché vigono regole diverse.

I consumatori, quindi, non sono contrari a questo progetto, però devono assolutamente essere garantiti. L'assenza di garanzie adeguate per la gestione e il controllo dei mandati di addebito diretto è motivo di preoccupazione. I sistemi di pagamento assorbono un terzo dei costi operativi delle banche, le quali quindi trarrebbero molti vantaggi da un corretto funzionamento della SEPA; non possono tuttavia pretendere che essa risponda esclusivamente ai loro interessi. Il Consiglio europeo dei pagamenti deve riconoscere che i consumatori hanno paura di restare vittima di frodi e truffe e di chi le commette. Una persona indaffarata può anche non accorgersi di una determinata transazione, soprattutto se l'importo è tale da passare inosservato. Il consumatore deve perciò poter ottenere garanzie speciali per gli addebiti diretti. Non è corretto dire che le banche scopriranno tutte le frodi: le banche non hanno scoperto traffici illeciti di assegni, come nel caso della truffa organizzata in Francia e basata su girate di assegni emessi nei confronti di una banca e versati sul conto di una parte terza. Tutto ciò è accaduto quattro anni dopo che l'autorità britannica dei servizi finanziari aveva bloccato pratiche del genere. Non è sufficiente risolvere simili problemi mediante aggiunte o offerte di servizi supplementari che non tutelano nessuno – sarebbe come dare carta bianca ai truffatori. Né basta agire a livello nazionale – sarebbe come dare carta bianca ai truffatori transfrontalieri.

Quindi, signor Commissario, ci attendiamo che lei agisca con fermezza, risolva questi problemi e proponga soluzioni per gli addebiti diretti SEPA entro il 30 settembre 2010.

Per quest'anno è previsto un notevole aumento del ricorso alla SEPA da parte delle autorità pubbliche; è quindi il momento giusto per esercitare pressioni e andare avanti, soprattutto chiedendo agli Stati membri ancora incerti di partecipare alle consultazioni. Chiediamo inoltre a quei paesi membri – ma forse è meglio dire "quel paese membro" – che non ha risolto il problema di prorogare la validità giuridica degli attuali mandati di addebito diretto di affrontare e risolvere questo problema. Forse, un altro grosso ostacolo è rappresentato dalle commissioni interbancarie multilaterali che gravano sui pagamenti effettuati con carta di credito – un altro problema che va risolto nel rispetto della politica di concorrenza.

Queste sono questioni importanti, signor Commissario, e secondo noi è giunta l'ora di essere risolti e fissare una data di scadenza, di modo che possiamo passare senza problemi alla SEPA e far infine decollare questo progetto, che è molto importante per il mercato interno.

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, sono lieto di avere l'occasione di rivedervi. Desidero subito dire che condivido quanto l'onorevole Bowles ci ha appena detto, cioè che i consumatori hanno bisogno di sicurezza. Tale affermazione si riallaccia all'ambizione da me manifestata durante la mia audizione di fronte al Parlamento, cioè che i consumatori si riappropriino del mercato nazionale attraverso progetti specifici. Uno di essi è l'area unica dei pagamenti in euro, la SEPA. Si tratta di un progetto complesso, ma il suo scopo – semplificare i trasferimenti di danaro all'interno dell'Europa – giustifica la nostra azione.

Onorevole Bowles, onorevoli deputati, ringrazio il Parlamento per il suo sostegno alla SEPA. Vorrei ora dare risposte concrete ai cinque punti sollevati dall'onorevole Bowles, che individuano correttamente i problemi da risolvere. Sono altresì a conoscenza del lavoro preliminare che è stato svolto e delle relazioni estremamente positive e interessanti degli onorevoli Berès e Gauzès su questioni attinenti alla SEPA.

E' vero, onorevole Bowles, che la fissazione di una scadenza potrebbe dare al progetto della SEPA un po' di quello slancio di cui ha bisogno. Questo è ciò che credo. L'indicazione di una scadenza avrebbe senz'altro numerosi effetti positivi: farebbe chiarezza riguardo alla situazione giuridica, permetterebbe la pianificazione dei necessari investimenti e porrebbe fine alla coesistenza di due sistemi di pagamento – quello nazionale e quello europeo – e alle spese inutili che ciò comporta.

Per fissare una scadenza c'è bisogno di una norma apposita. I miei collaboratori stanno valutando diverse opzioni e le loro analisi dovrebbero concludersi la prossima primavera. L'esito di queste valutazioni influenzerà la scelta da parte nostra del tipo di azione più efficace. Vi posso confermare che agiremo sulla base di norme di legge.

In questo momento – siamo all'inizio di marzo – è veramente prematuro un mio annuncio sulla data di scadenza. Ho preso nota del suo suggerimento, onorevole Bowles, di scegliere il 2012, e lo terrò a mente. In ogni caso, dovremo concedere agli operatori un periodo di transizione di, diciamo, dodici mesi per i trasferimenti e almeno ventiquattro mesi per i prelievi. Un altro vantaggio di un'iniziativa legislativa è che essa ci permetterebbe di affrontare alcune delle questioni sollevate nella vostra risoluzione e dal Consiglio Ecofin per migliorare la qualità dei prodotti SEPA per gli utenti.

La mia seconda osservazione, onorevole Bowles, è che dobbiamo chiarire il punto delle commissioni interbancarie multilaterali. E' una questione importante per i finanziamenti e, dunque, per lo sviluppo delle carte e dei prelievi nell'ambito della SEPA. Alla fine del 2009 la Commissione ha pubblicato un documento di discussione che conteneva dati nuovi e riportava le opinioni dei diversi tipi di utenti a tale proposito. Parleremo dei risultati di quella consultazione pubblica tra un attimo. Ovviamente questo tema va analizzato sotto il profilo della sua compatibilità con la politica di concorrenza, di cui è responsabile il commissario Almunia.

Vorrei nondimeno parteciparvi alcuni commenti. Fino al novembre 2012 sarà in vigore un sistema transitorio a breve termine per i prelievi, che autorizza l'imposizione di commissioni interbancarie multilaterali fino a un massimo dell'8,8 per cento sulle transazioni transfrontaliere. In proposito rilevo, però, che attualmente a oltre il 70 per cento dei prelievi eseguiti in Europa non vengono applicate tali commissioni. Pertanto, le commissioni interbancarie multilaterali non sembrano essere l'unico meccanismo di finanziamento, né quello più efficace.

Per quanto riguarda le carte, come sapete la Commissione ha adottato una decisione contro le commissioni interbancarie multilaterali transfrontaliere della MasterCard. Abbiamo fatto lo stesso per la Visa. Contro la procedura concernente la MasterCard è stato presentato ricorso di fronte alla Corte di giustizia. In quanto parte di tale procedura, e con specifico riferimento all'entità e al tipo di queste commissioni, la Commissione europea ha già chiarito le regole del gioco. Le decisioni finali della Corte di giustizia dovrebbero contribuire a una base giuridica più solida.

In terzo luogo, come ho avuto modo di dire durante la mia audizione, sono favorevole a lanciare un'iniziativa europea sulle carte. Nel settore privato se ne stanno avviando diverse, ad esempio il progetto Monnet, PayFair e l'Alleanza europea sugli schemi di pagamento. Onorevole Bowles, onorevoli deputati, presto incontrerò i principali operatori di questo mercato per procedere a una valutazione congiunta della loro volontà di andare avanti ed, eventualmente, di coordinare le rispettive iniziative e stabilire un quadro d'intervento. Allo stesso tempo, la Commissione analizzerà nell'ottica delle norme sulla concorrenza le argomentazioni proposte dai sistemi di carte di credito per giustificare il loro regime di finanziamento.

Il quarto punto riguarda il futuro della *governance*. Come sapete, la SEPA non ha un sistema di *governance* paneuropea perché c'è stata un'iniziativa congiunta con la Banca centrale europea al fine di creare un Consiglio SEPA che riunisca un numero limitato di rappresentanti d'alto livello dell'industria e degli utenti dei pagamenti, con l'obiettivo non di adottare decisioni bensì di facilitare il dialogo nell'ottica di garantire un'attuazione adeguata della SEPA. La prima riunione del Consiglio SEPA si terrà in primavera.

Onorevole Bowles, onorevoli deputati, sarà mia cura tenere il Parlamento al corrente dell'attività del Consiglio SEPA, in particolare nei miei interventi alla commissione per i problemi economici e monetari.

L'ultimo punto concerne il rispetto degli interessi degli utenti, di cui ha parlato anche lei, onorevole Bowles. E' un peccato che l'industria dei pagamenti bancari sembri spesso alquanto riluttante a tener conto delle preoccupazioni degli utenti. Si può migliorare il modo di governare del Consiglio europeo dei pagamenti, promuovendo così la trasparenza e una maggiore attenzione verso gli utenti e i loro timori. Il Consiglio SEPA sarà una buona base di partenza per attuare tali miglioramenti.

E' inoltre mia intenzione impegnarmi maggiormente su alcuni temi specifici, quali, in particolare, i miglioramenti da apportare al sistema dei prelievi. La Commissione e la Banca centrale europea scriveranno presto al Consiglio europeo dei pagamenti per chiedere l'adozione di determinate modifiche, in risposta alle preoccupazioni espresse dai consumatori. Non posso escludere la possibilità che la Commissione prenda provvedimenti qualora ritenga che ci siano ostacoli in tal senso, sempre nell'ottica di dare risposta alle preoccupazioni dei consumatori.

Signor Presidente, onorevole Bowles, onorevoli deputati, avrete capito che sono intenzionato ad agire e a far funzionare la SEPA, come vi ho detto lo scorso gennaio. Ovviamente farò affidamento sul sostegno del Parlamento europeo e sulla vostra determinazione ad attuare questi miglioramenti.

Jean-Paul Gauzès, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, non metto in dubbio la sua determinazione. In questa sua presentazione dei diversi punti lei ha già risposto alla maggior parte delle domande che volevamo porle e che sono riportate nella risoluzione.

Vorrei soltanto ricordarle che la difficoltà della materia deriva dal fatto che l'area unica dei pagamenti in euro, la SEPA, è un'iniziativa degli istituti competenti per i pagamenti, in particolare delle banche. Desidero aggiungere che lo scopo della direttiva sui servizi di pagamento, della quale ho avuto l'onore di essere relatore, mirava specificamente a consentirci di individuare e definire gli strumenti giuridici necessari per dare attuazione a questo sistema europeo dei pagamenti. Un altro scopo della direttiva era quello di migliorare la concorrenza nel settore dei pagamenti; il capitolo II della direttiva prevedeva infatti la creazione di istituti di pagamento che avrebbero dovuto rompere il monopolio delle banche.

Questo inizio complicato spiega certamente, in parte, il ritardo; ma, come ha osservato anche lei, è altrettanto vero che gli istituti preposti ai pagamenti – cioè le banche – hanno dimostrato una certa riluttanza a mettere in pratica questo meccanismo. E il motivo sono i costi. Sono certo che lei lo sa già, ma vorrei comunque ricordare che, ad esempio, in Francia i costi di attuazione della SEPA sono maggiori dei costi di cambio dell'euro.

Si è parlato, poi, delle commissioni interbancarie, un tema che vale la pena affrontare e che riguarda due questioni. La prima, come ha detto anche lei, è quella del rispetto delle norme sulla concorrenza; ma non va trascurata la seconda, ossia il fatto che, per gli istituti di pagamento, i servizi di pagamento sono un'attività commerciale, che deve pertanto essere correttamente remunerata. Quello che è stato criticato è la possibilità di fissare margini interbancari in modo unilaterale e arbitrario e senza consultazione qualora questi appaiano obiettivamente eccessivi.

Signor Commissario, contiamo su di lei per garantire che i progressi compiuti grazie alla creazione di un mercato unico dei pagamenti possano portare rapidamente all'applicazione di strumenti europei per i bonifici e gli addebiti diretti.

Udo Bullmann, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, l'area unica dei pagamenti in euro è uno strumento importante, anzi essenziale del mercato interno europeo. L'avvio di questo progetto è merito dell'onorevole Gauzès. Il mio gruppo lo sostiene pienamente e vorrebbe che funzionasse bene. Non ho nulla in contrario a fissare un termine ultimo per la migrazione al nuovo sistema; al riguardo, secondo me bisogna capire non quanto tempo ci vorrà – tre, quattro o cinque mesi – bensì se il sistema sarà in grado di funzionare realmente.

E la sua capacità di funzionare realmente dipende da due fattori: primo, l'appello all'industria affinché il nuovo sistema sia favorevole ai consumatori finali. Di questi tempi non possiamo permetterci voci incontrollate, resistenze occulte o nostalgie per il vecchio sistema, e quindi quello nuovo deve funzionare bene, anche nei confronti di coloro che saranno i suoi utilizzatori finali.

In secondo luogo, il nuovo sistema deve, ovviamente, funzionare bene anche nell'interesse dell'economia. Qui vorrei citare un punto che è tuttora oggetto di contesa, cioè le modalità di calcolo degli addebiti diretti, per le quali l'economia non sembra essere ancora in grado di proporre un modello ragionevole. Ci sono tuttora ostacoli e questioni spinose da risolvere, e se l'economia non è in condizione di presentare un modello

comune che possa funzionare all'interno dell'Unione europea, allora spetta alla Commissione – come si sostiene in questa proposta di risoluzione – farsi avanti con una proposta concreta entro un determinato periodo di tempo, diciamo entro la fine dell'anno. Non è ammissibile che, da un lato, ci rivolgiamo agli ambienti economici e chiediamo che sia fissata una scadenza per la migrazione ma, dall'altro lato, non prendiamo l'iniziativa di rimuovere le resistenze che i fornitori di servizi di pagamento non sono evidentemente in grado di superare con le loro sole forze. Abbiamo bisogno di un'iniziativa comunitaria, se vogliamo che il nuovo sistema possa funzionare. Questo è il nostro approccio alla discussione.

Martin Ehrenhauser, a nome del gruppo NI. – (DE) Signor Presidente, per fortuna c'è l'euro, perché, in caso contrario, i paesi piccoli come il mio, l'Austria, sarebbero rimasti schiacciati sotto l'immensa pressione causata dalla crisi finanziaria del 2007.

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia, ossia la mancanza di coerenza e di responsabilità, e in merito avrei, naturalmente, alcune domande per la Commissione. Primo, chi è responsabile della mancanza di controlli nel sistema dell'euro? Secondo, chi è responsabile del fatto che i falsi dati di bilancio della Grecia non sono stati scoperti prima? Terzo, non è forse vero che, mentre oggi parliamo della Grecia, il problema reale è invece la Spagna? Quarto, la Commissione europea può garantire che la Spagna non presenterà anch'essa dati di bilancio falsi, e cosa sta facendo in proposito?

Chiedo chiarezza e trasparenza ma, soprattutto, che i responsabili siano infine chiamati a rendere conto delle loro azioni. Solo allora, solo quando quelle persone verranno chiamate a rispondere delle loro responsabilità, potremo garantire che le regole del gioco siano, finalmente, rispettate in maniera coerente.

Markus Ferber (PPE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, prima di tutto ritengo sia giusto che, se la moneta è unica, anche la procedura debba essere unica. Ed è altrettanto giusto valutare come questa procedura unica e comune, che non è stata ancora attuata ovunque nell'area unica dei pagamenti in euro, debba essere applicata un po' meglio.

Dall'altro canto, voglio dire molto chiaramente che dobbiamo ancora emendare alcune parti del regolamento. Vengo da un paese nel quale la procedura di addebito diretto è molto diffusa per facilitare l'esecuzione di determinati pagamenti regolari.

La procedura attualmente prevista dal regolamento è molto burocratica, molto complicata, e sarei quindi assai lieto, signor Commissario, se questo particolare aspetto fosse preso nuovamente in esame prima di fissare una scadenza, che noi tutti vogliamo. Da un lato non ci deve essere alcuna vulnerabilità alle frodi – il che è un problema a livello transfrontaliero – ma dall'altro lato deve essere possibile addebitare le commissioni locali e continuare a pagare con una procedura semplice gli abbonamenti a riviste, i premi di polizze assicurative, le bollette del telefono e così via.

Questa è la mia richiesta, che è formulata in un passaggio della nostra proposta di risoluzione su questo argomento. Con tale proposta vogliamo contribuire a garantire che le procedure che si sono dimostrate valide negli Stati membri possano essere applicate anche dopo la definitiva attuazione dell'area unica dei pagamenti in euro.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente siamo tutti concordi nell'apprezzare le risposte date dal commissario all'interrogazione orale, e gliene siamo grati. Le sue risposte sono coerenti con gli obiettivi del Parlamento europeo.

In secondo luogo, voglio dire che il sistema di autoregolamentazione del settore bancario che abbiamo scelto per la SEPA è un sistema nel quale gli organismi funzionano bene. Diverse centinaia di banche hanno aderito alla SEPA in un periodo di tempo molto breve. La SEPA fa parte del mercato interno, è più ampia della zona euro ma non è pienamente realizzata. Sono senz'altro favorevole a fissare una scadenza comune e giuridicamente vincolante perché spero che così potremo aumentare la pressione affinché si prendano in esame le questioni ancora irrisolte e si tenga conto dell'obbligo giuridico di cominciare ad attuare la SEPA in modo uniforme. Ciò consentirà a tutte le parti interessate di far presente ancora una volta tutto ciò che resta ancora da fare. Una data comune è essenziale per dare attuazione alla SEPA nella maniera più rapida ed efficiente possibile e per garantire il massimo di coerenza con il mercato interno.

David Casa (PPE). – (EN) Signor Presidente, la SEPA è un'iniziativa meritoria che indubbiamente contribuirà tantissimo a rendere i pagamenti transfrontalieri più efficienti e a trasformare i singoli mercati nazionali dei pagamenti in euro in un unico mercato interno, permettendo così ai consumatori di eseguire pagamenti in

euro senza contanti a chiunque e ovunque nella SEPA per mezzo di un unico conto bancario e degli stessi strumenti di pagamento.

Un altro importante vantaggio sarà la riduzione dei costi generali che l'economia europea deve adesso sostenere per la movimentazione dei capitali nella regione, costi che sono stimati attualmente intorno al 2-3 per cento del prodotto interno lordo complessivo. Dobbiamo ricordare che lo scopo ultimo della SEPA era quello di creare un vero spazio interno per i pagamenti in tutta l'Europa, ed è comprensibile che raggiungere un obiettivo così ambizioso è tutt'altro che facile, soprattutto perché, purtroppo, sarà necessario trovare compromessi tra gli interessi, spesso conflittuali, della comunità bancaria dell'intera Europa.

La crisi economica ha ostacolato il processo di applicazione degli standard della SEPA; trattandosi di un processo costoso, negli ultimi tempi le banche hanno comprensibilmente privilegiato altre priorità, più urgenti. E' opportuno analizzare la situazione attuale e, credo, predisporre quanto prima possibile una realistica tabella di marcia.

Adesso è essenziale fissare una scadenza giuridicamente vincolante per la migrazione agli strumenti SEPA, come testé osservato dall'onorevole Karas. E' intollerabile che a tutt'oggi non vi sia un calendario preciso. Sarebbe vano e controproducente pensare che gli standard nazionali debbano poter restare in vigore parallelamente a quelli della SEPA.

Pertanto, signor Commissario, invito lei e la Commissione a portare un po' di certezza in questo settore già fragile di per sé e a garantire che sia finalmente stabilita una scadenza giuridicamente vincolante per la migrazione agli strumenti SEPA.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Desidero informarvi che il mio paese, la Romania, sta compiendo passi importanti verso l'attuazione della SEPA e la migrazione a questo nuovo sistema. Nell'ottobre 2009 è stata recepita nella legislazione romena la direttiva 64/2007/CE sui servizi di pagamento nel mercato interno. Nel 2007 l'Associazione bancaria romena, che fa parte del Consiglio europeo dei pagamenti, ha assunto il compito di organizzazione di supporto per l'adesione agli schemi SEPA. Infatti, la migrazione al sistema di trasferimento dei crediti SEPA sarà completata entro la data di adozione dell'euro, mentre finora soltanto cinque banche si stanno preparando per aderire allo schema di addebiti diretti SEPA nei prossimi tre anni.

L'amministrazione pubblica svolge un ruolo decisivo nel processo di migrazione alla SEPA. Le istituzioni pubbliche, insieme con le aziende di servizio pubblico, gli operatori delle telecomunicazioni e le compagnie di assicurazione possono costituire la massa critica necessaria per stimolare il processo di migrazione alla SEPA. Il ministro romeno delle Finanze ha annunciato che la Romania aderirà agli schemi SEPA dopo aver adottato l'euro.

Grazie.

Michel Barnier, membro della Commissione. – (FR) Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti per il loro contributo alla discussione. Una cosa che mi ha colpito particolarmente durante il discorso introduttivo dell'onorevole Bowles è il fatto che l'intero Parlamento ha manifestato sostegno unanime all'attuazione dell'area unica dei pagamenti in euro, come del resto aveva ampiamente dimostrato già in passato. Ciò è confermato dalla proposta di risoluzione. Questo progetto ha due anni di vita e penso che debba essere attuato adesso. Voglio ribadire che sono rimasto molto colpito dall'unanime sostegno espresso ancora un attimo fa riguardo all'esigenza di fissare una scadenza.

Ribadisco perciò il mio impegno in tal senso. Vi prego di concedermi solo poche settimane – e vi assicuro che sarà tempo ben speso – per permettermi semplicemente di incontrare tutti gli esponenti più importanti del settore bancario. Dopo aver condotto queste brevi consultazioni – sull'argomento in discussione ma anche su altri temi concernenti una corretta attuazione della SEPA – prenderò le mie decisioni rapidamente, come chiesto dall'onorevole Bowles.

La SEPA potrà avere successo soltanto se soddisferà appieno le aspettative dei consumatori e delle persone che la utilizzano. Mi riferisco alle imprese, specialmente quelle piccole, ai consumatori e alle amministrazioni nazionali. La Commissione si augura – e si adopererà di conseguenza – che le preoccupazioni degli utenti siano prese in seria considerazione al momento dell'attuazione della SEPA. All'onorevole Băsescu vorrei dire che valuterò anche gli sforzi compiuti dai nuovi Stati membri – so che tali sforzi sono in corso tanto nel suo paese quanto negli altri – per poter partecipare appieno al progetto SEPA, nell'interesse di tutti.

Per quanto riguarda, infine, le carte di credito, come ho detto nella mia audizione sembra che occorra fare maggiore chiarezza. Anche in questo caso avrò bisogno di qualche settimana o, al massimo, di qualche mese

per avere incontri, chiarire quali sono le intenzioni dei soggetti principali e determinare in quale misura essi sono disposti a coordinare o unire i rispettivi sforzi riguardo al modello di finanziamento di un potenziale sistema paneuropeo delle carte di credito. In merito, poi, al quadro concorrenziale nel quale tale sistema dovrebbe operare, si tratta di una questione di cui dovrò discutere con i principali esponenti del settore bancario.

La ringrazio, signora Presidente, onorevoli deputati, per il sostegno costruttivo e assiduo che avete manifestato ancora una volta al progetto SEPA. Il vostro sostegno è pari all'impegno della Commissione europea.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 10 marzo 2010, alle 12.

19. Conti annuali di talune forme di società per quanto concerne le micro-entità (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0011/2010), presentata dall'onorevole Lehne a nome della commissione giuridica, sui conti annuali di talune forme di società per quanto concerne le microentità [COM(2009)0083 - C6-0074/2009 - 2009/0035(COD)].

Klaus-Heiner Lehne, relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa relazione riguarda un progetto che il Parlamento persegue da molti anni e che forse adesso è più vicino alla sua realizzazione.

Era nostra intenzione esentare dagli obblighi di contabilità le microentità, in particolare le imprese più piccole, con pochi dipendenti, un fatturato e utili minimi e una portata limitata ai mercati regionali e locali, quali un fornaio, un pittore o un decoratore. Il Parlamento, in collaborazione con il Consiglio – mediante la quarta direttiva in esame, ripetutamente modificata – ha spesso cercato di dare attuazione a questo proposito. L'ultimo tentativo, compiuto nell'ambito della relazione presentata dall'onorevole van den Burg alla fine del 2008, non è approdato ad alcuna intesa con il Consiglio. Nel dicembre del 2008 il Parlamento ha quindi approvato, quasi all'unanimità, una risoluzione con cui invitava la Commissione ad accogliere la possibilità di liberare le microentità dai vincoli legislativi. Questo è proprio quanto avvenuto nel frattempo: la Commissione ha avanzato la proposta dando seguito alle richieste del Parlamento. La Commissione ha inoltre istituito una commissione, segnatamente il gruppo Stoiber, incaricato di snellire le formalità burocratiche, che ha espresso il proprio parere sul problema, dichiarando che tale strumento si sarebbe rivelato essenziale per la riduzione degli oneri a carico delle microentità europee. Trattasi di un risparmio potenziale pari a un totale di 6,3 miliardi di euro. Nel contempo non bisogna dimenticare che le microentità sono vessate da oneri amministrativi particolarmente gravosi.

La proposta della Commissione rappresenta, in un certo senso, l'emblema della lotta contro le formalità burocratiche e della politica di contrasto alla burocrazia nell'Unione europea ed è pertanto di fondamentale rilevanza. Questa proposta è giusta per tutta una serie di motivi sensati. La direttiva oggetto di discussione, risalente al 1978, era rivolta alle grandi e medie imprese e non ha mai avuto come obiettivo le microentità. Gli obblighi da essa previsti, segnatamente la stesura dei conti, che non differiscono sostanzialmente in forma e contenuto da quelli cui sono soggette le grandi imprese, non tengono conto in alcuna misura delle necessità e delle esigenze delle microentità. Se una di esse deve chiedere un prestito, il bilancio è pressoché privo di valore, direi anzi che la maggior parte di tali microentità – e ciò trova conferma nella ricerca presentata dalla Commissione – non riesce neanche a venire a capo dei propri conti. Ribadisco che il valore del bilancio è praticamente pari a zero. Ciò che conta ai fini dell'assegnazione dei prestiti è il flusso di cassa, della ovvero ad esempio la liquidità e le riserve cui poter attingere. In linea di massima si tratta comunque di elementi non deducibili da un bilancio che, nella sua forma attuale, offre soltanto un quadro sommario della situazione senza determinare se tale impresa abbia o meno i requisiti per ottenere un prestito.

Non si tratta nemmeno di una questione di concorrenza, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni esponenti della lobby qui presenti. Operando unicamente a livello regionale o locale, di norma tali imprese non svolgono attività transfrontaliere e dunque non sono competitive sul mercato unico, pertanto la loro influenza è irrilevante. Per di più il mercato unico non è fine a se stesso. Benché importante e positivo, le norme che lo regolamentano vanno applicate al suo funzionamento e al commercio transfrontaliero, non alle questioni interne all'economia nazionale.

In questo contesto è opportuno mettere un punto fermo a questa storia infinita: dobbiamo adottare la relazione. Il Consiglio avrebbe così la strada aperta per riconsiderare la questione ed eventualmente sciogliere la minoranza qualificata esistente, favorendo le imprese europee più piccole.

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare i due relatori, l'onorevole Lehne, presidente della commissione giuridica, appena intervenuto, e l'onorevole Sterckx per il lavoro svolto. Vi ricordo che, come già dichiarato dall'onorevole Lehne, la proposta di direttiva della Commissione risponde agli auspici di questa Assemblea. La risoluzione del Parlamento, recante data 18 dicembre 2008, invitava la Commissione a presentare una proposta legislativa che consentisse agli Stati membri di esonerare le microentità dall'ambito di applicazione delle direttive contabili.

Anche il gruppo ad alto livello di parti interessate indipendenti sugli oneri amministrativi, presieduto dall'onorevole Stoiber, si era espresso chiaramente a favore della proposta, come ricordato dall'onorevole Lehne qualche istante fa.

Da ultimo il Comitato economico e sociale europeo ha appoggiato la proposta tesa a semplificare le procedure contabili, quindi eccoci qui.

Perché questo provvedimento è importante? Grazie alla creazione di un sistema unico di informativa, gli Stati membri saranno in grado di armonizzare i relativi obblighi spettanti a tutte le microentità ai fini di una maggiore coerenza. Questo nuovo approccio dovrebbe portare a una riduzione sensibile dei costi a carico delle suddette entità.

Onorevole Lehne, lei ha accennato a svariati miliardi di euro. Il mio personale mi ha trasmesso direttamente la cifra, stimando un risparmio massimo di 6,3 miliardi di euro. Anche se la somma fosse inferiore, ciò giustificherebbe, a mio avviso, un approfondimento della discussione sull'argomento, al fine di promuovere le attività delle microentità europee. Questo è un altro motivo per cui vi invito a una rapida adozione della proposta sulle microentità.

Se dovessimo includere la proposta nel quadro più generale del riesame delle direttive contabili, come richiesto dalla commissione per i problemi economici e monetari, i tempi si allungherebbero e potrebbero volerci addirittura parecchi anni prima di applicare queste disposizioni.

Al momento, onorevoli colleghi, mi giungono critiche, osservazioni e proposte da entrambe le parti e vorrei cercare di fornire risposte e rassicurazioni in merito a tre punti in particolare.

In primo luogo la proposta conferisce agli Stati membri un'opzione che hanno la facoltà di esercitare, ovvero, qualunque Stato membro che lo desideri sarà in grado di mantenere le norme attuali senza dover modificare i propri regolamenti nazionali.

In secondo luogo mi preme sottolineare che la proposta è finalizzata alla semplificazione e alla sussidiarietà. Affinché i cittadini e le imprese comprendano il mercato interno e ne traggano vantaggio, non dobbiamo imporre norme a livello europeo se non in caso di assoluta necessità. Ritengo che, nel caso specifico delle microentità, la normativa attuale possa apparire eccessiva.

In terzo luogo, nonostante i timori espressi da alcuni Stati membri e contrariamente a quanto dichiarato, la proposta non implica necessariamente l'esenzione totale delle microentità da tutti i requisiti contabili. Il compromesso proposto dalla commissione giuridica è molto chiaro in tal senso: le imprese avranno l'obbligo di mantenere le registrazioni che indichino le transazioni commerciali avvenute e la loro situazione finanziaria.

A conclusione di questa introduzione, e prima di ascoltare le vostre osservazioni, desidero incoraggiare personalmente questa Assemblea affinché sostenga la proposta. Le parti interessate attendono una decisione e ritengo che il Parlamento debba inviare un segnale forte per portare avanti la questione. Siamo tutti favorevoli alla semplificazione e questa proposta, fortemente caldeggiata dal presidente della commissione giuridica, ne è un esempio. Spero quindi che le microentità saranno presto in grado di beneficiare dei risparmi resi possibili da questa proposta.

Dirk Sterckx, *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari*. – (NL) Signor Presidente, sono lieto che la posizione della commissione per i problemi economici e monetari possa essere presentata in plenaria, contrariamente a quanto avvenuto qualche settimana fa. Condivido la considerazione di principio formulata dalla Commissione sulla necessità di ridurre gli oneri amministrativi a carico delle piccole imprese e di operare una distinzione, come dichiarato dall'onorevole Lehne, tra piccole e grandi imprese.

La proposta in esame non consegue tuttavia detto obiettivo e questo spiega la posizione adottata dalla commissione per i problemi economici e monetari. La mancata disponibilità dei conti annuali ostacola le piccole imprese nell'acquisizione di informazioni sulle altre aziende. Non approvo che al momento esistano situazioni diverse nei vari Stati membri, specialmente nel caso delle piccole imprese, prive di esperienza in questo campo. Mi rivolgo quindi ai miei colleghi affinché sostengano la nostra posizione.

Chiediamo una valutazione di impatto esaustiva che includa non soltanto i vantaggi del risparmio di 6,3 miliardi, ma anche gli effetti negativi, e a tal fine si è riscontrata un'omissione da parte della Commissione. La semplificazione amministrativa troverebbe maggiore efficacia nell'ambito della revisione delle direttive sul diritto societario, poiché in tal modo i suoi criteri varrebbero per tutti. In tale contesto sarebbe possibile operare semplificazioni e formulare distinzioni. In terzo luogo otterremmo una direttiva omogenea per tutti gli Stati membri, un mercato interno più forte e un'effettiva semplificazione amministrativa.

Tadeusz Zwiefka, a nome del gruppo PPE. – (PL) Signor Presidente, sappiamo bene quanto le microentità differiscano dalle piccole e medie imprese, nonché dalle entità economiche più grandi. Desidero pertanto richiamare l'attenzione sui fattori esterni svantaggiosi per l'attività delle suddette imprese, che includono sia fattori macroeconomici quali la legislazione, la tassazione e la burocrazia sia fattori microeconomici quali le difficoltà di sopravvivenza e la scarsa liquidità finanziaria. Questa situazione ha fatto sì che, negli ultimi anni, la percentuale di microentità uscite indenni dal primo anno di attività oscillasse intorno al 60 per cento, il che significa che più di un terzo delle microentità di nuova costituzione non è sopravvissuto al primo anno di esercizio sul mercato. Se inoltre consideriamo che in molti Stati membri le microentità costituiscono più del 90 per cento di tutte le realtà economiche, allora la discussione sulla riduzione degli ostacoli amministrativi e degli altri oneri, soprattutto in materia di contabilità, assume un valore fondamentale.

E' altresì importante che le discussioni si incentrino non soltanto sulla semplificazione, ma anche sull'impatto dei requisiti contabili su questa categoria di piccole imprese. In generale la questione della semplificazione riguarda i costi, mentre la discussione sulla rilevanza dei requisiti contabili prende in esame i vantaggi dell'informativa finanziaria e le esigenze dei singoli destinatari. Diversi sono gli elementi che distinguono le suddette entità dalle imprese più grandi e che depongono a favore dell'introduzione di regolamenti semplificati. In primo luogo l'adozione di norme universali comporta vantaggi minori rispetto a quelli delle grandi imprese, causando uno squilibrio tra costi e benefici relativamente alla loro applicazione. Per raggiungere un giusto equilibrio tra costi e benefici è necessaria infatti una riduzione dei costi.

In secondo luogo, l'informativa finanziaria non svolge un ruolo determinante nel soddisfare i requisiti di informativa dei titolari di microentità, essendo queste, di norma, aziende a gestione familiare. Quando si discute della necessità di cambiamento, conseguente alla crisi finanziaria, bisogna rammentare che non sono state le microentità a provocare la crisi.

Françoise Castex, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, come osservato sia dal relatore sia dal commissario, questa proposta di direttiva fa effettivamente seguito a una votazione in sede di Parlamento.

Il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo mantiene tuttavia una posizione critica nei confronti di detta proposta, in quanto rischia di ritorcersi proprio contro le persone che desideriamo tutelare. Volendo ridurre gli oneri a carico delle imprese, si corre il pericolo di privarle delle condizioni di trasparenza e di fiducia indispensabili alla gestione e al dinamismo della loro attività.

Occorre innanzitutto definire con chiarezza le soglie e il significato di "microentità": trattasi di un'impresa piccola o media con più di 10 dipendenti e un fatturato superiore al milione di euro. Tali entità rappresentano la vasta maggioranza delle imprese in qualsiasi Stato membro.

E' vero che hanno portata locale ed esercitano un'influenza minima sul mercato comunitario, tuttavia ciò non le esime dal rispetto delle norme contabili, cui dovranno assoggettarsi ogni qualvolta vorranno interagire con istituti di credito o partner commerciali, oppure negoziare con istituzioni fiscali, economiche e sociali. In tutti questi casi verranno loro imposte delle norme contabili che potrebbero gravare su di esse in misura maggiore rispetto alla normale prassi contabile al fine di ubbidire a criteri che potrebbero non venire soddisfatti.

Non voglio assistere alla creazione di un sistema che impone l'obbligo di redigere conti annuali al di fuori del quadro comune europeo. Non si tratta soltanto di un problema di concorrenza, bensì di semplice integrazione economica e di diritto comunitario, nonché di parità di trattamento per tutte le imprese dell'Unione.

Ciò detto, la semplificazione degli obblighi di contabilità per le piccole e medie imprese è una chiara necessità. A tale proposito vi sono tre iniziative volte a promuovere il conseguimento di questo obiettivo: la proposta oggi in discussione, i principi internazionali di informativa finanziaria (IFRS) e la revisione della quarta e della settima direttiva sul diritto societario, in merito alla quale la Commissione avanzerà a breve alcune proposte.

Benché fossero state promesse per il 2010, pare che i tempi si siano allungati. Tale dilazione non rappresenta tuttavia un motivo sufficiente per agire in modo affrettato e con scarsa convinzione, giacché queste tre proposte, se da un lato perseguono la stessa finalità, dall'altro saranno forse diverse nella formulazione e, a mio avviso, signor Commissario, sarebbe preferibile e più trasparente offrire alle imprese un'unica risposta generale che consenta loro di conciliare la semplificazione degli obblighi, da tutti auspicata, con la realtà di vita delle piccole imprese interessate.

Il problema attuale è che il ritardo con cui la Commissione europea ha proposto la revisione delle direttive pregiudica la nostra valutazione della questione. Invito quindi la Commissione ad accelerare il dialogo sul tema dell'esenzione, al momento motivo di divisione tra le istituzioni e gli ambienti economici europei, e a elaborare una valutazione di impatto.

Alexandra Thein, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualità di relatore ombra per il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa, non capisco come si possa essere contrari all'esonero delle microentità – e sottolineo microentità, non piccole o medie imprese – dagli obblighi di contabilità annuale. Non si tratta di un'impresa del Baden-Württemberg di medie dimensioni, orientata all'esportazione e con un centinaio di dipendenti, bensì di piccole imprese artigiane, il fioraio, il panettiere dietro l'angolo, la società informatica di nuova costituzione ancora in fase di avviamento. Per anni i politici hanno più volte ripetuto, sia a livello nazionale sia europeo, che sono proprio queste microentità a dover essere sgravate dalle spese accessorie, superflue, come quelle per il consulente tributario, in questo caso, e non da altre spese indispensabili – in Belgio sono gli avvocati a redigere questi conti annuali, mentre in Francia i revisori contabili – riducendo così il sovraccarico di lavoro inutile e gli oneri amministrativi, soprattutto nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica.

Adesso che la Commissione ha finalmente presentato la proposta, dopo lunghe insistenze da parte del Parlamento, gli scettici e gli ostruzionisti esprimono la loro improvvisa preoccupazione. Visto che soltanto il sette per cento delle microentità prese in esame è coinvolto in attività transfrontaliere, non dovrebbe esistere alcun regolamento a livello europeo relativamente al principio di sussidiarietà. Come se non bastasse, le norme contabili continuano a essere rivolte alle esigenze delle grandi e medie imprese, rivelandosi del tutto inadatte alle microentità cui si è fatto riferimento sin dall'inizio.

Prendo atto degli argomenti dell'opposizione, in primo luogo che i piccoli imprenditori possano necessitare di un prestito senza essere in grado di presentare alcun documento alla propria banca. Chiunque sia a conoscenza di Basilea II sa che per la banca il bilancio annuale rappresenta, nella migliore delle ipotesi, nient'altro che un sovrappiù gradito. In secondo luogo l'eventuale tutela del creditore: i creditori vincolati al bilancio annuale sono una minoranza. Nella mia carriera di avvocato, in caso di vendita di un'impresa di queste dimensioni, non mi è mai capitato che un acquirente si lasciasse condizionare dal peso dei conti annuali in qualsivoglia forma. In terzo luogo, gli Stati membri del sud dell'Unione – proprio quelli che in questo momento sono oggetto di frequenti e ignobili articoli da parte della nostra stampa – vogliono mantenere il vecchio regolamento e possono farlo in quanto facoltativo. Quegli Stati che tuttavia richiedono i bilanci annuali alle microentità perché non possiedono un'amministrazione fiscale efficace o non esercitano alcun controllo, a parte il ricevimento del bilancio annuale, non devono sorprendersi dinanzi alle mancate entrate o evasioni fiscali.

Invito quindi tutti i deputati, segnatamente i socialdemocratici, ad approvare questo regolamento sensato, in particolare dato che l'onorevole Lehne, della nostra commissione giuridica, ha tenuto conto di tutti gli eventuali motivi di preoccupazione mediante regolamenti di compromesso, in seguito ai quali non sono più stati addotti argomenti pertinenti.

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) (Presenta un'interrogazione con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento) Signor Presidente, l'onorevole Castex è d'accordo che la tesi da lei sostenuta del rinvio della proposta a favore di una valutazione di impatto equivalga di fatto a un "no"?

Françoise Castex (S&D). – (EN) (Risponde a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento) (FR) Signor Presidente, ho compreso perfettamente la

domanda. Se la proposta viene respinta, dovrà essere rimessa in discussione e in tal caso sarà senza dubbio possibile considerare una valutazione di impatto.

Come ho già dichiarato, non siamo contrari alla semplificazione delle norme contabili per le piccole imprese, soprattutto perché le direttive e i provvedimenti si sono accumulati a tal punto da rendere indispensabile una riorganizzazione per fare chiarezza sulla situazione.

Riteniamo soltanto che la proposta, invece di semplificare le cose, determini insicurezza per le imprese.

Kay Swinburne, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, la proposta di esentare le microentità da taluni obblighi contabili è tutt'altro che perfetta e, all'interno della commissione per i problemi economici e monetari (ECON), il mio gruppo ha votato a favore del relatore ECON, l'onorevole Sterckx, chiedendo alla Commissione di compiere sforzi ulteriori per aiutare le microentità e le piccole e medie imprese dell'Unione a ridurre materialmente i propri oneri, respingendo questa proposta e procedendo a una revisione della quarta e della settima direttiva sul diritto societario, necessaria al fine di ottenere una proposta più coerente con un ambito di applicazione più ampio.

La valutazione di impatto della Commissione e le sue dichiarazioni sulla bontà della proposta costituiscono altresì motivo di preoccupazione. Nonostante la sua portata molto limitata, in questi tempi di crisi economica è importante ricordare che anche un piccolo aiuto conta.

Auspico che, qualora sostenessimo il provvedimento, almeno una piccola impresa della mia circoscrizione elettorale in Galles possa trarre beneficio da questa esenzione. Non sarà la soluzione miracolosa a tutti i problemi causati dalla recessione e non dobbiamo sbandierare tale misura esigua come un grande risultato da parte nostra. Se tuttavia l'esenzione può aiutare qualche impresa a superare meglio questo periodo di difficoltà economica, noi non ci opporremo.

Cornelis de Jong, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, in generale mi rallegra che ogni tanto l'Unione abolisca qualche norma, visto che il loro numero esagerato crea un onere sia a carico dei cittadini che delle imprese. Cerchiamo tuttavia di scegliere quelle giuste, ad esempio le norme sugli appalti, ingiustificatamente inderogabili e complesse.

L'obbligo di pubblicare i conti annuali non è invece il genere di norma da abolirsi, nemmeno per le imprese più piccole (microentità). Senza un'amministrazione finanziaria solida e trasparente le imprese non sono in grado di ottenere crediti e svolgere l'attività commerciale diventa in generale sostanzialmente più difficile. Apprendo da fonti interne che l'amministrazione finanziaria è un problema diffuso tra le microentità. Se i conti annuali non sono più obbligatori e viene quindi a mancare una fonte di informazione, non resta che chiedere documenti elaborati ai fini fiscali. Chi garantisce tuttavia che siano affidabili al pari dei conti annuali certificati? Stabilirne l'affidabilità in modo oggettivo comporterebbe una verifica contabile costante di tutte le dichiarazioni dei redditi, con la relativa consegna dei documenti giustificativi. Questo è proprio ciò che vorrebbero evitare sia le amministrazioni fiscali sia i piccoli imprenditori.

Concordo quindi con la commissione per i problemi economici e monetari quando respinge la proposta della Commissione. Molte piccole imprese potrebbero cadere vittime della misura in oggetto e questa Assemblea non vuole avere sulla coscienza una responsabilità simile proprio in un momento in cui alle piccole e medie imprese si chiede di offrire con urgenza posti di lavoro.

William (The Earl of) Dartmouth, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, attualmente i disoccupati nel Regno Unito sono 2 460 000 e la disoccupazione giovanile si attesta al 20 per cento, contro il 24 per cento della Francia, il 25 per cento dell'Italia e un'incredibile 39 per cento della Spagna. Negli ultimi due anni le grandi società hanno licenziato personale e continueranno su questa strada.

I disoccupati ripongono le loro migliori speranze nelle piccole imprese e nelle microentità. Le direttive comunitarie impediscono tuttavia alle microentità di operare in maniera efficace. I regolamenti comunitari ne soffocano la crescita e, per una volta, la Commissione sta agendo in modo sensato con la proposta di esentare dette entità da talune norme contabili. Nel Regno Unito sono presenti 1,7 milioni di microimprese. Se fossero in grado di assumere anche solo una persona in più, il grave problema della disoccupazione in questo Paese sarebbe in buona parte risolto.

Tutti abbiamo ricevuto la circolare dell'onorevole Sterckx e dei suoi colleghi, i quali si oppongono, in parte perché ritengono che l'esenzione delle imprese molto piccole dal carico di direttive contabili comunitarie vada in qualche modo a colpire il mercato unico. Si tratta di un argomento semplicemente assurdo che soltanto un membro belga del gruppo ALDE poteva formulare. Sono consapevole che in questo Parlamento

le critiche mosse al Belgio o ai belgi sono motivo di sanzione, tuttavia desidero rammentarvi un po' di storia. Novantasei anni fa il Regno Unito è entrato nella Prima Guerra Mondiale per tutelare l'integrità territoriale del Belgio. Invito l'onorevole Sterckx a ripagare parzialmente quell'impegno ponendo fine ai tentativi di distruggere l'economia britannica e il Regno Unito in quanto Stato nazione.

(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)

Dirk Sterckx (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero prima di tutto ringraziare l'oratore appena intervenuto per quello che il Regno Unito ha fatto per noi così tanti anni fa.

Avrei una domanda da porgli: la richiesta alla Commissione di una revisione delle due direttive previste per quest'anno e di un quadro normativo generale costituirà davvero un ostacolo al nostro obiettivo, vale a dire la semplificazione amministrativa?

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Signor Presidente, rispondo con una parola: sì. Le piccole imprese hanno bisogno della semplificazione amministrativa adesso.

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signor Presidente, desidero innanzitutto congratularmi con l'onorevole Lehne per la relazione presentata, per la capacità di dialogo e l'apertura dimostrata su questa questione, nonché per la fervida difesa delle microentità.

Se infatti la misura oggi in discussione ha alle spalle una sua storia, essa risulta particolarmente importante ai fini della gestione della crisi e dell'esenzione delle piccole imprese da misure costose, burocratiche e ininfluenti in termini di trasparenza.

Imperativo in tal senso, nel rapporto tra Stato e imprese, è invece l'adempimento delle loro responsabilità in materia fiscale. Non è possibile accordare lo stesso trattamento a imprese completamente diverse fra loro. Le piccole e grandi imprese non possono essere trattate allo stesso modo.

E' giunto il momento di difendere le piccole e medie imprese, passando dalle parole ai fatti. E' anche il momento opportuno per dare impulso a misure più semplici e meno costose in favore delle piccole e medie imprese, con la conseguente possibilità di creare più posti di lavoro e un maggiore sviluppo.

Purtroppo in Europa molte di queste piccole imprese stanno chiudendo. Ecco perché, invece che formulare valutazioni, dovremmo piuttosto agire.

Questo è esattamente quanto il partito da me rappresentato in questa sede ha proposto al Parlamento portoghese. Invito pertanto i deputati portoghesi a votare in favore di questa misura, esercitando così pressioni al fine di uscire dall'infelice posizione di blocco che il governo portoghese sta adottando in seno al Consiglio.

In conclusione, desidero ribadire che questa relazione può rappresentare un passo fondamentale non soltanto verso la gestione della crisi, ma anche verso la semplificazione e la riduzione dei costi di cui le piccole imprese hanno urgente bisogno.

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signor Presidente, l'obiettivo di ridurre gli oneri amministrativi per le microentità merita il nostro pieno sostegno, così come quello di evitare che le microentità e i grandi operatori economici finiscano nello stesso calderone relativamente agli obblighi in materia di informativa finanziaria. E' tuttavia possibile conseguire detto obiettivo mediante la proposta della Commissione o mediante la sua relazione, onorevole Lehne? E di chi si parla quando ci si riferisce alle microentità? Benché già accennato dall'onorevole Castex, desidero approfondire tale aspetto.

Le microentità non sono sempre tanto piccole. In Austria, ad esempio, non si tratta di contabilità di cassa, bensì di società per azioni, società a responsabilità limitata, società commerciali a responsabilità limitata e società di capitali. Prese nel loro insieme, rappresentano il 90 per cento di tutte le imprese austriache con meno di dieci dipendenti, tanto per chiarire le proporzioni.

Lo svantaggio della responsabilità limitata dovrebbe quindi riguardare gli obblighi in materia di informativa finanziaria, seppure in misura diversa rispetto alle grandi imprese, come illustrato all'inizio. Tali obblighi non andrebbero tuttavia aboliti. Invece di escludere le microentità dalla quarta direttiva, occorre definire un requisito ridotto per il regolamento, fissandolo nel quadro della revisione prevista della quarta e della settima direttiva.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) L'attuale crisi economica dimostra chiaramente che l'Europa inizia a rimanere a corto di fiato, senza essere più in grado di tenere il passo con il dinamismo delle economie e con lo sviluppo economico di altre aree del mondo quali l'Asia.

L'organizzazione del nostro ambiente imprenditoriale è complessa e fossilizzata. Si considerino i commercianti cinesi e indiani. Il tempo che essi sottraggono al lavoro per espletare ogni genere di relazione e dichiarazione di attività è pari a zero. Adesso si considerino i nostri commercianti. Le leggi vigenti nel mio paese, ad esempio, obbligano un imprenditore a far pervenire gli stessi dati e rendiconti sulla propria attività, con numerose modifiche, a quattro diverse istituzioni governative: l'ufficio delle imposte, il registro delle imprese, la compagnia di assicurazione sanitaria e l'ufficio statistico. In caso di eventuali dimenticanze, nella migliore delle ipotesi, all'impresa verrà comminata un'ammenda elevata; nella peggiore delle ipotesi, le autorità procederanno alla sua chiusura. Quattro istituzioni statali si dedicano a vessare le imprese privandole sia di tempo sia di risorse, poiché l'intera macchina burocratica si alimenta delle imposte derivanti dal loro lavoro. Di sicuro i dati per il governo potrebbero essere raccolti da un solo ufficio, e neanche tanto grande.

Come cambiare la situazione? O si aboliscono le leggi inutili, semplificando e snellendo le amministrazioni e offrendo anche alla maggior parte dei funzionari l'opportunità di vivere da onesti commercianti, oppure finiremo come i nostri leggendari reggenti, defenestrati dal castello di Praga dai cechi scontenti nel maggio del 1618. Sarebbe auspicabile optare per la prima alternativa al più presto.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, sono uno dei presidenti del gruppo di lavoro trasversale per le PMI. Molti di noi hanno collaborato allo "Small Business Act" e tutti condividiamo l'auspicio di accordare alle PMI priorità, pertanto siamo favorevoli alla semplificazione e alla riduzione degli oneri

Le dichiarazioni rese oggi in questa sede sono molto interessanti, ma allora perché non riscuotono il plauso di tutte le parti? Perché i diversi esempi citati, nonostante la suddetta "semplificazione", non incontrano un consenso entusiastico? I motivi sono diversi. Questo nuovo regolamento è compatibile con Basilea II? Per molti anni abbiamo propugnato procedure contabili comuni e adesso improvvisamente le aboliamo.

Vogliamo soluzioni e semplificazioni europee, non soluzioni nazionali né frammentazioni legali, che comprometterebbero le attività transfrontaliere delle microentità. L'esenzione dall'obbligo di redigere i conti annuali non comporta infatti alcuno sgravio, giacché in molti Stati membri occorre comunque acquisire gli stessi dati con denominazioni diverse e ciò renderebbe più difficoltosa la verifica dell'affidabilità. È opportuno che le piccole imprese si attengano anche alle norme relative alle dichiarazioni sulla qualità delle imprese, altrimenti sussiste il rischio di una perdita di trasparenza.

A mano a mano che crescono, le imprese devono rispettare regolamenti di cui non possono più fruire in quanto microentità e la libertà di scelta degli Stati membri in tale contesto indebolisce il mercato unico. Sono pertanto favorevole alla revisione della quarta e della settima direttiva sul diritto societario in quanto porterà a un regolamento e a un'esenzione coerenti.

Marianne Thyssen. – (NL) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, è ovvio che gli oneri amministrativi vadano ridotti e che l'Europa debba dare il suo contributo, e questo vale soprattutto per le PMI, maggiormente colpite. Ciò tuttavia non significa buttare via il bambino con l'acqua sporca.

L'approvazione della proposta della Commissione comporterebbe una divergenza, per quanto riguarda le prassi in materia di informativa annuale, a seconda del luogo di costituzione della società e forse anche della maggiore o minore portata degli scambi intracomunitari. In ogni caso un simile regolamento limiterebbe la crescita delle piccole imprese e verrebbe a costituire un impedimento alle attività transfrontaliere.

Inoltre, e questo è un timore espresso anche da altri deputati di questa Assemblea, alla semplificazione prevista subentrerebbero altri oneri amministrativi quali le richieste di informazione da parte delle amministrazioni fiscali, di potenziali creditori e persino di sindacati, tutti in cerca di trasparenza. Relativamente alla loro situazione finanziaria, non va dimenticato che le stesse imprese necessitano di quella chiarezza che una buona contabilità, conti annuali accurati e un'informativa completa possono offrire.

A fronte dell'attesa riduzione degli oneri, è invece possibile un loro aumento, come paventato dalle organizzazioni rappresentative delle PMI di molti paesi e a livello europeo. Condivido i loro timori e pertanto, con tutto il rispetto dovuto alle buone intenzioni della Commissione e al lavoro svolto dall'onorevole Lehne e dalla commissione giuridica, non posso appoggiare questa relazione.

Appoggio tuttavia le richieste della commissione per i problemi economici e monetari, formulate dall'onorevole Sterckx, sulla necessità di una valutazione d'impatto esaustiva in vista della revisione generale della quarta direttiva sul diritto societario che, essendo stata annunciata per l'anno in corso, non dovrebbe quindi causare eccessivi ritardi.

Hella Ranner (PPE). – (DE) Signor Presidente, il mio intervento sarà una semplice ricapitolazione. Tutto è già stato detto, sia a favore sia contro questa direttiva nella sua forma attuale. Ritengo che nessuno in questa sede possa eccepire al nostro auspicio di ridurre le disposizioni in materia di informativa finanziaria al fine di agevolare le microentità. Ho tuttavia l'impressione che ci siamo fermati a metà strada, o che desideriamo fermarci, perché non abbiamo il coraggio di andare avanti.

Siamo tutti consapevoli della necessità di disposizioni in materia di informativa finanziaria, nonché del fatto che anche l'impresa più piccola abbisogna di registrazioni che indichino e dimostrino lo stato della sua situazione finanziaria. Possono essere Basilea II, registrazioni fiscali o quant'altro. In futuro potremmo trovarci di fronte a nuove disposizioni, forse provenienti da paesi diversi quali gli Stati Uniti o altri, tuttavia adesso deve essere possibile andare avanti per valutare il modo in cui attendere alle disposizioni in materia di informativa finanziaria. In un'area concorrenziale come l'Europa deve essere possibile elaborare una volta per tutte direttive concrete non soltanto, e questo è il punto, per le microentità, ma anche per le imprese più grandi.

In qualità di avvocato, mi rendo conto che lo sforzo richiesto al fine di fornire le registrazioni necessarie ed esaminarle con l'ausilio di vari colleghi è immenso anche nelle imprese più grandi, oltre a comportare molto lavoro e costi elevati. Le microentità non se lo possono certo permettere. Se esse tuttavia sono l'oggetto del nostro interesse e se vogliamo davvero trattare le disposizioni in materia di informativa nel quadro della quarta e della settima direttiva, vi chiedo di considerare la semplificazione degli oneri amministrativi in generale e di elaborare direttive sensate ed efficaci.

Arturs Krišjānis Kariņš (PPE). – (LV) Signor Presidente, Commissario, desidero esprimere il mio ringraziamento. Se uno di noi oggi decidesse di avviare un'impresa, sarebbe una microimpresa, almeno all'inizio.

Siamo tutti a conoscenza dell'attuale quadro di crisi e disoccupazione nell'Unione europea e al fine di risolvere quest'ultimo problema necessitiamo di quante più imprese possibili. Ne consegue che necessitiamo di quante più nuove microimprese possibili, quindi dobbiamo adoperarci in ogni modo per aiutarle a funzionare bene. Abbiamo l'opportunità di farlo grazie alla proposta della Commissione di esentare dette microimprese dall'obbligo di redigere bilanci, agevolandone la conduzione e l'avviamento. Questo porterebbe alla riduzione della disoccupazione in Europa e i motivi sono diversi. In primo luogo dobbiamo comprendere, come ho già sottolineato, che quasi tutte le nuove imprese sono microimprese, almeno in una fase iniziale. Se pertanto riduciamo gli obblighi, si riducono i costi e, riducendo i costi, esse operano più facilmente. In secondo luogo, lo sforzo necessario all'elaborazione dei bilanci per tali imprese è sproporzionato ai relativi benefici, sia per l'impresa stessa sia per lo Stato. In caso di prestito, la banca richiederà un bilancio aggiornato che rifletta la situazione finanziaria attuale, non quella di sei mesi o addirittura di un anno prima. In terzo luogo si tratta di un modo pratico per iniziare a conseguire l'obiettivo della Commissione di ridurre gli oneri a carico delle PMI del 25 per cento entro il 2020. Invito quindi i colleghi non soltanto a discorrere di sostegno alle piccole e medie imprese, ma anche a passare dalle parole ai fatti, adottando questa risoluzione tesa ad agevolare le microimprese. Grazie.

Lara Comi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le piccole e medie imprese, pur avendo acquisito un'importanza crescente nel panorama economico europeo, non dispongono ancora di adeguati incentivi.

La Commissione europea ha sviluppato e applicato una serie di misure finalizzate specificatamente ad assistere tali imprese. Corretto è il principio del *Think small first*, secondo cui è necessario, oltre che opportuno, preoccuparsi in primo luogo del piccolo al fine di promuoverne l'esistenza nell'ambiente imprenditoriale.

Ridurre i costi amministrativi, semplificare le procedure e migliorare l'accesso al mercato aumentando così la competitività sono gli strumenti indispensabili per poter uscire dalla crisi. Giudico positiva la proposta dell'on. Lehne di esonerare le microentità dagli oneri contabili, perseguendo così una riduzione della burocrazia amministrativa.

Sono inoltre favorevole a dare, seppur in modo abbastanza limitato, libertà agli Stati membri sulle modalità di applicazione di tale direttiva. Non avendo ancora l'Unione europea un'armonizzazione completa nel settore giuridico, è necessario raggiungere l'esenzione usufruendo a mio parere di *step* intermedi.

Vedete, pensando al mio paese, così famoso per l'eccesso di formalità burocratiche, ritengo assolutamente opportuna una prima semplificazione delle procedure contabili attraverso, come avviene già in alcune regioni, le procedure online, che non richiedono né consulenze tecniche, né men che meno costi aggiuntivi. Questa potrebbe essere una prima strada per me.

Monika Hohlmeier (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo sorpresa dinanzi agli interventi dei colleghi che da un lato parlano di semplificazioni per le piccole e medie imprese, dall'altro, al momento di compiere il primo passo in ausilio delle microentità – perché è di queste che stiamo discutendo oggi, non di altre – sono propensi a ritrattare di nuovo. Non possiamo sempre chiedere qualcosa e subito dopo dire di no.

Ho parlato con molte microentità, che auspicano e attendono questo regolamento. Ho parlato con le banche regionali e sono state molto chiare sul fatto che un'eventuale modifica all'informativa in materia finanziaria non rappresenterebbe alcun problema per loro, poiché comunque utilizzano altri dati. Inoltre la trasparenza non verrà alterata perché, come ha spiegato il Commissario, le disposizioni in tale ambito resteranno in vigore. Il commercio non ne risentirà, perché le microentità non hanno alcun impatto sul mercato europeo inteso come attività commerciale intrapresa in Europa.

Invito i colleghi a compiere questo passo insieme a noi e ringrazio l'onorevole Lehne e la commissione per l'ottimo lavoro svolto.

Jean-Paul Gauzès (PPE). – (FR) Signor Presidente, Commissario, condivido molti degli argomenti addotti dagli onorevoli Thyssen, Karas e Castex. Mi domando tuttavia se a seguito del compromesso che siamo riusciti a raggiungere, consentendo il mantenimento delle opzioni a livello nazionale, sia necessario bloccare questa direttiva che rappresenta un segno positivo di semplificazione delle microentità.

Con il suo permesso, Commissario, vorrei avanzare una proposta informale. Innanzitutto suggerisco al Parlamento di sostenere la proposta dell'onorevole Lehne e a lei di tenere conto delle suddette dichiarazioni sulle modifiche relative ad altre direttive. In questo modo si conseguirà un accordo in tempi molto brevi: norme contabili per le piccole imprese e un sistema europeo in quel settore.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, alla stregua di molti miei colleghi, stamattina mi sono svegliato alle quattro per essere qui presente, tuttavia sono molto lieto di avere atteso il termine della discussione stasera, poiché gli ultimi due argomenti trattati mi hanno riempito di grande speranza.

Un risparmio di 6,5 miliardi di euro, con un semplice cenno di mano, rappresenta un fatto significativo. Da un lato lo si potrebbe definire una conferma di quanto asserito da molti detrattori, ovvero che l'Unione europea è fin troppo burocratica, ma almeno abbiamo l'integrità e il coraggio di affrontare la situazione e di adottare una misura correttiva, contrariamente alle banche, che a oggi non hanno mostrato alcun senso di colpevolezza o di rimorso per il loro operato.

Dall'altro lato costituisce la riprova che le formalità burocratiche da eliminare sono ancora molte ai fini del conseguimento dell'obiettivo del 25 per cento e che prima si agisce, meglio è.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, ci troviamo coinvolti in una crisi economica e ovviamente l'esenzione delle microentità dall'obbligo normativo di elaborare e pubblicare i conti annuali è una misura di sostegno gradita alle piccole e medie imprese, quindi concordo con il relatore su questo punto. E' vero che un simile provvedimento riduce i costi di gestione delle imprese, ne aumenta la redditività e, laddove possibile, apporta un contributo positivo al mantenimento dei posti di lavoro.

Come già sottolineato da numerosi deputati, dobbiamo tuttavia esercitare estrema cautela quanto ai metodi e agli strumenti da impiegare al fine di agevolare in modo rapido e immediato questo settore economico vulnerabile. L'obiettivo perseguito deve essere quello di offrire un aiuto e, lo ribadisco, non un pretesto che consenta a queste imprese di alterare od occultare la loro attuale situazione finanziaria, con tutte le relative conseguenze sul piano dei loro progressi futuri.

Ritengo pertanto che, in linea di massima, si debba accogliere e appoggiare con entusiasmo la proposta della Commissione, naturalmente vigilando affinché le nuove disposizioni introdotte non falsino la nostra vera intenzione, che è quella di sostenere le imprese.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Nessuno oggi porrà in dubbio che le microentità meritano pieno sostegno e incoraggiamento e ritengo che gli strumenti migliori a tal fine siano la riduzione dell'onere fiscale, per quanto possibile in ogni Stato membro dell'Unione, nonché la semplificazione degli obblighi di registrazione

e cancellazione dei documenti insieme a molto altro. Una delle proposte di oggi prevede che all'atto dell'accensione di un prestito bancario, oltre ai conti, si debbano comunque fornire alla banca talune informazioni aggiuntive. Approvo che lo Stato sia messo al corrente delle operazioni in corso e resto quindi del parere che, relativamente alla presentazione dei conti, la loro semplificazione sia molto importante, nel rispetto degli elementari requisiti di trasparenza e dei principi societari.

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, benché sia tardi, stiamo discutendo una questione di estrema rilevanza, come sottolineato poco fa. Ho ascoltato i relatori e tutti sono stati concordi nel riconoscere la necessità di ridurre la complessa mole di oneri amministrativi a carico delle cosiddette “microentità”. Vi ricordo, avendo verificato la cifra con il mio personale, che la proposta in esame potrebbe interessare quasi cinque milioni di imprese in Europa.

Dopo avere preso atto dei vostri interventi, rilevo tuttavia discrepanze e disaccordi in merito al calendario, onorevole Castex, e/o alle modalità di intervento. Desidero ribadire il mio convincimento. Ho dichiarato dinanzi al Parlamento, su vostra richiesta, che il pubblico, i consumatori e soprattutto, come già accennato in questa sede, le piccole e medie imprese devono riappropriarsi del mercato unico, ovvero, il mercato europeo.

E' per questo motivo che, con grande determinazione, possiamo apportare ulteriori miglioramenti al presente testo nel corso del prossimo dialogo con il Consiglio. Mi trovo d'accordo con l'onorevole Lehne nel ritenere necessario questo segnale operativo. Sono molto colpito dal complimento, cosa piuttosto rara, che il conte di Dartmouth ha rivolto alla Commissione quando ha dichiarato: “Per una volta, la Commissione sta agendo in modo sensato”. Prendo atto delle sue giuste osservazioni. Adesso che ci apprestiamo a lavorare insieme, auspico di riuscire a dimostrare che la Commissione agisce di frequente in modo sensato, vantaggioso e concreto e nutro ancora la speranza di convincervi a sostenerne gli sforzi più spesso e con maggiore risolutezza. Ammetto che la mia idea di questa Assemblea sia alquanto utopistica, eppure intendo persuadervi che la Commissione opera in maniera utile, con il sostegno e spesso su richiesta del Parlamento.

Onorevoli colleghi, questa proposta concreta, progressista e sensata offre una sostanziale semplificazione degli oneri a carico delle imprese più piccole. Non abolirà la contabilità, non impedirà alle imprese di trasmettere le informazioni necessarie alle diverse parti interessate e non vieterà a chi lo desidera di seguire le disposizioni della direttiva. Questa è la mia risposta chiara ai timori espressi dall'onorevole Sterckx.

La proposta consentirà il recepimento delle norme sulla pubblicazione in materia di informativa finanziaria a livello nazionale e regionale. Le norme contabili per le piccole imprese funzionano meglio se applicate all'ambito in cui operano, ovvero a livello locale.

Da ultimo ritengo che la tabella di marcia sia molto importante. E' possibile dare rapida attuazione alla proposta così da non perdere l'opportunità di aiutare le piccole imprese. Ho preso atto di un'altra possibilità suggerita dall'onorevole Castex: l'impegno a procedere in futuro a una revisione generale delle direttive contabili. E' auspicabile rispettare la scadenza prevista, da lei fissata per la fine del 2010, ma che probabilmente slitterà all'inizio del 2011. Ho altresì preso nota della raccomandazione dell'onorevole Gauzès, informale e a un tempo chiara. Ci avvarremo anche dello strumento della revisione generale delle direttive contabili.

Grazie al vostro sostegno riusciremo comunque a realizzare i progressi immediati rappresentati da questa proposta sulle microentità. Sarà poi possibile spingerci oltre in tal senso, una volta attuata la revisione generale delle direttive generali. Non indugiamo. La suddetta revisione non si concluderà prima dell'inizio del 2011, come ho già rimarcato.

Mi compiaccio per l'estrema precisione di molti vostri interventi: gli onorevoli de Jong, Kariņš, Feio, e Swinburne, insieme ad altri, hanno accennato alla crisi e alle difficoltà economiche in corso. Stando ai nostri calcoli, se riusciremo a rilanciare il mercato interno come si è impegnato a fare il presidente Barroso e se, questo è l'obiettivo fondamentale del mio mandato, lo renderemo estremamente efficace e più fluido, forse l'Europa conoscerà un'ulteriore crescita compresa tra lo 0,5 per cento e l'1,5 per cento.

Possiamo cercare la crescita all'esterno, nell'ambito della concorrenza internazionale, tuttavia inizieremo a trovarla in Europa. Come dimostra la filosofia sottesa alla relazione dell'onorevole Lehne, ritengo che gran parte di questa crescita vada ricercata nei cinque milioni di piccole imprese europee, se desideriamo migliorarne l'operatività. E' questa la filosofia della proposta.

Gli onorevoli Karas e Ranner hanno accennato a requisiti o standard minimi. Prendo atto che la relazione dell'onorevole Lehne non esclude i requisiti minimi. Occorre tempo in tal senso e vedremo come agire con il Consiglio. Vi chiedo di accettare la relazione e la proposta per ciò che sono: un passo avanti concreto, una

fase e un elemento operativo necessari affinché i cinque milioni di piccole imprese europee, e gli eventuali milioni di posti di lavoro creati, possano svilupparsi malgrado le attuali difficoltà.

Desidero quindi cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole Lehne e rassicurarlo sul fatto che, una volta adottata la proposta in Parlamento, come è auspicabile, mi impegnerò a lavorare alacremente con il Consiglio al fine di portare a termine i progressi concreti e positivi compiuti a favore delle piccole imprese nel principale mercato europeo.

Klaus-Heiner Lehne, relatore. – (DE) Signor Presidente, desidero ringraziare i miei colleghi e il Commissario per la discussione. Ho sei osservazioni da formulare.

La prima riguarda la valutazione di impatto. La Commissione ha presentato una valutazione di impatto esauriente della proposta in oggetto, sottoponendola anche alla commissione giuridica. A conclusione della relazione Sterckx nella commissione per i problemi economici e monetari, abbiamo chiesto espressamente alla commissione giuridica ragguagli sulla valutazione di impatto aggiuntiva. Dopo settimane di attesa non ci è pervenuta alcuna risposta.

In secondo luogo è del tutto corretto che il compromesso preveda disposizioni minime, ciò tuttavia non si traduce nell'eliminazione di tutti gli obblighi, bensì in una loro riduzione essenziale, confacente alle necessità delle imprese.

In terzo luogo, qualora venisse richiesto, non sussistono impedimenti alla redazione dei conti ai fini di un prestito bancario. Se tuttavia le microentità non hanno bisogno di un prestito bancario, è obiettivamente incomprensibile che debbano essere gravati da costi aggiuntivi per contabili e consulenti tributari.

In quarto luogo, le disposizioni relative al bilancio fiscale rimangono invariate e non sono in alcun modo infirmate. La proposta riguarda esclusivamente i bilanci ordinari e i costi aggiuntivi derivanti dalla loro redazione.

In quinto luogo la revisione della quarta e della settima direttiva non è un compito da poco, anzi. Quest'ultima riguarda anche le fusioni, tema assai complesso e difficile. Prevedo che se non riusciremo a deliberare adesso, in caso di una sostanziale revisione della quarta e della settima direttiva, le piccole e medie imprese correranno il grave rischio per di soccombere a seguito dell'esclusione, insieme alla loro lobby, dal presente dibattito. Per tale motivo è importante prendere questa decisione subito e non in una data successiva, quando non sapremo se sarà applicabile.

La mia sesta osservazione concerne la posizione delle associazioni imprenditoriali. Da quanto mi risulta, fra tutte le grandi associazioni imprenditoriali europee che rappresentano gli interessi delle PMI, soltanto una è contraria. Ritengo opportuno ribadirlo nuovamente.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 10 marzo 2010, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

José Manuel Fernandes (PPE), per iscritto. – (PT) Dato che la prosperità dell'Unione dipende dal successo delle PMI, l'Unione e gli Stati membri devono creare condizioni loro favorevoli. L'ottemperanza alle formalità amministrative viene percepita dalle PMI come l'ostacolo maggiore e in effetti gli oneri amministrativi e normativi a loro carico sono sproporzionati rispetto alle grandi imprese. Si stima che per ogni euro speso da una grande impresa per un dipendente in virtù degli obblighi normativi, una piccola impresa debba spenderne fino a dieci. La proposta della Commissione amplia il concetto di microentità, definendole imprese che, alla data di chiusura del bilancio, non superano i limiti numerici di due dei seguenti criteri: totale dello stato patrimoniale di 500 000 euro, fatturato netto di 1 000 000 euro e/o numero medio di dipendenti occupati durante l'esercizio pari a 10. Benché gli Stati membri abbiano la facoltà di esentare dette microimprese dall'applicazione della direttiva comunitaria relativa ai conti annuali, esse continueranno a mantenere le registrazioni delle vendite e delle transazioni commerciali ai fini di informativa fiscale e di gestione. In Portogallo sono 356 140 le imprese che potrebbero beneficiare di questa esenzione.

Zbigniew Ziobro (ECR), per iscritto. – (PL) Sono molto lieto che a seguito dell'adozione di nuovi obblighi in materia di informativa per le microentità si sia pervenuti alla riduzione degli oneri burocratici a carico delle imprese. Uno dei motivi del mancato conseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona va ricondotto alle decine di regolamenti che hanno ostacolato l'iniziativa privata. Sono soprattutto i vincoli

burocratici a pregiudicare le piccole e medie imprese, le cui spese di contabilità e di prestazione di servizi legali sono sproporzionate rispetto al reddito. Come può l'economia dell'Unione essere la più competitiva a livello mondiale se le imprese sono assoggettate a così tanti regolamenti? Mi vergogno di dire che il responsabile di molti di questi regolamenti paralizzanti è Bruxelles, la cui posizione contribuirà a un'ulteriore restrizione della libertà economica. L'iniziativa della Commissione merita pertanto il pieno sostegno, seppure con l'adozione degli emendamenti proposti dalla commissione giuridica, poiché è assurdo mantenere gli obblighi in materia di informativa per le piccole imprese. Affinché il ritmo di crescita dell'Unione sia quello da tutti auspicato, dobbiamo intraprendere azioni ulteriori al fine di rimuovere gli ostacoli inutili. Invito quindi la Commissione europea a inserire nella strategia Europa 2020 l'obiettivo chiaro della riduzione del numero di regolamenti comunitari che frenano le imprese. E' opportuno identificare con urgenza i settori disciplinati da inutili regolamenti al fine di eliminarli, altrimenti la crescita dell'Europa arrancherà dietro a quella di altre economie industrializzate mondiali.

20. Relazione sulla politica di concorrenza 2008 (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0025/2010), presentata dall'onorevole Sophia in 't Veld a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla politica di concorrenza (COM(2009)0374 - 2009/2173(INI))

Sophia in 't Veld, relatore. – (EN) Signor Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi – mi rivolgo anche a quanti stanno lasciando l'aula in questo momento – la presente relazione è stata adottata da un'ampia maggioranza in sede di commissione per i problemi economici e monetari (ECON) ed è frutto di uno sforzo congiunto da parte di tutti i gruppi politici. Ringrazio tutti i relatori ombra – che sono ancora presenti, da quanto vedo – per la loro eccellente collaborazione.

L'ECON accoglie con favore, in particolare, l'attenzione riservata al consumatore. Il precedente commissario, l'onorevole Kroes, ha svolto uno splendido lavoro, ponendo il consumatore al centro della politica di concorrenza e siamo certi che il commissario Almunia prenderà questo come punto di partenza.

Questo mi porta al primo grande punto, ovvero quello dei cartelli. Abbiamo discusso a lungo di temi quali lo sviluppo di sanzioni più efficaci, la proporzionalità di ammende elevate e l'attuabilità delle sanzioni penali.

Tuttavia, prima di addentrarmi nei dettagli del dibattito, vorrei ricordare alle aziende europee che per essere certi di non incorrere in sanzioni basta non partecipare ai cartelli. Voi credete di raggiungere le autorità garanti della concorrenza, ma in realtà state solo danneggiando i consumatori. I cartelli non sono una scelta astuta, bensì riprovevole.

Pertanto, accogliamo con favore la posizione ferma adottata dalla Commissione europea sulla condotta anticoncorrenziale. E' essenziale che le sanzioni puniscano chi assume condotte scorrette, in particolare i recidivi, ma che incoraggino al contempo l'aderenza alle norme. Le sanzioni devono sortire un effetto sufficientemente deterrente. Le ammende elevate sono uno strumento efficace ma, qualora restassero l'unico, potrebbero non bastare. Invitiamo pertanto la Commissione a presentare delle proposte in grado di rendere l'insieme degli strumenti più sofisticato ed efficace. Nella relazione, suggeriamo di prendere in considerazione diversi temi quali la responsabilità individuale, la trasparenza e la responsabilità delle imprese, procedure più brevi, il diritto a un giusto processo e lo sviluppo di norme europee e di programmi di conformità delle imprese.

Un secondo tema chiave è rappresentato dagli aiuti di Stato. In considerazione della crisi economica, sono state concesse ingenti somme sotto forma di aiuti di Stato. Circostanze eccezionali richiedono misure eccezionali, nessuno lo nega, ma non dobbiamo dimenticare che la concessione di aiuti di Stato ha un prezzo. Distorce la concorrenza e fa salire i disavanzi di bilancio e il debito pubblico e saranno le generazioni future a pagarne le conseguenze. Abbiamo il dovere di giustificare ogni singolo centesimo che è stato speso. Sono dunque lieta che l'ECON sproni la Commissione a condurre un'attenta valutazione dei risultati dell'operazione eccezionale relativa agli aiuti di Stato.

Vorremmo, in particolare, che venisse effettuata una valutazione degli aiuti di Stato concessi a favore della cosiddetta "ripresa verde". Due anni fa, siamo stati invitati ad accettare il pacchetto di ripresa e le misure di aiuti di Stato, con la promessa che sarebbero stati usati per agevolare il tanto atteso passaggio a un'economia sostenibile basata sulla conoscenza. Ora vi chiediamo: il denaro ha determinato questo cambiamento? Per cos'è stato speso? Chi sono stati i beneficiari e i fondi sono stati davvero destinati per la "ripresa verde"?

E' necessaria anche maggiore chiarezza, signor Commissario, sull'impatto che gli aiuti di Stato hanno sul settore finanziario e, in particolare, sui loro possibili effetti distortivi.

Vorrei accennare brevemente al tema delle restrizioni verticali. Sappiamo tutti che l'attuale accordo sarà rivisto entro maggio di quest'anno. La Commissione europea si è impegnata in precedenza a coinvolgere il Parlamento europeo nel processo di revisione. Tuttavia, con mia grande delusione, sono venuta a conoscenza dell'ultima versione della proposta dai mezzi di comunicazione. Ho chiesto alla Commissione di visionare gli stessi documenti trapelati alla stampa ma, perché ciò fosse possibile, è stato necessario insistere più volte e non nascondo che questa vicenda mi ha molto infastidito. La Commissione dovrebbe porre fine alla sistematica fuga di notizie alla stampa, invece di negare che ciò accada il che, sinceramente, è un insulto alla nostra intelligenza.

In sostanza, le proposte della Commissione permettono la discriminazione contro i rivenditori on-line che non possiedono fisicamente un negozio. Ho sfruttato il mio ruolo di relatrice per presentare un emendamento affinché la Commissione ponesse rimedio a tale situazione. Nel XXI secolo, dobbiamo incoraggiare, e non reprimere, la concorrenza generata dai rivenditori on-line. Facciamo appello alla Commissione affinché ponga gli interessi del consumatore davanti agli interessi acquisiti.

Chiediamo alla Commissione che vengano condotte le tanto attese indagini settoriali, in particolare nell'ambito della pubblicità on-line, come richiesto più volte da quest'Assemblea. Qualora la Commissione non desiderasse farlo, vorremmo capire i criteri che determinano tale rifiuto.

Infine, signor Commissario, accogliamo con favore l'appello del commissario Almunia a favore del coinvolgimento del Parlamento nell'elaborazione delle politiche di concorrenza. La crisi economica ha chiaramente evidenziato la necessità di una maggiore legittimità democratica applicata alle politiche di concorrenza e, in questo contesto, presumo che l'incidente relativo al documento sulle restrizioni verticali sia stato solo un errore. Riconosciamo l'indipendenza della Commissione – io, in qualità di liberale, la riconosco sicuramente – ma ci aspettiamo anche che la Commissione coinvolga il Parlamento nell'elaborazione delle politiche di concorrenza in conformità con le linee stabilite nella relazione.

Attendiamo con interesse la risposta della Commissione. La ringrazio, signor Presidente, per la sua comprensione.

Michel Barnier, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, desidero chiaramente ringraziare l'onorevole in 't Veld a nome dei miei colleghi e il mio amico, l'onorevole Almunia, per la relazione sulla politica di concorrenza 2008. Vorrei anche ringraziare l'onorevole Bütikofer e l'onorevole Bielan che, in quanto relatori della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, hanno contribuito alla stesura della presente relazione.

Onorevole in 't Veld, la Commissione ha constatato, quest'anno, che la risoluzione del Parlamento affronta numerosi temi, a cui lei ha appena fatto riferimento. Oltre alla relazione della Commissione sulla politica di concorrenza, essa comprende anche le relazioni della Commissione sul funzionamento dei regolamenti e sulla revisione di quei regolamenti relativi alle concentrazioni.

Per quanto riguarda la Commissione, la vostra risoluzione si pone due obiettivi. Innanzi tutto permette di migliorare ulteriormente il contenuto delle relazioni annuali sulla politica di concorrenza e, aspetto ancora più importante, costituirà la base sulla quale la Commissione costruirà un dialogo dettagliato con il Parlamento. Mi assicurerò di riferire al commissario Almunia il suo invito ad approfondire ulteriormente il dialogo con il Parlamento.

Tale dialogo, infatti, è essenziale per il buon funzionamento di tutte le politiche inclusa, a nostro avviso, anche la politica di concorrenza. Il Parlamento ci ha ricordato il suo desiderio di includere la politica di concorrenza nel quadro della procedura di codecisione. Onorevole in 't Veld, mi permetta di esprimermi con franchezza: la Commissione non ha l'autorità per modificare le disposizioni del trattato riguardanti la base giuridica applicabile alla politica di concorrenza. Tuttavia, siamo preparati a valutare, a seconda dei casi, se applicare il processo di codecisione a quelle iniziative, i cui obiettivi non rientrano nella sfera di competenza della concorrenza.

A questo proposito sapete già che il commissario Almunia ha annunciato a gennaio che il Parlamento sarà pienamente coinvolto in tutte le iniziative legislative relative alle azioni di risarcimento del danno presentate da privati. La Commissione, come il Parlamento, non ritiene che l'attuale crisi economica possa giustificare un allentamento delle regole di concorrenza sul controllo delle concentrazioni e degli aiuti di Stato. I trascorsi della Commissione dimostrano chiaramente che essa ha mantenuto con fermezza i seguenti principi: la

prevenzione di qualsiasi forma di distorsione della concorrenza, anche durante periodi di crisi e, allo stesso tempo, l'adozione, laddove necessario, di procedure flessibili e aperte.

Il 2008, che ha segnato l'inizio della crisi economica e finanziaria, è stato un anno alquanto particolare. La relazione sulla politica di concorrenza rispecchia il lavoro estremamente ambizioso che la Commissione ha svolto a questo proposito, in stretta collaborazione con i partner a livello nazionale ed europeo.

La crisi ha raggiunto il culmine nel 2009. Il capitolo chiave della relazione 2009 sarà dedicato alla concorrenza, inserita nel contesto della crisi economica e finanziaria. La relazione dovrebbe essere adottata nel corso del secondo trimestre di quest'anno e sarà il commissario Almunia a presentarla a quest'Assemblea. Il Parlamento e la Commissione avranno così la possibilità di avviare ancora una volta un dibattito costruttivo.

Onorevole in 't Veld, durante il suo intervento ha anche posto l'accento sul tema delle restrizioni verticali, oggetto dell'emendamento da lei proposto. A tal proposito, onorevole in 't Veld, la Commissione ritiene di aver trovato il giusto equilibrio.

Da un lato, l'esenzione per categoria permette ai fornitori di selezionare i propri distributori e di raggiungere un accordo con loro in base alle condizioni di vendita dei prodotti forniti, sia nel caso di veri e propri negozi che per la vendita on-line. In questo modo possono decidere quale sia il modo migliore di distribuire i propri prodotti e di tutelare il proprio marchio.

Dall'altro lato, i distributori autorizzati devono poter usare Internet e le condizioni applicate alle vendite on-line devono essere dunque equivalenti a quelle previste per le vendite nei negozi, in modo tale da evitare qualsiasi inutile restrizione all'utilizzo di Internet. La proposta contribuisce così alla politica generale della Commissione volta alla promozione del mercato e del commercio on-line.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, la relatrice ha fatto riferimento ai cartelli. Ebbene, esiste una certa differenza tra sostenere che i cartelli esistano e dimostrare che sia effettivamente così. So che in Irlanda, in particolare nel settore agricolo, molti agricoltori sono convinti che le fabbriche abbiano costituito un cartello. Per un'isola, il trasporto di bovini – soprattutto ora che le restrizioni sono aumentate e hanno raggiunto livelli impensabili – è diventato sempre più complesso, così le fabbriche hanno la strada spianata.

Va detto che i prezzi aumentano lentamente e in modo uniforme, ma di contro crollano molto rapidamente e in modo altrettanto uniforme. Di conseguenza, la differenza di prezzo tra i bovini in Irlanda e in Gran Bretagna si aggira tra i 150 euro e i 200 euro per capo. Come ho già detto, dimostrarlo potrebbe essere difficile. Tuttavia, forse il commissario Barnier potrebbe ricorrere al suo spiccato acume per verificarlo e aiutarci eventualmente a intraprendere delle azioni correttive.

Andreas Schwab (PPE). – (DE) Signor Presidente, innanzi tutto, desidero ringraziare lei e il commissario per la vostra presentazione. Vorrei sottolineare che la verifica del contenuto delle disposizioni previste dalle leggi europee in materia di concorrenza è nell'interesse dei consumatori. Sono lieto di constatare che, per la prima volta, la Commissione ha inserito un proprio capitolo sulla legislazione sulla concorrenza e l'importanza che questa ricopre per i consumatori. Si tratta di un segnale positivo soprattutto in considerazione dei cinque anni di stallo in materia di politica europea di concorrenza da parte della Commissione europea.

La difficile fase di attuazione della legislazione europea sulla concorrenza che riguarda, soprattutto, il diritto all'assistenza e i regolamenti sull'assistenza degli Stati membri per le banche, deve ancora iniziare. Nel 2008, non si poneva questo problema. A questo proposito, il messaggio che traspare dalla relazione è che la Commissione deve analizzare la suddetta legislazione con molta attenzione, per assicurarsi che non sortisca effetti negativi sul mercato unico e sui consumatori europei.

In questo contesto, assume particolare importanza il trattamento riservato alle piccole e medie imprese. La relazione si schiera chiaramente a favore di un trattamento speciale nei confronti delle medie imprese nel caso dell'imposizione di sanzioni per la costituzione di cartelli.

A nostro parere, gli accordi verticali sul mercato on-line sono severi, ma riteniamo altresì che una valutazione, proposta in seguito alla votazione in seno alla commissione per i problemi economici e monetari, sia prematura. Vorremmo, pertanto, attenerci alla relazione della commissione degli affari economici.

Antolín Sánchez Presedo (S&D). – (ES) Signor Presidente, la relazione 2008 sulla politica di concorrenza comprende, per la prima volta, una sezione sui cartelli e sui consumatori. Inoltre, per la prima volta, si fa riferimento all'imposizione di multe coercitive. In aggiunta, la relazione cita importanti iniziative quali gli

orientamenti di accompagnamento al pacchetto clima-energia e un Libro bianco sulle azioni di risarcimento del danno per la violazione delle norme antitrust.

La relazione affronta anche il tema del ruolo svolto dalla politica di concorrenza durante la crisi. Gli effetti di tale politica hanno contribuito a stabilizzare e mitigare gli aiuti di Stato. Quando inizieremo a emergere dalla crisi, sarà necessario correggere le distorsioni generate e ripristinare delle condizioni equilibrate, evitando i rischi morali.

La relazione richiede di definire il futuro del settore automobilistico, di prestare attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese e di indagare sulla catena di distribuzione dell'industria alimentare, intraprendendo le misure necessarie per i prodotti lattiero-caseari.

Inoltre, la relazione fa appello a una politica di concorrenza più articolata e legittima, che rafforzi il ruolo del Parlamento. Ecco il motivo per cui la sosteniamo e mi congratulo con la relatrice per i risultati raggiunti.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) In qualità di relatore ombra, mi congratulo, innanzi tutto, con l'onorevole collega 't Veld per aver redatto un'ottima relazione, che identifica chiaramente i settori a cui la Commissione dovrebbe rivolgere particolare attenzione, prima tra tutte la questione del controllo delle misure inerenti agli aiuti di Stato. Durante la crisi, la Commissione europea ha offerto agli Stati membri l'opportunità di applicare esclusivamente misure inerenti agli aiuti di Stato. Dato che tali misure sono state adottate in tempi ridotti, la Commissione deve ora valutare se si prefiggevano degli obiettivi specifici, se sono state efficaci e se la crisi ha determinato una reazione protezionista da parte degli Stati membri, posto che il protezionismo e la divisione del mercato unico danneggiano la concorrenza e si limitano a indebolire la posizione dell'Unione europea nell'economia globale. Sono anche lieto che la relatrice abbia preso in considerazione il parere della commissione ITRE sui problemi del mercato interno dell'energia dell'Unione europea e in particolare l'impossibilità di assicurare la competitività e il funzionamento generale di tale mercato, fintanto che le isole energetiche e le infrastrutture energetiche non saranno interconnesse e non funzioneranno in modo appropriato.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione di svolgerà martedì 9 marzo 2010 alle 12:00.

21. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

22. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23:05)

23. Chiusura della sessione annuale

Presidente. – Dichiaro interrotta la sessione 2009-2010 del Parlamento europeo.